Altro che Popolare dell'Etruria, il prossimo scandalo finanziario è quello della banca abusiva delle Coop. Ma Bankitalia si sta costruendo l'alibi

Mercoledì 6 gennaio 2016 – Anno 8 – n° 5
Redazione: via Valadier n° 42 – 00193 Roma
tel. +39 06 32818.1 – fax +39 06 32818.230

€ 1,50 – Arretrati: € 3,00
Spedizione abb. postale D.L. 353/03 (conv.in L. 27/02/2004 n. 46)
Art. 1 comma 1 Roma Aut. 114/2009

SUPPLICHE E SPINTE Nardone, ex-Pci/Pds: confessioni di un collezionista

"Vi racconto i miei 20 mila raccomandati in 30 anni"

▪ C'è la coppia di genitori che vuole un sostegno per l'esame universitario della figlia, ci sono postini e dipendenti pubblici che chiedono di avvicinarsi a casa, ci sono tanti poliziotti che smaniano per entrare nei servizi segreti

CAPORALE A PAG. 4

Carta canta Raccomandazioni

IN MUTANDONI SULLA NEVE: MA COME SI VESTE RENZI?

SCANZI A PAG. 7

ACCIAIO L'ad della Fiat serve al premier a costruire una cordata per Taranto

Vogliono l'Ilva modello Alitalia con i "patrioti" di Marchionne

▪ Il presidente del Consiglio ha fatto da testimonial per la quotazione di Ferrari, il capo del Lingotto lo aiuterà a convincere i produttori italiani ad allearsi per evitare di lasciare lo stabilimento a gruppi stranieri che lo chiuderebbero

CASULA, DELLA SALA E ROTUNNO A PAG. 2 - 3

L'amico Sergio L'amministratore delegato di Fca Marchionne in un fotomontaggio vestito da operaio Ilva

ARRIVABENE & C.

Philip Morris, poltrone e affari all'ombra Ferrari

DI FOGGIA E TECCE A PAG. 16

UNIONI CIVILI

Alfano non ci sta Vede le elezioni e molla Matteo

DE CAROLIS A PAG. 6

SPECIALE Un anno dopo la strage

"Charlie è tornato davvero" I nuovi articoli e le vignette

DE MICCO E SFAR ALLE PAG. 8 - 9

Libera satira Una delle nuove vignette di Charlie Hebdo

CI VOLEVANO MORTI AMMAZZATI, MA NOI ATEI SPOSTIAMO LE MONTAGNE

RISS A PAG. 8 - 9

BORN IN THE USA

Armi, lacrime di Obama: "Ora più controlli"

GRAMAGLIA A PAG. 10

DECALOGO Le cose da fare e da non fare per guadagnarsi il Paradiso Eataly

FARINETTI NON VENDE CIBO, MA ETICA

» ELISABETTA AMBROSI

Avvertite una crisi di valori e soffrite per la secolarizzazione imperante? Niente paura. Basta entrare in un negozio, anzi in un Tempio, Eataly e il conflitto morale è presto risolto. Già, perché oltre a farvi acquistare birre artigianali e verdure a chilometri zero, Farinetti vuole soprattutto vendervi un'Etica, i cui dieci comandamenti figurano in una pubblicità, che campeggiava due giorni fa in un quotidiano del Gruppo Espresso, con il titolo "Prometto che con l'Anno Nuovo". La *Weltanschauung* farinettiana prevede tutta una serie di buoni propositi in vista della redenzione alimentar-morale. Si comincia con lo smettere di mangiare l'ananas, frutto esotico e perciò proibito (un divieto che ricorda la guerra lanciata all'ananas dal leghista Luca Zaia), si prosegue con la promessa – una vera fissa del Farinetti pensiero, tanto che la ruota della frutta e la verdura viene distribuita in negozio, ma non gratis, al prezzo di un euro – di imparare i prodotti di stagione.

SEGUE A PAGINA 19

La cattiveria

Salvini: "Checco Zalone ministro della Cultura nel mio governo". Non sa ancora che è laureato

WWW.FORUM.SPINOZA.IT

IL LIBRO

Sudore e scarpe, la fatica di portare lettere

NOVELLI A PAG. 20

J'étais Charlie

» MARCO TRAVAGLIO

Mentre il governo francese ricorda i caduti della strage di *Charlie Hebdo* sbagliando il nome del vignettista Georges Wolinski (scritto con la y finale) e il settimanale satirico esce con un numero speciale sull'anniversario della mattanza islamista che si portò via giornalisti e disegnatori, possiamo tranquillamente dire che tutto è tornato come prima, a dispetto dei tromboni del "nulla sarà come prima". "Ora siamo davvero soli", dicono i sopravvissuti in redazione. Lo slogan "Je suis Charlie", appena 365 giorni dopo, va già coniugato all'imperfetto, "J'étais Charlie". Tutta colpa, anzi merito della copertina disegnata da Laurent Sourisseau in arte Riss, che ritrae un vecchietto barbuto in sandali e tunica bianca insanguinata che fugge con tanto di triangolo occhiuto sul capo e mitra a tracolla: "Un anno dopo, l'assassino è ancora in fuga". Il vegliardo è inequivocabilmente il dio di tutte le religioni, in nome (ma all'insaputa) del quale i suoi sedicenti fedeli hanno seminato per millenni, da quando esiste il mondo, guerre e stragi senza fine. Ma grande è la confusione sotto il cielo, e quasi nessuno ha capito la battuta. La Conferenza episcopale francese, così come il presidente del Consiglio francese del culto musulmano, l'hanno criticata a una sola voce come bestemmia. La stampa italiana ha registrato il doppio anatema come se fosse normale prendersela con una vignetta: ignorando la polemica, registrandola con indifferenza o addirittura schierandosi con i censori.

Libero ha riassunto bene la nuova tendenza con un titolo e un commento di rara stupidità: "Se sbagliano Dio noi non siamo più Charlie Hebdo". Insomma, Riss "se la prende col Dio sbagliato", ergo "ormai Charlie non è più Charlie" perchè in redazione se la fanno sotto e "optano per l'autocensura": anziché sbertucciare Allah e Maometto, se la prendono col "Dio ebraico- cristiano". Ora, a parte il fatto che nessuno sa che faccia abbia il Dio ebraico-cristiano (sempre ammesso che ne abbia una), a questi finissimi teologi sfugge che si tratta dello stesso Dio degli islamici: quello delle tre religioni monoteiste. Ma soprattutto sfugge il senso della battuta. I redattori di *Charlie* sono notoriamente atei e nessun ateo serio insulterebbe chi ritiene non esistere. Infatti non ce l'hanno con Dio ma con chi, nella loro visione, se l'è inventato per scopi più prosaici e inconfessabili: non pregare e osservare comandamenti, ma acquisire potere, reclutare adepti, fare soldi, scatenare guerre, perpetrare massacri.

SEGUE A PAGINA 24

L'ACCIAIERIA LIGURE

Conigliano, salta l'accordo: dipendenti pronti allo sciopero

ASSEMBLEA con i dipendenti dell'Ilva lunedì mattina, con sciopero e corteo verso la prefettura. L'incontro fra i sindacati e i rappresentanti dell'azienda nella sede di Confindustria Genova si è chiuso con una fumata nera. "Unitariamente abbiamo deciso che in assenza di risposte dopo l'assemblea usciremo", ha affermato Bruno Manganaro, segretario della Fiom-Cgil di Genova con i colleghi di Fim-Cisl e Uilm-Uil. La richiesta era di avere continuità di reddito per i 1.650 dipendenti dell'Ilva di Cornigliano, visto che nei fatti oggi 750 sono interessati dai contratti di solidarietà e con il Jobs act hanno visto scendere dal 70 al 60% la loro retribuzione e da settembre arriveranno al 50%. "Finora l'azienda garantiva una settimana di lavoro al mese, quindi si arrivava all'80% dello stipendio – spiega Manganaro –, chiediamo che i dipendenti lavorino una settimana in più al mese per evitare il taglio, che viola l'accordo di programma". Ma la risposta è stata negativa: l'Ilva non è in grado di far lavorare di più i dipendenti ed è saltato alla vigilia di Natale l'emendamento che avrebbe dovuto stanziare i soldi per integrare il reddito dei lavoratori, come era scritto nell'accordo di programma.

L'AMICO SERGIO

Patrioti Il governo lavora a una cordata per non lasciare l'impianto agli stranieri. La partecipazione di Fca deve convincere gli altri soci ad aderire al progetto

Il manager Sergio Marchionne, ad di Fca, sarà nella cordata per rilevare l'Ilva. A destra una piattaforma *LaPresse/Ansa*

Marchionne soccorre Renzi: testimonial per rilevare Ilva

» FRANCESCO CASULA

Taranto

Se Matteo Renzi è stato il testimonial della Ferrari al suo debutto in Borsa, Sergio Marchionne sarà il testimonial della cordata per il salvataggio dell'Ilva di Taranto. Uno scambio di favori tra il premier e il manager dei due mondi.

Esattamente 12 mesi fa, Renzi aveva varato l'ennesimo decreto salva Ilva: era il primo provvedimento del 2015 e il presidente del Consiglio dichiarò fiducioso "l'Italia riparte da Taranto". Non sembra aver fatto molta strada: l'Ilva ha bruciato risorse aziendali e nazionali, l'Europa ha aperto una procedura di infrazione per gli aiuti di Stato e la magistratura svizzera ha negato lo sblocco del tesoro della famiglia Riva. E così una cordata che rilevi l'azienda appare l'ultima speranza per evitare il tracollo o la cessione a un gruppo straniero che, in un settore con un eccesso di capacità produttiva, potrebbe mettere a rischio i posti di lavoro italiani.

IL FUTURO DELL'ILVA, secondo le indiscrezioni filtrate da fonti aziendali e governative, sembra così legato alla nascita di una *newco* con un azionariato composito che affitti l'azienda. Niente vendita, quindi. Almeno per il momento. Il capitale necessario per l'operazione è di circa 500 milioni: fino a 200 milioni li verserebbe la Cassa depositi e prestiti, altri 70 milioni euro le banche creditrici cioè Intesa Sanpaolo e Unicredit (già molto esposte e quindi dovrebbero evitare di concentrare troppo rischio su un unico soggetto), più grandi fornitori come l'Eni o la Techint di Gianfelice Rocca. Anche alcuni clienti dell'Ilva, come la Fiat, potrebbero entrare in gioco. Ma la svolta per la nascita della cordata è il coinvolgimento della siderurgia privata del Nord: i signori dell'acciaio, però, appaiono riottosi all'idea di un'alleanza, troppo gelosi della propria individualità. Ed ecco perché serve Marchionne.

Il suo coinvolgimento, a questo punto, avrebbe una finalità più di immagine che di sostanza: l'impegno finanziario per quest'ultimo sarebbe quindi minimo. Tra i 25 e i 50 milioni di euro. Come si potrebbe dire di no a un progetto supportato dall'unico vero padrone vero rimasto in Italia, cioè Marchionne?

POCO PRIMA dell'estate la Fiat aveva disdetto le commesse di laminati dell'Ilva, scegliendo di rifornirsi in Corea del Sud perché la qualità del prodotto era diminuita anche in conseguenza di tutte le traversie societarie e giudiziarie. Ma proprio nei primi giorni di dicembre, sotto la pressione di Renzi, la Fiat ha firmato un nuovo contratto con l'Ilva: un segno della possibilità che Marchionne possa sostenere questa operazione. Insieme a Fca e gli altri, però, alcune fonti ipotizzano il coinvolgimento della Libyan Investment Authority, il fondo sovrano della Libia che è stato a lungo azionista rilevante di Unicredit.

Scambio di favori

Due giorni fa a Milano il premier ha sostento la quotazione della Ferrari in Borsa

A quel punto il governo dovrebbe fare suo il piano industriale riassunto dal senatore Pd Massimo Mucchetti, presidente della commissione industria del Senato. "Taranto dovrebbe diventare un'acciaieria ibrida – ha scritto Mucchetti in un intervento sul *Sole 24 Ore* – con i tre altoforni piccoli in marcia per tutta la durata dei cospicui investimenti già effettuati. Invece, il gigantesco altoforno 5, fermo perché da rifare avendo esaurito i vecchi investimenti, va gradualmente sostituito con due forni elettrici ai quali agganciare due colate continue ad alta velocità, così da rendere più snello e finalmente flessibile il processo produttivo. L'attività fusoria verrebbe alimentata in buona misura, dal 20 al 40 per cento, da minerale di ferro preridotto con il gas. Le cokerie verrebbero quindi dimezzate. Le emissioni nocive idem".

L'OBIETTIVO SAREBBE quello di avere un'acciaieria all'avanguardia dal punto di vista ambientale che fisserebbe un nuovo standard europeo, mettendo l'Italia al riparo dalle procedure di infrazione per aiuti di Stato ispirate dai francesi e tedeschi, che vogliono scaricare sull'Italia le inevitabili riduzioni della produzione nella siderurgia. A quel punto sarebbero i padroni delle ferriere francesi e tedesche a dover adeguare le proprie acciaierie al nuovo standard *green* all'italiana.

Per realizzare tutto questo, però, c'è bisogno del sostegno di Marchionne. E in cambio cosa otterrebbe? Oltre a rafforzare un sempre più utile rapporto privilegiato con palazzo Chigi, Fca potrebbe ottenere anche un consistente sconto sull'acciaio comprato dall'Ilva.

LA MAPPA

La Repubblica dei veleni 84 mila decessi l'anno per l'inquinamento: siamo ultimi nella Ue

Da nord a sud, l'Italia dell'industria provoca morte e tanti siti inquinanti

» ROBERTO ROTUNNO

Industrie in attività oppure dismesse, porti interessati da intensi traffici marittimi e poi discariche, più o meno legali. Diossina, polveri sottili e amianto. I siti sensibili italiani, quelli in cui l'inquinamento di aria, acqua e terra rappresenta un serio pericolo per la salute pubblica, vengono mappati dal ministero dell'Ambiente a partire dal 1998. Da Nord a Sud, anche questi veleni pongono l'Italia al primo posto in Europa per morti da inquinamento dell'aria (84mila nel 2012).

A PORTO TORRES nella parte settentrionale della Sardegna, la storica presenza dell'industria chimica, petrolchimica, di raffineria e di centrali termoelettriche a olio combustibile e a carbone, mista con le attività portuali, fa sì che ancora si contino i danni. Secondo le indagini promosse dal ministero della Sanità, e contenute nello studio Sentieri, i tumori e le patologie derivanti da fattori ambientali sono in aumento e provocano un più 49% di mortalità rispetto alla media regionale. Il sito è considerato di "interesse nazionale" dal 2002: da quel momento, le conferenze dei servizi per gli interventi di bonifica sono state almeno una ventina. Nella parte a Sud della Regione, invece, c'è il **Sulcis**, dove i veleni provocati dall'area industriale sono costati la vita a più di 200 persone negli ultimi vent'anni.

Lo studio Sentieri

A Porto Torres 50% dei tumori in più rispetto alla media, 200 decessi nel Sulcis e 44 a Brindisi

Sull'altra isola, le cose non vanno tanto meglio. I siti inseriti nel Sin sono quattro e tra questi spicca il polo petrolchimico Eni di **Gela**. Dall'azienda di Stato ci si aspettava benessere e occupazione: peccato che ad accompagnare i posti di lavoro siano arrivate le malformazioni ai bambini. Un'inchiesta del settimanale *L'Espresso*, pubblicata a metà dicembre, ha rivelato la correlazione tra le patologie e l'inquinamento causato dalla raffineria.

Così, spostandosi sulla penisola, c'è il caso **Crotone**, dove lo sviluppo industriale ha dato prospettive di crescita al territorio. Poi lo stabilimento ha chiuso lasciando molti disoccupati e malati. Gli stabilimenti ex Montedison e **Pertusola** hanno lavorato per decenni zinco, cadmio, piombo, rame e arsenico, metalli pesanti che in questa zona, come sempre testimoniato da Sentieri, hanno contribuito a far crescere il tasso di mortalità.

In Puglia, non solo **Taranto**, con la sua Ilva, può essere considerata una capitale dell'inquinamento. A **Brindisi** c'è una centrale a carbone dell'Enel tra le più grandi d'Europa: uno studio condotto da ricercatori Cnr di Lecce e Bologna ha sostenuto che le attività della struttura causano 44 morti all'anno.

POP VICENZA, S'INDAGA

I consumatori protestano sotto la sede della Consob

FEDERCONSUMATORI, Adusbef ed il comitato delle Vittime del Salva Banche a tutela dei risparmiatori annunciano un presidio davanti alla sede della Consob il prossimo 12 gennaio. "I responsabili saranno chiamati all'appello. Dopo le proteste a Montecitorio, davanti alle banche coinvolte e a Bankitalia, stavolta sarà il turno della Consob. Colpevole anch'essa della mancata vigilanza su una situazione che ha mandato in fumo i risparmi di migliaia di cittadini indotti ad acquistare prodotti finanziari ad alto rischio senza la dovuta informazione" –, dichiarano Rosario Trefiletti, Elio Lannutti e i rappresentanti del comitato Vittime del Salva Banche – I cittadini hanno diritto al rimborso delle somme perse per la scorrettezza delle banche e della 'distrazione' delle autorità di vigilanza. Non ci accontenteremo di soluzioni parziali e palliativi". Intanto la Procura di Udine ha aperto un'inchiesta sul caso della Popolare di Vicenza. Le indagini, come ha confermato il procuratore capo di Udine Antonio De Nicolo, sono ancora all'inizio e fanno seguito a denunce presentate da una decina di risparmiatori friulani convinti ad investire in azioni dell'istituto di credito e che ora si sentono raggirati.

Trivelle, Matteo fa il furbo "Permessi solo sospesi"

I comitati: la legge di Stabilità esclude la ricerca di petrolio entro 12 miglia dalla costa, ma il ministero ha prorogato la concessione a Ombrina Mare

» VIRGINIA DELLA SALA

Il copione è lo stesso: il governo si muove in una direzione e poi, scavando un po', va in un'altra. Stavolta tocca alle trivellazioni in mare per la ricerca di idrocarburi, prima previste con il decreto Sblocca Italia, poi vietate entro le 12 miglia dalla costa con la legge di Stabilità entrata in vigore il 1º gennaio. Una notizia, quest'ultima, che sarebbe positiva se i comitati No Triv non si fossero accorti, nei giorni scorsi, di due incongruenze che sollevano dubbi sulle reali intenzioni del governo e del ministero dello Sviluppo economico.

È IL 31 DICEMBRE quando sul sito del Mise è pubblicato il "Bollettino Idrocarburi 2015" in cui, oltre a essere annunciata la sospensione dei permessi di ricerca nel Mare Adriatico, appare la seguente frase: "La sospensione del decorso temporale del permesso di ricerca di cui è titolare la società Rockhopper Italia S.p.a. è prorogata a decorrere dal 1 gennaio 2016 e fino alla data dell'eventuale conferimento della concessione di coltivazione di idrocarburi a mare di cui all'istanza e in ogni caso non oltre il 31 dicembre 2016". Tradotto: l'esaurimento del permesso di ricerca di idrocarburi per il progetto petrolifero di Ombrina Mare (entro le 12 miglia dalle coste abbruzzesi), che scadeva il 31 dicembre, è sospeso per un anno. Anno durante il quale la piattaforma, nonostante non possa fare per legge più nulla, continuerà a esistere. Anche "in attesa di una eventuale concessione di coltivazione". Contattato dal *Fatto*, il Mise ha risposto che, "non si è fatto in tempo a chiudere l'istruttoria e che la proroga era un atto comunque dovuto entro dicembre 2015 perché finalizzato a mantenere in sicurezza gli impianti esistenti". Una sospensione da tempo richiesta dalla società "per continuare a garantire le operazioni di manutenzione della piccola piattaforma temporanea in mare".

> *Non abbiamo fatto in tempo a chiudere l'istruttoria. Proroga necessaria per mantenere in sicurezza gli impianti esistenti*
>
> DAL MINISTERO

Dinamiche che, secondo il coordinamento No Triv, servirebbero ad aggirare il referendum contro le trivelle, voluto da dieci consigli regionali e su cui si esprimerà la Corte Costituzionale la prossima settimana. Non a caso ieri i deputati Marco Baldassarre (Alternativa Libera) e Pippo Civati (Possibile) hanno sollecitato i presidenti delle Regioni a impugnare la legge di stabilità. "Questa sospensione non ha senso – spiega Enzo Di Salvatore, coordinatore nazionale No Triv e costituzionalista che ha elaborato i quesiti referendari -. Sarebbe bastato un mese, il tempo di far entrare in vigore la legge di Stabilità, e poi rigettare la domanda. Invece aspettano che passino elezioni, referendum, riforma costituzionale e che al governo torni il potere di decidere in materia energetica per riprendere tutto dal punto in cui era stato lasciato".

Ricorso storico: nel 2010 (era ministro dell'Ambiente Stefania Prestigiacomo), era stato esteso da 5 a 12 il limite di miglia dalla costa e le concessioni in atto rimasero in sospeso. Fino al 2012, quando il decreto Sviluppo del governo Monti, pur confermando il limite, fece salvi tutti i procedimenti già avviati che ripresero il loro corso dal punto in cui erano rimasti due anni prima. "Oggi, per ottenere la concessione di sfruttamento degli idrocarburi deve essere ancora vigente il titolo di ricerca ecco perché non lo revocano e, anzi, lo prolungano".

LA QUESTIONE non riguarda solo Ombrina. Il sito *Staffettaonline.it* ha pubblicato l'elenco di 19 piattaforme che ricadrebbero, totalmente o in parte, nel limite delle 12 miglia: 7 nel Canale di Sicilia (Eni, Edison, Audax Energy, Northern Petroleum Ltd - Petroceltic Italia, Transunion Petroleum Italia), 6 nel Golfo di Taranto (Eni, Shell Italia EP, Transunion Petroleum Italia, Apennine Energy, Petroceltic), 2 nel Mar Jonio calabro (Eni, Northern Petroleum Ltd) e 4 nel Mar Adriatico tra Veneto, Abruzzo ed Emilia Romagna (Eni, Rockhopper Exploration Italia). Per il Mise, queste istanze saranno tutte "chiuse", ma non si sa come. "Dovrebbero semplicemente rigettarle", dicono i No Triv. Anche perché la legge di Stabilità accoglie molte delle richieste referendarie: restano i poteri delle Regioni, l'eliminazione del valore strategico delle opere e dell'esproprio in fase di ricerca. Sulla durata dei titoli, del blocco dei procedimenti in corso e sull'annullamento del piano delle aree (che di fatto rende più facili le trivellazioni), invece, dovrà pronunciarsi la Consulta.

La scheda

Tutte le incognite

- **LA PARTITA EUROPEA** Sono due le infrazioni aperte dall'Europa dal luglio 2012, quando la parola "Ilva" divenne un sinonimo di inquinamento per tutta l'Italia e non solo. L'ultima è arrivata nelle scorse settimane per i presunti aiuti di Stato elargiti dal governo per evitare la chiusura della fabbrica in attesa della vendita
- **LEGGI AD AZIENDAM** Sono nove i decreti salva Ilva varati da 4 governi: il primo risale all'agosto 2010 quando in piena emergenza benzo(a)pirne l'esecutivo guidato Silvio Berlusconi emanò un provvedimento per innalzare i limiti di emissione nelle città con oltre 150 mila abitanti
- **GLI UOMINI D'ORO** Sono cinque gli uomini scelti dagli ultimi governi per salvare la fabbrica: dal garante Vitaliano Esposito, ai commissari Enrico Bondi ed Edo Ronchi poi sostituiti con Corrado Carrubba, Pietro Gnudi ed Enrico Laghi
- **IN TRIBUNALE** Sono circa un migliaio le parti civili costituite nel maxi processo contro l'Ilva che dopo l'annullamento dinanzi alla corte d'Assise ricomincerà il 5 febbraio dinanzi al giudice per le udienze preliminari Anna De Simone

I salvatori L'ex commissario Ilva Enrico Bondi e l'attuale Pietro Gnudi *Ansa*

Lavori lumaca La raffineria dell'Eni a Livorno dove, dal 2001, è in corso la bonifica *Ansa*

Il bilancio della Campania, poi, è drammatico. Dai roghi tossici di rifiuti, a opera della Camorra, nella cosiddetta "**Terra dei fuochi**" al polo petrolchimico di **Napoli Orientale**; dall'ex Ilva ed ex Eternit dell'area industriale di **Bagnoli** fino al fiume Sarno, bacino d'acqua dove vengono riversati scarichi industriali e urbani.

Tra le tappe del litorale tirrenico, spicca **Livorno**: la presenza della raffineria Eni e della centrale termoelettrica Enel hanno fatto attivare il ministero dell'Ambiente già nel 2001; gli interventi di bonifica però sono ancora in corso.

Sempre più a Nord, c'è il sito di **Casale Monferrato**, in Piemonte. Qui alle 2 mila morti causate dall'Eternit, lo scorso anno, si è aggiunta la beffa della prescrizione per l'imprenditore svizzero Stephan Schmidheiny, accusato dalla Procura di Torino di disastro ambientale.

Il procedimento è sempre lo stesso: le fabbriche chiudono ma le emergenze sanitarie restano. A **Brescia**, l'industria chimica Caffaro ha cessato la produzione dagli anni 80 ma per cinque decenni ha prodotto Pcb (policlorobifenili) finiti nella catena alimentare e trasmessi anche tramite l'allattamento. Neanche la più grande laguna italiana, quella di **Venezia**, è sfuggita alle contaminazioni, dovute in particolare alle attività del petrolchimico di Porto Marghera.

NUCLEARE Ha lavorato per le relazioni istituzionali di E.On

Caos Sogin, il governo ha un nome per il nuovo ad: Raffaella Di Sipio

DA ANNI si occupa di relazioni istituzionali, cioè di rapporti con politica e istituzioni, ma potrebbe trovarsi proiettata prestissimo su una poltrona addirittura da amministratore delegato: Raffaella Di Sipio è il nome che, a quanto risulta al *Fatto*, il governo ha scelto per guidare la Sogin, la società pubblica che si occupa di smantellare le vecchie centrali nucleari e costruire il deposito nazionale per le scorie.

Da mesi la Sogin è paralizzata dallo scontro tra il presidente Giuseppe Zollino e l'amministratore delegato Riccardo Casale, nominato ai tempi di Enrico Letta e ora criticato da più parti per la gestione minimalista e i ritardi nel *decommissioning* delle centrali. A fine ottobre Casale si è dimesso e il governo avrebbe ora pronto il nome della Di Sipio per sostituirlo. Dal 2014 si occupa di relazioni istituzionali in Prelios, una grossa società immobiliare, ma la Di Sipio ha sempre coltivato interessi energetici, è membro dell'Associazione italiana nucleare e ha lavorato per Endesa ed E.On, il gruppo tedesco che ha deciso di disinvestire dall'Italia per i troppi ostacoli.

Di Sipio *LaPresse*

La Di Sipio non ha mai avuto responsabilità operative paragonabili alla guida di una società complessa come la Sogin, impegnata in un progetto arduo come il deposito nazionale per le scorie. Ma il cerchio ristretto dei renziani - Luca Lotti su tutti - sembra comunque determinato a puntare su di lei.

ROMA 2014

Olimpiadi, il piano del comitato arriva a febbraio

IERI I RADICALI ITALIANI di Riccardo Magi hanno presentato la campagna per chiedere il referendum sull'assegnazione a Roma dei giochi olimpici del 2024. Tra le ragioni dello scetticismo, condiviso dalla Sinistra italiana di Stefano Fassina, c'è che il comitato promotore in un anno di lavoro non ha ancora presentato alcuna stima dei costi e dei benefici del grande evento (già bocciato dal governo Monti nel 2011). Fondi del comitato promotore guidato da Luca Cordero di Montezemolo spiegano però che il dossier è quasi pronto: verrà presentato a febbraio in Svizzera al Cio, il Comitato olimpico internazionale che stabilisce quale sarà la città che ospiterà i giochi. I numeri verranno rivelati in quell'occasione. Il ritardo, dicono dal comitato, è dovuto ai tempi tecnici imposti dal Cio. I Radicali difficilmente si sentiranno rassicurati: nel dossier che hanno presentato insieme alla campagna referendaria si legge che, negli ultimi cinquant'anni, il Paese ospitante ha dovuto sopportare costi superiori in media del 185 per cento alla stima iniziale con la quale ha vinto la gara per l'assegnazione.

IL DOSSIER

Diritti e favori La via italiana alla raccomandazione, raccontata da chi ha ricevuto le richieste in quasi trent'anni di carriera politica

Ventimila preghiere sulla scrivania, ecco l'esercito dell'aiutino

» ANTONELLO CAPORALE

Supplicanti. L'aiutino per un posto di lavoro, anzitutto. Ma anche, nella linea discendente della raccomandazione come utilità marginale e certezza sempiterna del potere che elargisce agli amici, per il trasferimento del figliolo, spesso poliziotto, dal nord al sud, o anche per la promozione del figliolo, per l'esame all'università della figliola, o soltanto per avere un favore, persino di quelli minuti e tristi.

Nel fascicolo dei suoi dodici anni da parlamentare del Pci-Pds (luglio1987/aprile 1999) Carmine Nardone ha ritrovato le perorazioni, le segnalazioni, i bisogni veri e finti di una umanità sempre ricca di sofferenze, sempre in credito verso lo Stato. Molte volte purtroppo bugiarda, poche volte invece sincera. Nardone le ha contate: sono ventimila giunte a lui, a volte col suo nome associato ad altri destinatari, e le ha suddivise tra quelle buone e quelle cattive. "Il 25 per cento rappresenta denunce di abusi subiti, diritti negati, bisogni essenziali travisati o rigettati. Il restante 75 per cento invece è il sunto dell'italiano medio. Ci sono richieste di tutti i tipi, molte volte ragionevoli, altre veramente sfrontate. In quest'ultimo spicchio hanno un peso particolare i supplicanti "ossessivi", coloro che vivevano nell'anticamera del potere.

"IO RICEVEVO gli elettori della mia terra, Benevento, nella federazione del Pci, com'era costume. Mi occupavo di agricoltura e dunque le visite più fruttuose erano con chi conosceva la durezza di quella fatica. Erano poveri, spesso oggetto delle angherie di un sistema che invece di sostenerne la crescita e la speranza li costringeva a produrre carte, li faceva ammattire con richieste che non capivano (memorabile un contadino che si vide autorizzato dall'Aima, l'istituto che distribuiva gli aiuti in agricoltura, all'allevamento di 6,36 vacche. Erano più di sei ma meno di sette!). Nondimeno si presentavano alcuni professionisti della raccomandazione. Facevano il giro delle quattro chiese. Frase tipica: Non ho mai chiesto niente".

Nell'archivio di Nardone sono finite figure di ogni tipo con richieste di ogni tipo ed esiti, come vedremo, imprevedibili. "Un giorno si presenta una famigliola: marito, moglie e figlia. Chiedono a mia madre anziana di intercedere e anticipare a me la loro visita. "È brava gente, aiutali se puoi", mi dice mamma. Li ricevo in casa e il papà mi spiega il problema: sua figlia deve affrontare un difficile esame all'università, se avessi potuto parlarne col professore... Rispondo che così avrebbero fatto del male proprio alla loro amata fanciulla, e comunque no. Prima di salutarli scambio due parole con la ragazza che sorprendentemente mi rivela di essere in imbarazzo per la sfrontatezza dei genitori. La invito a studiare e a restare tranquilla". Passano dei giorni, mia madre mi dice che le ha appena fatto visita la coppia lasciandomi una scatola di cioccolatini, ringraziandomi perché la loro figlia ha superato l'esame. Apro la scatola e trovo delle banconote. Li convoco dicendo loro che non sarei andato dai carabinieri a sporgere denuncia ma devono ritirare immediatamente scatola e banconote e non farsi vedere più. Quella coppia nemmeno per un minuto ha immaginato che il merito della promozione fosse esclusivamente della loro figlia, frutto del suo studio. Ostinati nella fede della raccomandazione, ancor di più se benedetta dalla tangente".

Postini, impiegati, poliziotti... Mi dicevano 'volevo andare da Tizio ma ho preferito voi', invece andavano da tutti

NARDONE AVEVA un metodo infallibile per valutare la caratura della richiesta. Se era una denuncia di una sopraffazione, o l'esigenza vera di un bisogno, gli elettori venivano in gruppo. Salvo casi isolati di singoli con particolari condizioni (parente disabile, indigenza assoluta), la predizione dell'esito del colloquio atteso dipendeva spesso dal numero delle persone che entravano in stanza. Da questi colloqui sono nate 1160 interrogazioni parlamentari, di cui 350 come primo firmatario.

L'angoscia quotidiana per un deputato, specialmente se del Sud, era far fronte alle richieste di trasferimento dei dipendenti pubblici. "Postini, impiegati, soprattutto poliziotti. La fila sembrava non aver mai fine. O volevano trasferirsi dal nord, alcune volte avendone titolo, molte altre no, oppure volevano entrare in Polizia, nell'Esercito, nei Carabinieri. In questo caso venivano accompagnati dai genitori o meglio, i genitori venivano in assenza del figlio per chiedere un aiuto e il posto di lavoro fisso. Bene, delle centinaia di richieste io ne ho segnata solo una che avesse davvero necessità e urgenza. Un papà aveva la figlia in stato vegetativo qui a Benevento e non riusciva a ottenere il trasferimento. Una vergogna".

NELLA TOP TEN delle richieste Nardone iscrive quella dei poliziotti che chiedevano una spintarella per entrare nei servizi segreti. "Una vera mania". In una terra totalmente "mastellata", cuore degli interessi di Clemente Mastella, allora potente e incisivo portabandiera democristiano, e teatro stabile del suo elettorato, i sanniti non rinunciavano a spingersi anche nelle meno amate sponde dell'opposizione comunista. "Inauguravano l'incontro con: volevo andare da tizio, cioè un altro parlamentare, ma ho preferito voi. In realtà facevano il giro completo delle segreterie politiche, una sorta di pesca a strascico.

Era il rifiuto dello Stato di diritto, e la raccomandazione veniva avanzata per soddisfare persino l'esigenza più banale: un esame diagnostico, un ricovero, un certificato al municipio. Non conoscevano altro che la questua, e non avevano altra postura che la schiena curva".

"Non ero certo il parlamentare più gettonato per questo tipo di traffici. Per impotenza o per mia scelta non importava. Questa voce almeno mi aiutava a non trovarmi frotte di supplicanti, perché nessuno vuol perdere tempo col politico che non ti aiuta. Eppure oggi mi trovo a contare le richieste ricevute: sono ventimila, uno sproposito. Una benedizione quando vedevi gente integra, e un mal di testa con quegli altri. Un'ansia, una fatica, un imbarazzo quotidiano. Posso dirlo? Un lavoro usurante".

Bisogni ai raggi X
Il posto di lavoro, oppure l'esame universitario o gli ambiti servizi segreti. Ma anche tanti diritti negati

Deputato e presidente Carmine Nardone, per 12 anni deputato e per 10 presidente della Provincia di Benevento *Ansa*

Il protagonista

Tra Camera e Provincia

▪ **CARMINE NARDONE** è stato per dodici anni alla Camera dei Deputati e per altri dieci presidente della Provincia di Benevento. È docente di Economia agraria presso il Centro di formazione studi per il Mezzogiorno e docente a contratto presso la Facoltà di architettura dell'Università Federico II di Napoli

▪ **IN PARLAMENTO** arriva nel 1987, quando viene eletto per la prima volta alla Camera dei deputati nelle liste del Partito Comunista italiano. Commissione agricoltura e Commissione per le politiche comunitarie sono i suoi campi d'azione parlamentari. È stato a lungo responsabile nazionale per le politiche agro-alimentari e dello sviluppo rurale del Partito democratico della Sinistra. Rieletto nel 1992, 1994 e 1996, resta in Parlamento fino al 1999

▪ **PRESIDENTE DELLA PROVINCIA** Quell'anno si dimette perché viene eletto presidente della Provincia di Benevento, incarico che occuperà dal 1998 al 2008. Il 14 ottobre del2007 viene eletto membro della Assemblea nazionale del Partito democratico. Nel 2013 è diventato Accademico ordinario dell'Accademia dei Georgofili

LO STUDIO OPENPOLIS

"Premierato" di fatto: 8 leggi su 10 le scrive Palazzo Chigi

LA STATISTICA segue ormai il "trend" degli ultimi governi. Ma è comunque significativa. Anche nell'era Renzi, su 10 atti che diventano legge, otto sono di iniziativa del governo e solo due del Parlamento. Un andamento in crescita, di legislatura in legislatura, che testimonia il rafforzamento dell'esecutivo anche nella funzione legislativa. Lo dimostra lo studio elaborato da Openpolis per *Repubblica.it* e intitolato "Premierato all'Italiana". Non solo decreti e leggi delega. Il piccolo spazio riservato al Parlamento nella produzione legislativa è reso ancora più ristretto dal ricorso del voto di fiducia dal parte del governo. Se con Letta il 27 per cento delle leggi ha necessitato di un voto di fiducia, la percentuale è salita al 34 per cento con Renzi.

Che sia la stagione delle larghe intese lo si può vedere dal comportamento dei diversi gruppi nei voti finali delle leggi. Analizzando i voti al Senato durante il governo Renzi, si nota come Conservatori e Riformisti, Al-A, Gal e Forza Italia abbiamo sostenuto oltre il 70 per cento delle leggi. Le percentuali si abbassano, di poco, con la Lega (51 per cento) e perfino con l'M5S (41 per cento).

L'INTERVISTA

Gaetano Azzariti *Il giurista contro la riforma: "Per uscire dalla crisi di rappresentanza bisogna rafforzare il Parlamento, non l'esecutivo"*

"Non è un plebiscito su Renzi In gioco c'è la democrazia"

» SILVIA TRUZZI

I tempi: "L'11 gennaio le riforme saranno votate dalla Camera, ragionevolmente si andrà a stretto giro al Senato. Immaginiamo il referendum a ottobre 2016". E i modi: "Se perdo il referendum costituzionale considero fallita la mia esperienza in politica". Nella conferenza stampa di fine anno, Matteo Renzi ha dettato le condizioni. Più della sicumera, a preoccupare è la volontà di legare il proprio destino al cambiamento della Carta: se il referendum diventa un plebiscito a favore o contro il premier, il contenuto delle riforme passerà in secondo piano. Per questo il comitato dei No alla riforma è già in piena attività: lunedì ci sarà un primo confronto, nella sala della Regina alla Camera dei Deputati, proprio mentre a Montecitorio i deputati voteranno il ddl Boschi: tra i relatori ci sarà anche Gaetano Azzariti, ordinario di Diritto costituzionale alla Sapienza.

Professore, quali sono i rischi della personalizzazione del Referendum?

Renzi ha ragione: il referendum costituzionale è più importante delle amministrative. Sbaglia però, per egocentrismo, pensando che la rilevanza della sfida sia legata alla sua persona. La posta in gioco è ben più importante, concerne la qualità del nostro sistema democratico. Con questo referendum si deve stabilire se si deve porre il suggello ad un ventennio di regresso o se è possibile immaginare una ripartenza per una riqualificazione della democrazia. Il pericolo che vedo è che il dibattito pubblico non sia incentrato sul contenuto delle riforme, bensì solo sulla figura del presidente del Consiglio.

Verso il referendum Lunedì in un'aula della Camera ci sarà il primo incontro dei Comitati del No *Ansa*

Per come l'ha messa il premier sembra che il referendum sia una gentile concessione. O una regalia.

I miei studenti vengono bocciati su questa domanda: basta leggere l'articolo 138. C'è scritto che in seconda votazione è necessaria la maggioranza dei due terzi. Tutto si può immaginare salvo che questa maggioranza qualificata venga raggiunta. Quindi il referendum potrà essere richiesto da quei soggetti elencati nell'articolo richiamato: tra questi non figura il governo.

I sostenitori del ddl Boschi puntano sui futuri risparmi del Senato dimezzato.

Vogliamo risparmiare? Chiudiamo il Parlamento. Vuol mettere il risparmio? Battute a parte, l'argomento è poco nobile. Per tagliare le spese basterebbe una diminuzione del numero dei nostri rappresentanti e degli emolumenti che percepiscono. Mille parlamentari sono troppi, ridurre però solo il numero dei senatori è un sintomo di falsa coscienza.

Cosa vi proponete di fare con i Comitati del No?

Bisogna in tutti i modi evitare di farsi trascinare nella rissa mediatica a base di slogan per concentrarsi sulle effettive ragioni di contrasto. Il primo punto riguarda la crisi della rappresentanza: la riforma e la nuova legge elettorale cercano di definire una democrazia senza popolo.

Chi è
Gaetano Azzariti, classe 1956, è nato a Roma. È ordinario di Diritto costituzionale alla Sapienza. Ha insegnato a Torino, Perugia e alla Luiss

La carriera
È membro dell'Associazione Italiana dei costituzionalisti. Dirige la rivista online "Costituzionalismo.it". Oltre agli scritti accademici, ha pubblicato per Laterza "Il costituzionalismo moderno può sopravvivere?"

Questa tendenza va contrastata proponendo un rilancio della rappresentanza politica: senza popolo non si governa democraticamente. L'altro elemento di crisi riguarda il sistema parlamentare. Il dibattito di questa riforma è stato dominato dalle tecnicalità del bicameralismo perfetto, perdendo di vista la crisi in cui versa il Parlamento. Io credo che sarebbe necessario riformare le istituzioni per dare più potere al Parlamento e meno al governo: l'opposto di quanto la maggioranza sostiene ora. I veri conservatori sono coloro che sono al governo: la riforma Boschi è in stretta linea di continuità con il ventennio precedente, caratterizzato dalla conservazione.

Avete parlato di nuovo di "torsione autoritaria".

Mi stupisce la finta ingenuità della politica: negli studi di Diritto costituzionale se ne parla da vent'anni. Bisogna chiedersi se Italicum e ddl Boschi favoriscono o contrastano la tendenza verso la verticalizzazione del potere. Mi pare evidente che la risposta è affermativa.

> *I veri conservatori sono al governo: il ddl Boschi è in stretta linea di continuità con il ventennio precedente*

Può chiarire la questione del referendum con funzione oppositiva?

L'articolo 138 prevede che possano fare domanda di referendum "un quinto dei membri di una Camera o cinquecentomila elettori o cinque Consigli regionali". È uno strumento pensato per le minoranze che si vogliano opporre alla decisione del Parlamento. Il referendum del 2006 contro la riforma del centrodestra ne è un esempio: il corpo elettorale ha cancellato la decisione assunta dal Parlamento. Nel 2001 fu invece la maggioranza di centro sinistra a chiedere un'inutile conferma della riforma del Titolo V, snaturando la natura del referendum che da oppositivo si è fatto plebiscitario. Mi pare che Renzi abbia intenzione di riproporre questa formula: ma il referendum o è oppositivo o non è.

L'ADDIO DEL PROF

Becchi lascia M5S: "Fanno la stampella al governo"

LO CHIAMAVANO "l'ideologo", anche se a Grillo e Casaleggio la definizione non è mai andata giù. Da ieri, comunque, il problema è risolto: Paolo Becchi ha detto addio al Movimento 5 Stelle. Il professore genovese (insegna Filosofia del Diritto all'università) se n'è andato in polemica: "Il M5s si sta trasformando in un partito ibrido e ha stretto con il Pd un nuovo patto dopo quello del Nazareno, facendo da stampella al governo Renzi", ha detto in un'intervista a *Formiche.net*. Il Movimento, prosegue Becchi, è ormai un partito "che da un lato acchiappa chi ancora crede negli ideali di rottura del vecchio Cinque Stelle e dall'altro si avvicina alla logica partitica", una mutazione "dal Movimento liquido di Grillo al partito ibrido di Casaleggio". L'addio definitivo è avvenuto con la cancellazione dell'iscrizione al blog lo scorso 31 dicembre. In realtà i rapporti si erano raffreddati da tempo e da mesi il blog di Grillo non ospita suoi interventi: "Anche Grillo è divenuto un ologramma", conclude, "non so se questo suo progressivo farsi da parte sia sintomatico di un po' di delusione anche da parte sua, ma è sempre più politicamente assente".

LA "SLAVINA" Il ministro dell'Interno minaccia la crisi sul ddl Cirinnà, il primo ministro giura che andrà dritto. E ora diventano determinanti (di nuovo) i voti dei Cinque Stelle

Unioni civili: Alfano e Renzi lite da campagna elettorale

» LUCA DE CAROLIS

Toc toc, Angelino Alfano bussa al tavolo delle unioni civili. E con la testa alle urne di primavera lancia la sua carta dai microfoni del Tg3: "Diciamo un no a caratteri cubitali alla piena equiparazione con il matrimonio e all'adozione, questo tema può diventare una slavina per il governo". È un avvertimento a Matteo Renzi, che la legge sulle unioni civili vuole portarle a casa prima delle Comunali, per recuperare a sinistra. E un segnale alle (esigue) truppe cattoliche dell'Ncd, che da giorni mandano mail ai senatori contro le adozioni per le coppie gay. Forse è una prova di forza, forse è un bluff molto democristiano. Ma di certo l'Alfano che alza la cresta rimette al centro della partita i Cinque Stelle. Proprio loro, ad oggi gli unici avversari del rottamatore, potrebbero essere decisivi per approvare la legge a Palazzo Madama. "Sarebbe maggioranza alternativa" urlavano ieri dalle agenzie i centristi. Un prezzo che Renzi è disposto a pagare. Mentre il M5S osserva in silenzio. In parte per tattica, in parte per paura di trappole e autogol su un tema delicatissimo anche per il Movimento, sempre più trasversale nell'elettorato. E così la partita delle unioni civili si fa ancora più confusa.

SI RIPARTE DAL VIA, ovvero dalle dichiarazioni di Alfano: "Sulle unioni civili non abbiamo spostato di un millimetro la nostra posizione: diritti patrimoniali, rapporto con matrimonio, adozione. Al primo punto diciamo sì". Ma sugli altri due no secco, "perché non sono nel programma di governo". E allora porta chiusa all'attuale disegno di legge Cirinnà, quello che prevede la *stepchild adoption*, ossia la possibilità di adottare il figlio del proprio compagno o compagna anche per membri di coppie dello stesso sesso. E no pure all'ipotesi b, partorita dai cattolici dem (e gradita anche a diversi renziani), l'affido rinforzato. Nella definizione della senatrice renziana Rosa De Giorgi, "un nuovo istituto giuridico che consente al partner di occuparsi del bambino, figlio del compagno, svolgendo tutte le funzioni genitoriali. Con la possibilità quando compirà 18 anni di poter scegliere l'adozione". Non abbastanza, per Alfano. Ha bisogno di alzare la voce, il ministro dell'Interno, per dimostrare che al governo c'è ancora lui (e da qui anche l'accorata lettera di ieri *Repubblica*, in cui rivendicava ruolo e peso). Magari sperando anche di rallentare un po' la marcia a Renzi. Ma il premier, assicurano renziani di storico conio, non si è impressionato. "Schermaglie da campagna elettorale, la legge la portiamo a casa con il voto segreto, e tenendo nel testo la *stepchild adoption*". Essenziale, ad oggi, per ottenere i sì del M5S. L'attuale testo è passato in commissione Giustizia proprio con i voti decisivi dei Cinque Stelle, che la linea ce l'hanno chiara dall'ottobre 2014, quando sul blog di Grillo gli iscritti dissero di sì a grande maggioranza alle unioni civili con la *stepchild adoption*. Ma il tempo passa e le urne si avvicinano. Così anche il M5S che vola nei sondaggi ma che è in grande affanno in tanti Comuni si muove cauto. Dopo il silenzio su espulsioni e grane annesse (unica eccezione, un post di Luigi Di Maio) anche ieri bocche cucite . Niente commenti alle aperture del Pd, che tramite i vicesegretari Lorenzo Guerini e Debora Serracchiani invocavano il voto congiunto. "Ci vogliono tirare dentro ai loro giochini tattici, anche per coprire le divisioni nel Pd – spiegano fuori microfono dal M5S – E poi la nostra linea è nota". Resterà quella. Anche se Di Maio, il candidato premier che verrà, è freddo sul tema. Lui, moderato per natura e rotta politica, punta ad allargare il consenso anche alla borghesia. E delle unioni civili non potrà mai fare una bandiera. Sulla strada verso il voto in aula (tra tre settimane circa) restano però tante botole. Renzi finora ha parlato di libertà di coscienza. E non è ancora escluso che possa virare sull'affido rafforzato: molto difficile da votare per il M5S. "Su un testo diverso dall'attuale dovremo comunque consultare gli iscritti sul blog" spiegano i parlamentari. Consapevoli che sulle unioni civili devono tenere dentro più elettori possibile, dai cattolici alla base, come predicato anche dal moderatissimo Gianroberto Casaleggio.

Intanto il 18 gennaio la direzione del Pd farà il punto anche sulle unioni civili. "Se ci sarà un voto vorrebbe dire che non c'è libertà di coscienza" rumoreggia De Giorgi. Ma fedelissimi e osservatori vari sono convinti che il conto possa tornare al premier, con l'aiuto di forzisti inquieti e verdiniani. E Mario Mauro (Gal) già ironizza: "Alla fine Alfano e i suoi voteranno contro ma rimarrà al governo. E sarà il delitto perfetto".

Alleato Il ministro Angelino Alfano, leader di Ncd *LaPresse*

Non spostiamo di un millimetro la nostra posizione: no a caratteri cubitali a matrimonio e adozione

TOMTOM

LE UNIONI NIENTE "FAMIGLIA"
Il ddl Cirinnà introduce l'istituto dell'unione civile tra due persone maggiorenni dello stesso sesso. Si sigla di fronte all'ufficiale di stato civile alla presenza di due testimoni. Obbliga alla fedeltà, all'assistenza morale e materiale e alla coabitazione. In sostanza l'articolo riprende il 143 del Codice civile, tranne il riferimento alla "famiglia"

LA "STEPCHILD" IL FIGLIO ADOTTIVO
Secondo il ddl in discussione al Senato è possibile la *stepchild adoption* ovvero l'adozione, da parte di uno dei due componenti di una coppia, del figlio, naturale o adottivo, del partner

IL COMPROMESSO AFFIDO RINFORZATO
Per andare incontro alla sensibilità dei cattolici, alcuni senatori Pd propongono di sostituire la *stepchild* con l'affido rinforzato: il convivente può occuparsi del figlio del compagno, ma l'adozione può avvenire solo al compimento del 18esimo anno

L'INTERVISTA Giovanna Martelli *L'ex consigliera di Palazzo Chigi per le Pari Opportunità*

"Giù le mani: la legge è del Parlamento"

» PAOLA ZANCA

Fino a un mese fa era a Palazzo Chigi, consigliera di Matteo Renzi per le Pari Opportunità. Se n'è andata, Giovanna Martelli, perché ha deciso di lasciare il Pd: ci sono molte cose del partito in cui non si riconosce più, anche se preferisce non entrare in polemica ora. Le sue ragioni, dice, le spiegherà quando avrà finito di rifletterci sopra. Però su un punto, la Martelli, le idee le ha chiare già adesso: qualsiasi passo indietro sul ddl Cirinnà non potrà essere venduto come una vittoria. Perciò avverte il governo: giù le mani dalle unioni civili, la legge sulle coppie di fatto è "un risultato nostro". E "nostro" significa del Parlamento, da qualunque parte arrivino i voti.

L'Ncd minaccia "una slavina" per il governo, l'M5S per ora tace, il Pd è a caccia di voti. Che fare?

Questa prova la deve superare il Parlamento, non ha nulla a che vedere con gli assetti della maggioranza di governo.

Tradotto: non bisogna rincorrere Alfano?

Il ddl Cirinnà nasce dal confronto tra i gruppi parlamentari. È un risultato nostro. Lo ha scritto il Parlamento e lì deve trovare la sua strada.

I renziani però preparano il piano B. Un emendamento che sostituisce la *stepchild adoption* con l'affido rinforzato. Va bene comunque?

No, per nulla. Qui si fa una grande confusione. L'affido ha una funzione specifica: dà la possibilità ad un minore di vivere in un contesto familiare adeguato, senza interrompere il legame con la famiglia originaria.

Che c'entrano le coppie omosessuali? Che c'entra, per dire, una donna che ha un figlio e vuole che la sua compagna ne diventi genitore?

Niente: noi dobbiamo riconoscere e tutelare l'esercizio di un diritto.

Insomma, l'affido non è una soluzione?

È una cosa completamente diversa. Ma è evidente che tutto dipende da che progetto di Paese si ha.

L'affido rinforzato è una finta soluzione: non è così che si riconoscono i diritti, siamo al solito dibattito all'italiana

Ovvero?

Vogliamo un Paese dove tutti – uomini, donne, bambini – abbiano gli stessi diritti o vogliamo far finta di eliminare le diseguaglianze?

Che impressione ha?

Che siamo al solito dibattito all'italiana: qui tutti difendono qualcosa. Ma non c'è nulla da difendere: non si sta togliendo niente a nessuno.

Il ddl Cirinnà è già frutto di un compromesso. Possibile che faccia ancora paura?

Io lo considero un buon punto di partenza, in un Paese totalmente arretrato sul tema dei diritti civili.

Non va toccato quindi?

Se ci fossero da fare modifiche, sarebbero nel rafforzamento delle tutele delle coppie, non il contrario.

Anche tra le femministe c'è chi ha avvertito il rischio che si apra la strada al cosiddetto utero in affitto...

Se ne dovrebbero occupare gli organismi internazionali. È inutile che diciamo che da noi è vietato quando invece all'estero, soprattutto nei paesi in via di sviluppo, è ampiamente diffuso.

Lo considera un rischio?

Non basta appellarsi al tema della 'donna consapevole', ma credo che la consapevolezza possa essere agita attraverso il mantenimento del legame con il bambino che, per esempio, dovrebbe avere la possibilità di riconoscere i genitori naturali. Se si vuole, le tutele si trovano sempre.

Qui invece si preferisce agitare spauracchi.

E così si alimenta la cultura dello scarto, come la chiama il Papa. Ci sono i poveri, gli stranieri, gli emarginati. Ma un Paese che non sa valorizzare i legami affettivi e non sa superare le diseguaglianze, di vite di scarto, ne crea altrettante.

Lo sberleffo

TRONCA E I VIGILI COL TERMOMETRO

» FQ

HANNO DIFESO a denti stretti le strade del centro dalle tempeste di guano degli storni. Si sono sforzati di far rispettare cervellotiche applicazioni delle targhe alterne, anche nel giorno in cui hanno scioperato i mezzi pubblici. Ieri ai vigili urbani di Roma è stata affidata una nuova, esaltante missione. Bisogna prendere la temperatura dentro ai negozi. Proprio così. L'obiettivo è far rispettare l'ordinanza del commissario Francesco Paolo Tronca: tra le misure per combattere lo smog a Roma, si prevede che sull'intero territorio comunale la temperatura per il riscaldamento di case e uffici non debba superare il valore massimo di 18 gradi. E allora, eccolo il blitz dei *pizzardoni* da Zara, armati di termometro in mezzo ai forzati dello shopping. E giù per le boutique chic di via del Tritone, ad assicurarsi che non faccia né troppo caldo né troppo freddo. Già che ci sono, magari daranno un'occhiata alle casse e controlleranno che si faccia qualche scontrino. Ma la priorità dei vigili urbani (in una *task force* – si legge – con gli ispettori di Aequaroma), rimane quella di agitare i termometri e punire i viziosi del riscaldamento. L'inquinamento a quanto pare si combatte anche così.

AI MARGINI Il premier programma gli scontri con Merkel e Juncker e prepara una lettera all'Unione contro la procedura d'infrazione

Migranti, la Ue "rimpatria" l'unica nomina italiana

» WANDA MARRA

Più che due incontri, c'è da scommettere che saranno due scontri: Matteo Renzi ha in agenda nelle prossime settimane un summit con la Cancelliera tedesca, Angela Merkel e uno con il presidente della Commissione europea, Jean Claude Juncker. Il primo dovrebbe essere a fine gennaio, il secondo a febbraio, a Roma. Nella strategia affinata dal premier nelle ultime settimane sia la Merkel che l'Unione europea stanno scalando la classifica dei nemici, da esibire all'opinione pubblica.

TRA GLI ARGOMENTI dei quali il premier intende incolparli c'è prima di tutto la questione migranti, in questi giorni di nuovo un'emergenza. L'ultimo bollettino registra due naufragi, nelle acque tra Turchia e Grecia. Trentasei morti, tra loro diversi bambini e una donna incinta.

Ma l'emergenza in questi giorni è anche politica: Svezia e Danimarca hanno ricominciato i controlli alle frontiere, per reagire all'arrivo degli immigrati. E la Germania ha denunciato il rischio della fine di Schengen. Tanto è vero che il Commissario Ue all'Immigrazione, Dimitris Avramopoulos ha convocato per stamattina a Bruxelles un vertice con i ministri competenti di Danimarca, Svezia e Germania. Il tentativo è quello di convincere

Schengen sospeso
Oggi vertice a Bruxelles: la Germania incontra Svezia e Danimarca che hanno chiuso le frontiere

svedesi e danesi a tornare sulle loro posizioni. L'obiettivo ha spiegato il portavoce della Commissione Ue, Margaritis Schinas, è quello di "migliorare il coordinamento fra i Paesi coinvolti per assicurare una miglior gestione della pressione migratoria". E la Commissione ha avviato "un esame approfondito" sulle decisioni annunciate dalla Svezia".

Nel frattempo, però, le tentazioni di tornare a un'era pre-Schengen riguardano un po' tutti i Paesi europei. Ieri il *Corriere della Sera* sosteneva che l'Italia avrebbe pronto un piano di intervento per il ripristino dei controlli ai valichi terrestri e ferroviari con la Slovenia. Nega Alfano e da Palazzo Chigi assicurano che l'Italia non ha intenzione di andare in questa direzione. E si lavora ai prossimi vertici.

SOPRATTUTTO quello con Juncker: Renzi ha intenzione di fargli presente che il meccanismo di redistribuzione dei migranti va molto a rilento e non ha rispettato le promesse. Come vuole ribadirgli che la procedura di infrazione intentata dall'Ue nei confronti dell'Italia non ha nessun fondamento. Anzi, il nostro Paese sta preparando una lettera ufficiale alla Ue per confutare le accuse, che dovrebbe essere pronta entro il 10 febbraio.

Ma una cosa sono le battaglie del premier, un'altra i fatti. Che registrano un'umiliazione per l'Italia proprio in questi giorni. L'unico italiano finora presente nel gabinetto di Juncker, l'esperto giuridico Carlo Zadra, si è dimesso. La decisione è arrivata dopo una serie di contrasti col capo di gabinetto Martin Selmayr, culminati con l'attribuzione delle deleghe di Zadra (che erano, tra l'altro, proprio su migrazioni, giustizia e affari interni) al britannico Michael Shotter, nominato "esperto giuridico senior". La nomina è stata fatta poco prima di Natale. Un fatto "inaccettabile", lo ha definito il sottosegretario Sandro Gozi. Non ci sono obblighi giuridici a inserire un italiano nell'esecutivo Ue, ma il fatto che quella casella non vada al nostro Paese è considerato un affronto. Dice Gozi: "Iniziare il 2016 senza un italiano non faciliterebbe certo i rapporti con l'Italia".

L'addio di Zadra
L'esperto giuridico Carlo Zadra, l'unico italiano nel gabinetto europeo, ha lasciato. La decisione è arrivata dopo una serie di contrasti col capo di gabinetto Martin Selmayr, culminati con l'attribuzione delle deleghe di Zadra a un suo collega britannico, Michael Shotter

Tornano i muri
Danimarca e Svezia hanno ripristinato i controlli alle frontiere. Sotto, Angela Merkel insieme a Jean-Claude Junker *Ansa*

LA RIFORMA

Buon costume Dal chiodo alla Fonzie alla tuta militare, la sola rottamazione è dell'estetica

Mutandoni e risvoltini: Matteo, cambia stilista

» ANDREA SCANZI

Per tutte le stagioni
Il risvoltino, la mimetica e le due copertine di Chi, in shorts e col chiodo stile Fonzie
Chi/LaPresse

Forse stava girando un film comico, una cosa tipo "L'abominevole premier delle nevi". Di sicuro è già uno scatto da consegnare ai posteri, quello che ritrae Matteo Renzi in mutandoni ascellari sulla neve. Lo ha pubblicato *Chi* e gliene siamo grati. Sono lontani i tempi in cui politici come Aldo Moro non indossavano il costume da bagno sulla spiaggia perché "un politico è obbligato al decoro". Oggi l'immagine è tutto, anche perché spesso c'è solo quella.

RENZI È LIBERISSIMO di correre sotto la neve vestito da catarifrangente con le caldane. Come è liberissimo di voler somigliare a Chewbecca in mutande. C'è però una curiosa tendenza alla gaffe, nonché all'orrido, nel suo immaginario estetico. Renzi è già riuscito a risultare più caricaturale di Mussolini a torso nudo sulla neve, e non era facile. Del resto Renzi ha un'idea simile di propaganda, oltre che di informazione, e qualcuno disposto a fargli da Istituto Luce lo trova

Sobrietà e mimetica
Come sono lontani i tempi di Moro e del suo rigore: "Un politico è obbligato al decoro"

sempre. Ha già superato anche il maestro Berlusconi, che in confronto – tra colbacchi e bandane – appare più sobrio del loden di Monti.

Renzi dimostra di oscillare comicamente tra due estremi: da una parte il paninaro invecchiato ma pur sempre "gggiovane", dall'altro l'ex boyscout goffo e con un'idea assai dadaista di abbinamento dei colori. Renzi è poi vittima di un narcisismo ingiustificato, che gli regala l'illusione di essere bello e addirittura aitante. Una sorta di superomismo che ahilui non può permettersi, perché i lineamenti ricordano più Mr. Bean che Johnny Depp e perché il girovita lievita sempre più. Renzi però non si arrende e prosegue eroico nella sua collezione sbarazzina "Pittibullo estate/inverno". Tutti ricordano il giubbotto di pelle da Maria De Filippi, ma ha fatto di meglio. Su Youtube ci sono filmati in cui, da ragazzo, si pettinava come lo studente vessato ne *I Ragazzi della 3 C*.

Memorabile anche il cappottone, color cammello morto, che sfoggiava da presidente di Provincia accanto a Ciriaco De Mita. C'è stato poi l'altro cappottone, stavolta grigio topo, che riuscì ad abbottonarsi malissimo accanto alla Merkel.

MITICA LA SUA FISSA per la mimetica, che lo fa sembrare ogni volta un involtino con la fregola per la vita militare. Durante lo streaming con i 5 Stelle si presentò con la camicia bianca aderentissima, poi gli dissero via sms che l'adipe debordava e si rimise mestamente la giacca.

Epocale il golfino che aveva l'altro giorno in montagna, luogo che peraltro lo esalta particolarmente: una volta ci va con l'aereo di Stato, quell'altra trancia un passante perché con gli sci ai piedi non sa frenare, quell'altra ancora ruba il golfino fantasia a Nonno Libero. E c'è poi lo strepitoso risvolto corto dei pantaloni da sfoggiare (coi calzini azzurri) in occasioni ufficiali, forse per essere alla moda o forse perché l'orlo è ancora quello della Prima Comunione. Verrebbe da concludere che Renzi sia più convincente come statista che come stilista, ma sarebbe troppo: diciamo che è una bella lotta. Al ribasso.

ALTRI ARRESTI A GENOVA

In manette tre libici, auto nuove e foto dell'Isis sui cellulari

DOPO I DUE sedicenti fratelli iraniani bloccati al Colombo il 31 dicembre mentre cercavano di imbarcarsi su un volo per Londra con falsi documenti belgi, domenica notte sono stati arrestati tre libici accusati di riciclaggio aggravato dalla finalità di terrorismo. Sono Abdel Kader Alkurbo (50 anni libico con passaporto svedese), Muhamad Ali Mosa Lufty (43 anni libico residente a Bruxelles) e Mohamed Abdel Mohamed Amar (39 anni, libico con passaporto belga). Nei loro telefonini foto dell'adesione all'Isis, di bambini soldato e scene che inneggiano al Califfato, oltre che di guerre e feriti e sentenze di condanna per terroristi emesse in Egitto. I tre erano appena arrivati in traghetto dalla Tunisia su tre Hyunday bianche nuove, identiche ma senza regolari documenti. Hanno detto di essere commercianti di auto e di essere diretti in Belgio. I pm Pier Carlo Di Gennaro e Federico Manotti, invece, sospettano che i tre siano fiancheggiatori o finanziatori dell'Isis, in contatto con musulmani radicalizzati in Liguria. Documentati i loro viaggi in Nord Africa e almeno un contatto a Genova.

L'INTERVISTA

Parla Willem *"Assassini per le strade ed estrema destra in grande crescita, la Francia adesso è questa"*

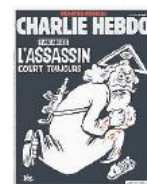
"Abbiamo ancora quella rabbia Oggi Charlie è tornato davvero"

» LUANA DE MICCO

Parigi

Sono rimasto il solo tra i collaboratori di *Charlie* ad aver cominciato quando il giornale è nato. Come potrei lasciarlo? Non ci ho mai neanche pensato. Ma capisco chi è voluto andare via. Vivere sotto protezione deve essere pesante. Io ho rifiutato la scorta. Mi sarei sentito un po' idiota ad andare al bar con due grossi tipi che mi aspettano fuori". Quel 7 gennaio di un anno fa il disegnatore Bernhard "Willem" Holtrop, 74 anni, non era a *Charlie Hebdo* perché alle riunioni di redazione non partecipa mai e questo deve avergli salvato la vita. Un anno dopo, non sarà ai vari omaggi per ricordare le vittime del terrorismo, tra le quali ci sono anche i suoi amici massacrati dai fratelli Kouachi: "Detesto questo genere di cerimonie".

Ieri sono state poste delle targhe commemorative. L'emozione della rue Appert, sede della ex redazione del giornale satirico, è stata un po' rovinata da un refuso finito sulla targa: il nome del vignettista Georges Wolinski era scritto con la "y" finale. La gaffe ha fatto il giro del web e il comune è stato costretto a far correggere l'errore in fretta e furia. In questa vigilia di anniversario si è appresa anche la denuncia per omicidio colposo sporta dalla moglie di Franck Brinsolaro, guardia del corpo dell'ex direttore di *Charlie*, rimasto ucciso nella sparatoria. Ingrid Brinsolaro vuole capire perché suo marito era solo a proteggere Charb, anche se la minaccia terroristica restava forte: "Frank - accusa la donna - è stato sacrificato".

Il discreto Willem preferisce restersene lontano da tutto questo, sull'isoletta al largo della Bretagna dove vive, lontano dal caos parigino che dopo quarant'anni lo ha stufato: "Qui la vita è semplice e sana, e non credo di essere in pericolo". Il numero speciale di *Charlie* lo scopre oggi come un lettore qualunque. Ma ha già visto la copertina con Dio armato in fuga che fa scalpore da ore. "Ritrovo il *Charlie Hebdo* di prima degli attentati – ci dice Willem –. Riss ha disegnato con la rabbia, la stessa rabbia che abbiamo ancora tutti. È un disegno che deve scioccare. Questo è *Charlie*. Il nostro lavoro non è far arrabbiare sistematicamente le persone, ma se le persone se la prendono è la prova che il giornale è vivo".

Un anno dopo La copertina del numero speciale di Charlie Hebdo, in edicola per l'anniversario della strage

Responsabili di diverse religioni sostengono che in questo periodo di tensione servirebbero piuttosto segnali di calma.

Non siamo stati noi, disegnatori, a prendere in mano i kalashnikov. Noi siamo stati attaccati, uccisi. Come pretendere ora che vengano da noi i segnali di calma?

Com' è *Charlie Hebdo* un anno dopo?

Non è lo stesso giornale. Non si trovano subito dei nuovi Cabu, Tignous... Si fatica a fare il giornale tutte le settimane, ci sono meno tavole e più testo, è un peccato, ma è così. I nuovi disegnatori devono perfezionarsi, c'è ancora un lungo lavoro in prospettiva. Ma la nostra ironia non è cambiata.

E il suo modo di lavorare, è cambiato?

No. Ma ho voglia di essere più aggressivo con gli assassini e con chi indottrina i giovani e li coordina a distanza.

Da ottobre *Charlie* ha una nuova redazione. Ci è stato?

Sì, ma ci vado il meno possibile. Ci sono protezioni all'ingresso, vetri blindati. Tanta sicurezza era necessaria, ma a me non piace. Come mettersi a disegnare vignette satiriche in quel bunker?

Fare satira è ancora possibile?

Se c'è chi rischia la vita, vuol dire che è in perfetta salute!

È cambiato qualcosa nel mestiere di disegnatore?

Alcuni disegnatori fanno attenzione, per evitare di offendere delle comunità. L'autocensura esiste. Certe volte lo si fa per pressione degli editori, dei pubblicitari... Ma *Charlie* non ha pubblicità, l'indipendenza ci permette di conservare la nostra libertà di espressione. Non ci siamo mai autocensurati, e non mi sembra che sia cambiato qualcosa.

Che sguardo ha sulla Francia di oggi?

Ci ritroviamo con degli assassini per le strade e con l'estrema destra che cresce più che mai. Non ci sono molte ragioni di essere ottimisti.

Cosa augura a *Charlie* per il nuovo anno?

Che ritrovi la salute e il buon umore. E spero che, settimana dopo settimana, continueremo a fare un buon giornale.

La nuova redazione

"Protezioni all'ingresso e vetri blindati: ci vado poco, chi disegna dentro quel bunker?"

L'EDITORIALE

Sempre in prima linea Ecco l'articolo con cui Hebdo ricorda la strage

Rassegnatevi, noi atei non siamo crepati

» RISS*

Il 7 gennaio 2015 verso le 11,35, è accaduto qualcosa di particolare. Qualcosa che si poteva anche immaginare, ma che nessuno aveva realmente mai preso in considerazione. Nel 2006 quando *Charlie* aveva pubblicato le caricature di Maometto, nessuno credeva seriamente che ci sarebbe stata una risposta violenta. Era impensabile che nel XXI secolo, in Francia, una religione potesse uccidere dei giornalisti. La verità è che allora erano in molti a sperare che un giorno qualcuno ci rimettesse al nostro posto. Sì, molti speravano che ci facessimo ammazzare. AMMA-ZZARE. Tra loro i fanatici istupiditi dal Corano, ma anche i baciapile di altre religioni che ci auguravano l'inferno nel quale credevano e che avevamo meritato osando ridere della religione. Senza dimenticare la palude di intellettuali disincantati, di cronisti insipidi e di giornalisti gelosi che stanno bene attenti a dove mettono i piedi lungo il sentiero della loro carriera evitando scrupolosamente di dire qualcosa di sincero. I creatori di *Charlie* – Cavanna, Choron, Gébé, Cabu, Wolinski, Willem – erano degli emarginati, ma con un talento benedetto dagli dei. Proprio loro che non credevano in Dio. Di tutto se ne fottevano. Fottersene di tutto. Quanto meno fare il massimo possibile per fottersene. Questo ha dovuto fare *Charlie* nel corso degli anni. A *Charlie* abbiamo pensato spesso alla morte. Anzitutto alla morte economica. Quando il *Charlie Hebdo* del primo periodo è andato al Creatore, nel 1982, un quotidiano aveva titolato "Crepa Charlie!". La sua

riapparizione nel 1992 fu quasi contro natura. Un giornale andato al Creatore dieci anni prima non aveva il diritto di tornare in vita. Ci furono poi innumerevoli cattolici fanatici che desideravano la nostra resa economica. Malgrado il loro accanimento e dozzine di processi per i disegni di Gesù Bambino o della Santa Vergine, il giornale, come l'anatra, ancora corre. I primi numeri di *Charlie Hebdo* ai quali Charb, Luz, Tignous, Honoré, Bernard, Cabu e io abbiamo dato il nostro contributo erano angoscianti in quanto non sapevamo se il giornale sarebbe sopravvissuto. Quando, dopo due anni di travagliata esistenza, è uscito il numero 100 non credevamo ai nostri occhi. Era ancora vivo.

Malgrado le misure di sicurezza adottate dalla polizia dopo l'incendio del 2011, il gusto per la vita ci faceva dimenticare l'angoscia della morte. Un mese prima del 7 gennaio, ho chiesto a Charb se questa protezione avesse ancora un senso. Le storie delle caricature erano una faccenda passata, ce le eravamo messe alle spalle. Ma un credente, soprattutto un fanatico, non dimentica mai l'affronto fatto alla sua fede in quanto ha l'Eternità dietro e davanti a lui. Questo avevamo dimenticato noi di *Charlie*. È stata l'Eternità a colpirci, come un fulmine, quel 7 gennaio. Quella mattina dopo una sessantina di colpi d'arma da fuoco esplosi nel giro di tre minuti nella sala riunioni della redazione, un profondo silenzio avvolse la scena. Con i piedi tirai a me la sedia sulla quale cinque minuti prima era seduto Charb, per poter sollevare le gambe come mi avevano inse-

ATTENTATI DI PARIGI

La fidanzata: prima della strage il killer scoppiò a piangere

TRE GIORNI PRIMA degli attentati che insanguinarono Parigi il 13 di novembre, Salah Abdelslam sarebbe scoppiato a piangere in un ristorante di pesce di Bruxelles, dove era andato con la fidanzata. Pochi giorni dopo gli attentati la ragazza era stata ascoltata come testimone dagli inquirenti che davano la caccia al commando terrorista. Secondo *Le Parisien* la giovane, che ha 23 anni, avrebbe descritto Salah come "un festaiolo che si divertiva tutti i fine settimana e girava per locali". Parlava di matrimonio, Salah Abdelslam, ma "aveva cattive frequentazioni", prosegue la ragazza: nel 2012 era stato incarcerato "per una storia di furto" e la famiglia di lei si era opposta al fidanzamento. Il 10 novembre la coppia – stavano insieme da otto anni – va a Bruxelles e, mentre pranzano

in un ristorante, la ragazza preoccupata per la loro relazione scoppia a piangere. Invece di rassicurarla, Salah si mette a sua volta a piangere. Stupita, il giorno dopo lei gli telefona e gli chiede se tutto va bene. L'uomo risponde di sì e la avverte che starà via per tre o quattro giorni. Dopo sole 48 ore a Parigi scoppia l'inferno e contro Salah Abdelslam comincia una vera e propria caccia all'uomo.

MEMORIA I nomi delle vittime

À LA MÉMOIRE DES VICTIMES DE L'ATTENTAT TERRORISTE
CONTRE LA LIBERTÉ D'EXPRESSION PERPÉTRÉ DANS
LES LOCAUX DE CHARLIE HEBDO LE 7 JANVIER 2015

FRÉDÉRIC BOISSEAU
FRANCK BRINSOLARO
CABU
ELSA CAYAT
CHARB
HONORÉ
BERNARD MARIS
MUSTAPHA OURRAD
MICHEL RENAUD
TIGNOUS
GEORGES WOLINSKY

Sulla targa Wolinski con la "y" E la gaffe fa il giro del mondo

È SUBITO RIMBALZATO su centinaia di siti web l'errore che lo scalpellino del Comune di Parigi ha commesso nella targa commemorativa della strage a *Charlie Hebdo*: l'ultimo nome dei caduti, quello del disegnatore Wolinski, è scritto con la y finale. Imbarazzati, i responsabili municipali hanno "sbianchettato" l'errore con un mastice e hanno promesso una nuova targa entro 48 ore.

Quel maledetto 7 gennaio Un commando terrorista fa irruzione nella redazione di Charlie Hebdo: uccide 12 persone e ne ferisce 11 *Ansa*

gnato al corso di pronto soccorso. Nicolino era il solo a gemere nel silenzio interminabile. E quando finalmente un pompiere mi aiutò ad alzarmi, dopo aver scavalcato Charb disteso ai miei piedi, proibii a me stesso di voltarmi verso la stanza per non vedere i morti di *Charlie*. Dopo il 7 gennaio ci siamo spesso considerati degli zombi. In questo periodo alcune anime delicate ebbero l'eleganza di affermare che, in ogni caso, vista la situazione finanziaria del giornale nel 2014, la morte di *Charlie* era programmata. Secondo questi rifiuti umani, *Charlie* senza il 7 gennaio avrebbe avuto al massimo qualche mese di vita. In parole povere, il 7 gennaio era stata la nostra occasione in quanto la Francia intera si era messa a leggere *Charlie*. Una volta di più era chiaro che l'esistenza di *Charlie* era una anomalia. Persino in questi momenti da incubo. Ci chiedono: "Come potete fare il giornale dopo tutto quello che è successo?". Come? È tutto quello che abbiamo vissuto in 23 anni che ci ha dato la rabbia. Non sono certo due coglioncelli incappucciati che possono mandare a farsi fottere il lavoro di una vita e tutti gli straordinari momenti vissuti insieme a coloro che sono morti. Non saranno loro a uccidere *Charlie*. Erano sufficientemente forti da darci l'energia di risollevarci? Avete in mano la risposta. Le convinzioni degli atei e dei laici possono spostare le montagne più della fede dei credenti.

* LAURENT SOURISSEAU DETTO RISS, VIGNETTISTA DI CHARLIE

Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

IL RICORDO "Essere svegli può sembrare osceno"

Le grandi tragedie ci costringono a fare disegni stupidi

Il fumettista Joann Sfar racconta la sua reazione alla morte dei suoi amici e colleghi, un anno fa

» JOANN SFAR

A quanto pare il 7 gennaio è stato il nostro 11 settembre. Mi ricordo benissimo dov'ero l'11 settembre 2001. Mancavano due giorni al mio matrimonio. Il 7 gennaio 2015 ero a casa. L'11 gennaio era l'anniversario della scomparsa di mia madre.

L'11 gennaio, mentre per le strade di Parigi la gente si riuniva a manifestare la sua solidarietà, ci siamo sentiti circondati da tanto affetto. Noi? I disegnatori? I cittadini francesi? Gli ebrei che commentano che non mangiare cibo *casher* fa bene alla salute, perché si evita di beccarsi una pallottola? I francesi musulmani che si rendono conto di come tutto questo finisca ancora una volta per ritorcersi contro di loro? Appena sono stati annunciati i nomi degli assassinati, non sono più riuscito a scrivere né a disegnare niente. E poi alle diciassette in punto ho scritto qualche parola. I nomi delle vittime. Una frase: "Credevano di colpire solo dei disegnatori. Ma oggi hanno fatto fuoco anche sull'Islam". E, come tutti, ho fatto un disegno stupido: una matita contro un Kalashnikov.

DI FRONTE AI GRANDI avvenimenti, abbiamo il dovere di fare un disegno stupido. Sono circostanze in cui essere svegli può sembrare osceno. Catastrofi di questa entità sono i soli momenti nella vita in cui un disegnatore ha il diritto di essere come la luna, come il vignettista Plantu, di riassumere tutto in un disegno. Che tristezza. Non è a questo che serve il disegno.

L'epoca in cui ti dicevano "guardi la sua illustrazione e hai capito tutto dell'attualità" è proprio ciò contro cui mi batto. Credo che il disegno e le parole siano un nastro senza fine. Si snodano, e passiamo la vita a cercarne il senso. Un disegno che riassuma, che semplifichi, che dia la sensazione di aver capito di cosa stiamo discutendo è un disegno che a me non piace. Se mi complica la vita, se apre un dibattito senza fine, allora il disegno mi piace. Non ho niente da dire. Non ho messaggi da trasmettere né tanto meno una visione ultima del mondo. Non mi sento investito da alcuna missione di informare. Sono sicuro di non essere più intelligente del mio lettore.

È SOLO CHE, scusatemi, ma tendo a parlare dei cazzi miei. Forse perché il mio atavico egocentrismo mi ha spesso portato a confonderli con quelli di tutti i francesi, anche perché sono davvero tanti... Non lo decidiamo noi il momento in cui abbiamo un vitale bisogno di un lettore e di un foglio per scrivere.

Ogni volta che ho ricominciato a tenere dei diari era perché ero in una fase di lavori in corso. Avevo le mie crepe da turare. Un mese dopo, comincio a collaborare con l'*Huffington Post*. Ho bisogno di amici. Ho bisogno di far parte di un giornale. Ho bisogno che mi mettano in contatto col mondo. Ho bisogno che tutta la gente che si è alzata in piedi per ricordare l'anniversario della scomparsa di mia mamma, intendo l'11 gennaio, quindi tutti gli invitati che erano qui, mi raccontino una storia. Io li ascolto e prendo appunti. A volte le mie preoccupazioni entrerano in sintonia con l'attualità, anche indipendentemente dal mio volere. Mi sembra di non fare niente di più che condividere cose che noi tutti viviamo. Non do lezioni a nessuno. Sono smarrito e confuso, come voi, presumo. Ho potuto scoprire, l'11 gennaio, che quattro milioni di smarriti, non appena si radunano, si sentono meglio.

Questo testo e le tavole sono un estratto dell'introduzione a "Se Dio esiste", il nuovo libro di Joan Sfar che Rizzoli Lizard pubblica in Italia venerdì

Il libro

- **Se Dio esiste**
Joann Sfar
Pagine: 256
Prezzo: 17€
Editore: Rizzoli Lizard

Chi è

Disegnatore e regista, Joann Sfar (44 anni) è uno dei più celebri fumettisti francesi. Nella sua vasta produzione grafica la serie "Il gatto del rabbino". Da anni pubblica i "Carnets", taccuini autobiografici in cui racconta la famiglia, le passioni, gli innamoramenti e l'attualità

MAPPA MONDO

TURCHIA MIGRANTI, ALTRE 36 VITTIME
Continua ad aggravarsi il bilancio dei naufragi di migranti al largo della costa egea della Turchia a causa del maltempo. Sono 36 le vittime, molti corpi sono stati rinvenuti in due diverse località. Si muore anche a terra; un profugo siriano di 4 mesi è morto di freddo nella tenda in cui si era rifugiata la sua famiglia nella provincia i Batman. Nell'abitazione non c'erano riscaldamento e elettricità. *Ansa*

GERMANIA COLONIA, 90 DONNE MOLESTATE
Circa 90 donne molestate e derubate a Colonia durante la notte di Capodanno da un migliaio di uomini. Henriette Reker, il sindaco ha convocato i vertici della polizia, secondo cui "circa un migliaio di uomini, tra i 15 e i 35 anni dall'aspetto originari di regioni arabe e nordafricane" si sono radunati nella piazza della stazione centrale; divisi in gruppi, hanno molestato e derubate decine di donne.

LA CRISI Le tensioni fra sciiti e sunniti mettono a rischio i colloqui di Ginevra, intanto l'Ayatollah sospende i pellegrinaggi alla Mecca

Braccio di ferro Iran-Arabia, la Siria può attendere

» GIAMPIERO GRAMAGLIA

Fra le vittime collaterali, ma non troppo, dello scontro fra Arabia saudita e Iran, rischiano di esserci i negoziati per la transizione in Siria, che devono - o dovevano? - aprirsi a Ginevra il 25 gennaio, presenti il regime e gli oppositori moderati. L'Onu ne mantiene la data e ne alimenta la speranza; ma Emma Bonino, ex ministro degli Esteri, e profonda conoscitrice di quella regione, giudica "impensabile" che le trattative s'avviino, in queste condizioni, cioè con Ryad, capofila degli arabi anti-Assad, e Teheran, sostenitore del regime alauita, ai ferri corti.

E LA TENSIONE tra Ryad e Damasco non si stempera. Dopo Bahrein, Sudan ed Emirati Arabi Uniti, anche un altro emirato sunnita del Golfo, il Kuwait, ha richiamato il proprio ambasciatore in Iran, senza però annunciare la rottura delle relazioni diplomatiche. Ciò dopo che il Consiglio di Sicurezza dell'Onu aveva condannato gli attacchi a sedi diplomatiche saudite in Iran compiuti tra sabato e domenica, come reazione all'annuncio dell'esecuzione dell'imam sciita Nimr al-Nimr responsabile di avere contestato, nella primavera 2011, la monarchia saudita. Nei corridoi del Palazzo di Vetro a New York, c'era ottimismo sui negoziati di transizione in Siria e di pace in Yemen, un fronte di guerra aperta tra miliziani sciiti sostenuti dall'Iran e regime legittimo sunnita sostenuto dall'Arabia saudita e da una malcerta coalizione sunnita.

L'ambasciatore saudita all'Onu Abdallah al-Mouallimi ritiene che la rottura delle relazioni tra Ryad e Teheran non avrà impatto sulle trattative: "Da parte nostra, continueremo a lavorare per sostenere gli sforzi di pace in Siria e Yemen ... Parteciperemo ai colloqui sulla Siria e non li boicotteremo". Mouallimi scarica, però, a priori le responsabilità su Teheran, sostenendo che "gli iraniani, anche prima della rottura delle relazioni diplomatiche, non davano un grande sostegno agli sforzi di pace, non erano tanto positivi", assumendo, piuttosto, "posizioni provocatorie e negative". Il diplomatico non s'illude che la rottura delle relazioni "servirà a dissuaderli dal tenere questi comportamenti".

Dichiarazioni di circostanza a parte, l'escalation della tensione tra sauditi e iraniani mette a rischio lo sforzo diplomatico per raggiungere una soluzione negoziata al conflitto siriano, che è nel suo quinto anno e ha fatto oltre 250mila vittime. Non è neppure escluso che l'onda lunga dello scontro tra sauditi e iraniani vada a infrangersi sugli accordi in Libia per un governo di unità nazionale, inducendo l'una o l'altra fazione a denunciare l'intesa raggiunta in Marocco a dicembre.

Teheran anche prima della rottura delle relazioni diplomatiche, non dava un grande sostegno agli sforzi di pace, non era tanto positiva

ABDALLAH MOUALLIMI

"QUESTA NUOVA, improvvisa e acuta crisi saudita-iraniana è uno sviluppo molto preoccupante: dobbiamo evitare ad ogni costo che provochi una catena di conseguenze violente nella regione", avverte l'inviato dell'Onu in Siria Staffan de Mistura, in contatto con Riad e con Teheran. In una dichiarazione di condanna approvata all'unanimità i 15 membri del Consiglio di Sicurezza, oltre alla condanna, esprimono "profonda preoccupazione" e chiedono all'Iran di proteggere "proprietà e personale diplomatico e di rispettare in pieno gli obblighi internazionali".

Senza dare peso alle parole dell'Onu, il presidente iraniano Rohani ha rilanciato le accuse a Ryad, che "non può coprire il suo crimine, l'avere decapitato un religioso, interrompendo le relazioni". Incontrando il ministro degli Esteri danese Jensen, Rohani ha auspicato che i "Paesi europei, sempre sensibili in materia di diritti umani, prendano posizione". Per l'Iran, la rottura dei rapporti da parte di Ryad e dei "suoi vassalli" non recherà danno economico, anzi si rivelerà un boomerang. E tanto per cominciare, i fedeli iraniani hanno sospeso i loro pellegrinaggi alla Mecca. In questo contesto, dalla Siria sono però giunte, nelle ultime ore, due notizie che positive: la liberazione di padre Azziz, un francescano già rapito due volte; e il completamento, certificato dall'Opac, l'Organizzazione anti-armi chimiche, della distruzione dell'arsenale chimico dichiarato da Damasco nel 2013. Gli ultimi a essere stati smaltiti sono stati 75 cilindri di fluoruro di idrogeno presso l'impianto di Veolia in Texas. Una missione congiunta Apac-Onu prosegue per accertare utilizzo di armi chimiche, anche iprite, da più parti.

Il presidente Rohani rilancia le accuse: "Ryad non può coprire il suo crimine, l'avere decapitato un religioso. I Paesi europei, sensibili sui diritti umani, prendano posizione"

Rabbia e bombe Protesta anti saudita a Teheran e scene di guerra in Siria *Ansa/Reuters*

STATI UNITI **Armi** Il presidente ricorda le stragi e arruola 430 funzionari per i controlli, il Congresso lo attacca

Obama piange, la pallottola spuntata è la sua

Non è mai giusto che una bimba di due anni muoia. Ma l'uccisione di Calvinyanna Sanders, ieri a La Grange, vicino ad Atlanta, in Georgia, mentre il presidente Obama s'apprestava a dare un giro di vite ai controlli sulle vendite di armi, suona come monito a chi s'oppone alle misure: Calvinyanna è stata colpita al petto in modo letale da un altro piccolo di tre anni, che aveva trovato una pistola – pare – incustodita. Nella casa, c'erano pure due donne adulte e altri due bambini, di 10 e un anno.

Utilizzando lo strumento degli *executive orders*, l'equivalente americano dei nostri decreti legge, Obama smette di fare a braccio di ferro con un Congresso a maggioranza repubblicana e "ostaggio delle lobby delle armi" – parole sue – e passa all'azione. Difficile prevederne l'efficacia dei provvedimenti, perché l'assunzione di 430 funzionari – 230 per l'Fbi e 200 per l'Atf, l'agenzia che si occupa di alcol, tabacco e armi da fuoco – addetti ai controlli su chi acquista armi appare misura modesta. Ma è comunque qualcosa: meglio di niente, il 50% in più degli esaminatori di cui l'Fbi oggi dispone.

Con un tweet, il presidente dice: "Dobbiamo fare qualcosa per sventare l'impatto del fallimento del Congresso ed evitare ciò che accade ora, che 30.000 americani muoiono ogni anno in incidenti con armi da fuoco", dieci volte di più delle vittime degli attacchi terroristici dell'11 settembre 2001. Ma il tema non fa l'unanimità ed è già argomento di campagna elettorale: Hillary Clinton, candidata democratica alla Casa Bianca, è "orgogliosa" delle misure di Obama; Donald Trump, il battistrada repubblicano, promette, invece, di abrogarle, se sarà eletto. L'attesa degli *executive orders* ha fatto impennare le vendite di armi negli Usa a dicembre: quello dopo la strage di San Bernardino, il 30 novembre, è stato il mese record da vent'anni in qua. E con le vendite vanno su i titoli dei produttori, come Smith & Wesson - più 12,03% –, perché ci si attende una corsa agli acquisti, prima che le nuove norme divengano operative.

La mattanza Ogni anno 30 mila vittime per "incidenti": 10 volte di più dell'attacco dell'11 settembre 2001

L'AMMINISTRAZIONE assicura che i provvedimenti "sono in linea con il secondo emendamento della Costituzione", che risale al 1791 e su cui poggia il diritto degli americani ad avere un'arma. Le nuove misure prevedono un ampliamento della lista delle persone cui è vietato acquistare armi – ci saranno i pregiudicati per delitti contro la persona – e introducono l'obbligo per i venditori di ottenere licenze federali e di segnalare i clienti sospetti. Saranno obbligatorie verifiche preliminari prima di consentire l'acquisto di armi, anche su Internet; ci saranno più controlli sulle cessioni di armi tra familiari.

In lacrime Barack Obama *Reuters*

All'inizio dell'ultimo anno del suo mandato, Obama passa all'azione sul tema che gli ha causato, "maggiori frustrazioni". Ma dovrà ancora fare i conti con il Congresso dove Paul Ryan, *speaker* della Camera, lo accusa di volere limitare un diritto "fondamentale". E la NRA, la lobby che finanzia indifferentemente repubblicani o democratici, purché pro armi, è sul piede di guerra.

G.G.

AFGHANISTAN UCCISO SOLDATO USA
Alcuni uomini delle forze speciali americane sono stati attaccati mentre erano impegnati in una operazione antiterrorismo. Il portavoce dell'esercito, generale Wilson A. Shoffner ha confermato: un morto e due feriti. I militari erano affiancati da un commando afghano nella provincia di Helmand. Secondo la versione dei talebani, un elicottero è stato abbattuto durante lo scontro a fuoco. *Reuters*

VENEZUELA FINE DELL'EGEMONIA CHAVISTA
L'opposizione ha assunto il controllo dell'Assemblea Nazionale, dove dispone della maggioranza assoluta dei seggi, in una seduta che ha segnato la fine di oltre tre lustri di egemonia chavista. Henry Ramos Allup, leader del partito Azione Democratica, è stato eletto presidente. Presenti anche le mogli di tre dirigenti d'opposizione in carcere: Leopoldo Lopez, Daniel Ceballos e Antonio Ledezma. *Ansa*

L'ANALISI Il Medio Oriente e un conflitto inarrestabile

Israeliani, palestinesi e la grande utopia: una terra, due Stati

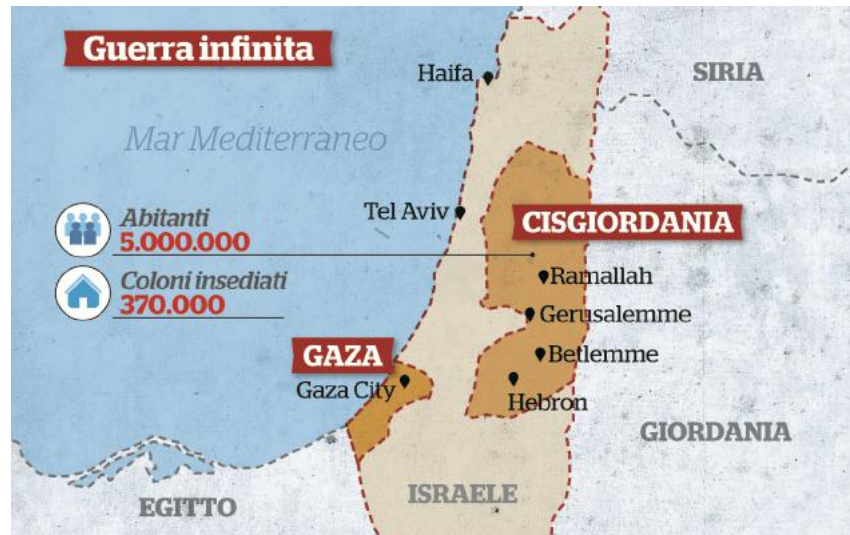
L'Intifada dei coltelli dimostra che lo scontro ha raggiunto un punto di non ritorno. Gli accordi di Oslo non bastano

» GUIDO RAMPOLDI

Curdi contro arabi, arabi sunniti contro arabi sciiti, sunniti contro alawiti, drusi contro sunniti, sunniti contro cristiani... ma tra tutti gli scontri etnici che stanno scardinando il Medio Oriente, nessuno oggi pare intrattabile come il conflitto arabo-israeliano. Ormai è evidente che se non si troverà a breve una soluzione, chi da una parte e dall'altra punta alla guerra alla fine l'avrà. C'è un modo per evitarla? Se esiste, probabilmente è nella lettera o nello spirito di una proposta formulata da un gruppo di accademici israeliani, palestinesi e occidentali sotto il titolo *Una terra, due Stati*. Ma comporta un balzo nel futuro, oltre il principio che dalla pace di Westfalia (1648) lega indissolubilmente sovranità e territorio.

Che si tratti di una proposta al limite dell'utopico lo ammettono gli stessi autori, coordinati da uno storico dell'Università di California, Mark Levine, e da un diplomatico svedese che lavorò alla preparazione degli accordi di Oslo, Mathias Mossberg. Però è l'unico progetto che possa scongiurare un disastro sempre più vicino.

IL LIVELLO di disumanità raggiunto con la cosiddetta 'Intifadah dei coltelli' dimostra che è il conflitto ha raggiunto un punto di non ritorno. Ragazzini palestinesi si suicidano attaccando con coltelli e coltellini il primo israeliano che capiti a tiro e finiscono sistematicamente ammazzati da soldati o poliziotti. In Palestina vengono sepolti come martiri, onore attribuito a chiunque tenti di uccidere un ebreo israeliano, fosse pure neonato. Altrettanto razzista, il governo Netanyahu li liquida come 'terroristi', avessero pure 15 anni, benché sappia perfettamente cosa provochi tanta rabbia, tanta disperazione.

Gli europei se ne lavano le mani. In via ufficiale continuano a balbettare che la soluzione è quella prevista dagli accordi di Oslo (1993), la stessa che gli occidentali applicano ai cosiddetti 'conflitti etnici': separare i contendenti con un confine. In questo caso il confine ritaglierebbe nel West Bank uno Stato per i palestinesi. Ma almeno 370 mila coloni israeliani dovrebbero abbandonare le loro costose case oppure rassegnarsi a vivere come minoranza nella Palestina indipendente. Nulla di questo accadrà. La stragrande maggioranza degli israeliani rifiuta la soluzione dei due Stati e soprattutto le 'colonie' ormai non sono più separabili dall'economia, dalla logistica, dal sistema di difesa di Israele. Gli europei ne sono totalmente consapevoli. Insistono su una ipotesi ormai impraticabile per fingere una politica estera che non c'è.

L'inconsistenza della loro proposta, confermata dal fatto che non è sostenuta da alcuna minaccia di sanzioni, autorizza il governo israeliano a carezzare l'altra possibilità, annettere il West Bank. Annettere la terra ma non la popolazione, altrimenti lo 'Stato ebraico' cesserebbe di essere tale. Come? Spopolando i Territori grazie ad una guerra, com'è nei piani dell'estrema destra al governo; oppure instaurando un apartheid esplicito, coni palestinesi ridotti entro piccoli Bantustan. In un caso o nell'altro il conflitto arabo-israeliano continuerebbe, perfino più aspro. Questo disastro alle porte oggi è sufficiente per dare un'opportunità al progetto che cominciò a prendere forma otto anni fa, quando la *Lund university* svedese radunò per la prima volta intellettuali arabi e israeliani. All'epoca il processo di pace si era già rivelato una finzione. A questa convinzione il gruppo della Lund ne saldò un'altra: molti palestinesi "desiderano liberarsi dell'occupazione israeliana, ma non necessariamente dividere la terra".

Il disastro alle porte
370 mila coloni non lasceranno le loro case
L'Università svedese propone una soluzione

DA QUESTE premesse nasce la *Parallel States Solution*: due Stati in coabitazione nello stesso territorio. L'uno palestinese, l'altro israeliano. "La popolazione sarebbe nelle condizioni di scegliere liberamente a quale stato appartenere e, almeno in via di principio, dove stabilirsi" nell'area formata dalla somma di Israele e Territori occupati, spiegano Levine e Mossberg nella premessa. "La cittadinanza sarebbe il risultato di una libera scelta individuale e seguirebbe il cittadino (...) In questo scenario le barriere militari, politiche ed economiche sarebbero rimosse". I palestinesi avrebbero lo Stato cui aspirano, Israele riuscirebbe a conservarsi ebraica e democratica, la scommessa dalla quale è nata.

Questo assetto ipotetico trascina questioni enormi, a cominciare dalla difficoltà di armonizzare due politiche di difesa e di sicurezza. Ma non è fuori dalla storia. La sovranità dello stato nella sua versione 'forte', così come la conosciamo da tre secoli, viene progressivamente erosa dalla mondializzazione. E in fondo la *Parallel states* non prospetta altro che una versione in micro di quel che l'Unione europea potrebbe diventare se non sarà sgambettata lungo la strada dai nazionalismi etnici. Finora il progetto ha trovato l'attenzione di media liberali come l'israeliano *Haaretz* e l'ostilità di pensatori neocons come l'americano *Commentary*. La diplomazia internazionale, che ha tanta immaginazione quanto un'oloturia, l'ha ignorata. Eppure il discuterne metterebbe in circolo idee nuove per risolvere la crisi degli Stati-nazione arabi. E darebbe visibilità al segmento di popolazione israeliana e palestinese che non avrebbe difficoltà a convivere nella pari dignità. È il Terzo Popolo, quello che in ogni conflitto etnico soffoca nel silenzio, in Israele-Palestina come ovunque in Medio Oriente. Rappresenta la parte anti-nazionalista delle due società 'nemiche'. Tutto sommato la parte migliore. Però è disarmata e di conseguenza non è riconosciuta come parte legittima e non viene coinvolta nei negoziati. Eppure è da lì che si dovrebbe ricominciare per mettere insieme un nuovo Medio Oriente.

> *Il Terzo Popolo soffoca nel silenzio: rappresenta la parte anti nazionalista delle due società nemiche*

(fine – le precedenti puntate sono state pubblicate il 29 dicembre 2015 e il 3 gennaio)

REGNO UNITO La Ue è più lontana

Cameron, voto libero dei ministri sulla Brexit per salvare il suo governo

UN ALTRO passettino fuori dall'Ue. Il premier britannico David Cameron ha detto che i suoi ministri saranno liberi di votare e fare campagna per il sì o per il no nel referendum pro o contro la Ue. Ma solo quando si saranno concluse le trattative e la rinegoziazione della Gran Bretagna con Bruxelles su vari punti: primo tra tutti quello sui benefit per i cittadini della Ue residenti nel Regno Unito, ai quali Cameron e il partito conservatore vorrebbe limitare l'accesso per i primi quattro anni. Il provvedimento riguarda anche molti italiani, perché solo a Londra i nostri concittadini emigrati per lavoro, o per cercarlo, hanno abbondantemente superato il mezzo milione.

Questa della libertà di scelta per i ministri è una decisione epocale, se si considera come è nato il referendum. E cioè tre anni fa, in un momento di grande debolezza di Cameron, quando i sondaggi lo davano perdente e quindi cercò di arginare la marea montante dell'Ukip di Nigel Farage promettendo il voto sulla Ue. Era sicuro che la sua promessa sarebbe rimasta nel cassetto. Poi si sa come è andata: ha vinto le elezioni il 7 maggio e ora siamo a discutere di Brexit. Il referendum si dovrà tenere entro il 2017 e adesso Cameron (che era per il sì) ha cresciuto la serpe in seno al suo stesso partito conservatore: la ministra dell'Interno Theresa May guida gli euroscettici e costringerla a votare a favore della Ue avrebbe spaccato il governo.

CATERINA SOFFICI

Direttore responsabile **Marco Travaglio**
Direttore de ilfattoquotidiano.it **Peter Gomez**
Vicedirettori **Ettore Boffano, Stefano Feltri**
Caporedattore centrale **Edoardo Novella**
Vicecaporedattore vicario **Eduardo Di Blasi**
Art director **Fabio Corsi**
mail: **segreteria@ilfattoquotidiano.it**
Editoriale il Fatto S.p.A.
sede legale: 00193 Roma , Via Valadier n° 42
Presidente: **Antonio Padellaro**
Amministratore delegato: **Cinzia Monteverdi**
Consiglio di Amministrazione:
Lucia Calvosa, Luca D'Aprile, Peter Gomez, Layla Pavone, Marco Tarò, Marco Travaglio

Centri stampa: Litosud, 00156 Roma, via Carlo Pesenti n°130; Litosud, 20060 Milano, Pessano con Bornago, via Aldo Moro n° 4; Centro Stampa Unione Sarda S. p. A., 09034 Elmas (Ca), via Omodeo; Società Tipografica Siciliana S. p. A., 95030 Catania, strada 5ª n° 35
Concessionaria per la pubblicità per l'Italia e per l'estero: Publishare Italia S.r.l., 20124 Milano, Via Melchiorre Gioia n° 45, tel. +39 02 49528450-52, fax +39 02 49528478 mail: natalina.maffezzoni@publishare.it, sito: www.publishare.it
Distribuzione: m-dis Distribuzione Media S.p.A. - Via Cazzaniga, 19 20132 Milano - Tel. 02.25821 - Fax 02.25825306
Resp.le del trattamento dei dati (d. Les. 196/2003): Antonio Padellaro
Chiusura in redazione: ore 22.00
Certificato ADS n° 7877 del 09/02/2015
Iscr. al Registro degli Operatori di Comunicazione al numero 1859

COME ABBONARSI
È possibile sottoscrivere l'abbonamento su: **https://shop.ilfattoquotidiano.it/abbonamenti/**
Oppure rivolgendosi all'ufficio abbonati tel. +39 0521 1687687, fax +39 06 92912167 o all'indirizzo email: **abbonamenti@ilfattoquotidiano.it**
• **Servizio clienti**
assistenza@ilfattoquotidiano.it

Piazza Grande

Inviate le vostre lettere (massimo 1.200 caratteri) a: il Fatto Quotidiano
00193 Roma, via Valadier n° 42 - lettere@ilfattoquotidiano.it

Ormai renziani ovunque Anche su RadioRai

Ma chi è questo Perrino che ogni mattina, a *RadioRai Prima pagina*, redarguisce coloro che intervengono fuori tema, rispetto a ciò che scrivono i giornali, o che lui ha selezionato? E chi lo decide il tema, lui? Roba da non crederci. *Prima pagina* è uno dei pochi spazi di comunicazione, politica e non, rimasti liberi e questo giornalista si permette di interrompere e troncare di netto le telefonate che non gli piacciono o che lui giudica non pertinenti. A *Prima pagina* tutti possono parlare da sempre e nessun giornalista, qualsiasi sia la sua collocazione politica, si è mai permesso di fare una cosa del genere. Magari uno risponde che non è d'accordo con quanto detto dall'ascoltatore, ma mai si deve permettere di censurarlo, per di più preventivamente.
Ad un tizio, da Firenze, ha chiesto se gli stava simpatico Renzi e questo praticamente ha detto di sì, che è quello che ci vuole in questo momento e allora lui, il giornalista, ha concordato "meno male" o giù di lì. Forse Renzi sta occupando anche *Prima pagina*?

ANDREA CASTAGNINI

I problemi non li risolvono li ammazzano direttamente

Sfilando sul red carpet della Borsa per la quotazione Ferrari, Renzi non ha lesinato saggezza e verità: "I problemi da sempre irrisolti e rimasti in agenda fino al 2015, adesso non ci sono più". Vero. Ma solo perché lui e il suo governo li hanno ammazzati. Li hanno maneggiati, in modo confuso e scellerato, quel tanto che bastava per creare sconcerto tra le opposizioni (fatte così passare per zavorre arrugginite, refrattarie al cambiamento) e per conquistare i cronisti di rango, ammirati di fronte a quella frenetica attività.

RODOLFO MAIDA

Se la tv di Stato è pubblica davvero, ok al canone

Andrebbe anche bene pagare il canone Rai con la bolletta della luce, purché lo si paghi, e si esiga che almeno un canale della Tv di stato rifiuti la concorrenza con la TV privata, non si occupi dell'audience e si sovvenzioni con il canone e con poca pubbllcità solo da inserire fra un programma e l'altro. Oltre a sostituire la vergognosa riforma *ad personam* proposta dal nostro condottiero, chi non sarebbe felice di guardarsi un bel film senza la frantumazione continua del tessuto compositvo? E di godere di un canale, da affidare a persone di chiara cultura e di oscura appartenenza politica che garantiscano informazioni corrette e programmi intelligenti? L'intelligenza e la correttezza dell'informazione è dovuta a tutti, anche alle persone meno acculturate che ne sarebbero gioiosamente attratte, non ostante i diffusi pregiudizi.
Del resto non è la concorrenza tra pubblico e privato la principale causa del fallimento dello Stato e della corruzione del paese? Io credo proprio di sì. La scuola, la sanità, l'informazione pubbliche, sono previste dalla Costituzione e non hanno scopo di lucro. Il privato, giustamente si basa sul profitto, e la concorrenza fra chi produce meglio e a minor prezzo è sacrosanta. Ma i beni pubblici sono pubblici.

MILLI MARTINELLI

A DOMANDA RISPONDO — FURIO COLOMBO

Quella saudi-iraniana è una guerra misteriosa

CARO FURIO COLOMBO, come può accadere che uno scontro durissimo fra due grandi potenze regionali (e forse di più) come Arabia Saudita e Iran, si verifichi all'improvviso, mentre nessuno tra i grandi e gli esperti sembra essersene accorto, e nessun leader politico abbia potuto o voluto prevenirlo o porvi fine?

GIACOMO

HO SCRITTO *qualche settimana fa su questo giornale che "tutto è finto tranne i morti", in questo tragico teatro del Medio Oriente. La rappresentazione più efficace ce la dà il califfato con le sue accurate, eleganti e orrende messe in scena, con boia adulti e boia bambini, ed esecuzioni riprese con buone inquadrature di fronte alle telecamere. Ma la incredibile storia dell'Arabia Saudita e degli Emirati, che sono allo stesso tempo partner d'affari dell'Occidente (Il Qatar possiede un quarto di Milano e un bel po' di New York) e finanziatori dei suoi più pericolosi nemici, si comportano con mondana civiltà e fanno strage di avversari e presunti avversari (Arabia Saudita) o promettono vendette che ci saranno (Iran), tutto ciò mostra un mondo sconvolto ma anche misterioso perché sfuggono le vere ragioni in un dato momento e i rapporti causa-effetto di ciò che succede. Provo a dare una spiegazione che ha fondamento solo nella deduzione dai fatti. Il seme della spiegazione potrebbe essere nelle parole del nuovo boia con accento inglese che ha esordito nell'ultimo film di morte del Califfato. Ha detto, abbandonando le finzioni degli altri potentati: "Questo (la vittima da uccidere, ndr) è il nostro nemico adesso. Gente come lui, come Cameron, verremo a prenderli a casa. Ma il vero nemico è Israele, e quella lotta non si fermerà". La deduzione è che potentati e califfati, specialmente quando per varie ragioni nazionali, internazionali e di profonde venature religiose, hanno cominciato ad avere un rapporto scoperto e diretto con le armi, e non hanno più la necessità di spingere avanti i palestinesi e gruppi del terrorismo locale come Hezbollah e Hamas. Sono essi stessi parte di una competizione durissima intorno al dominio della guerra e della vittoria contro Israele. Tutto il resto è una crudele e tremenda messa in scena, che stabilirà sempre più una relazione diretta tra Bataclan e il bistrò di Tel Aviv,* Charlie Hebdo *e le coltellate e i cecchini di Gerusalemme. Il messaggio, leggibile già adesso, ma che sarà recapitato in chiaro fra poco con iniziative più crudeli e più spettacolari sarà: tutto finisce quando finisce Israele. Ecco la posta in gioco, e capirlo non ha niente a che fare con il simpatizzare o mostrare simpatia e amicizia. E, allo stesso modo, non ha niente a che fare con i dissensi, anche fortissimi, con i governi israeliani. La questione è semplice e tragica: accettare la distruzione di Israele o no. Il resto è teatro della crudeltà, niente di nuovo nel mondo, salvo l'uso della diretta.*

Furio Colombo - il Fatto Quotidiano
00193 Roma, via Valadier n° 42
lettere@ilfattoquotidiano.it

Far studiare Finanza a tutti? Meglio fare lezioni di onestà

Grazie alla bella "Lettera agli italiani" firmata Abi, del 31 dicembre, ho ritrovato pace e tranquillità dopo la brutta avventura con la mia banca, la "insospettabile" Bnl, credo, secondo l'Abi, tra le "sane, solide e affidabili". Brutta avventura per cui ci ho rimesso i risparmi l'estate scorsa quando la nuova consulente finanziaria ha stravolto, senza che io chiedessi nulla, il mio portafoglio portandolo da privo di rischi a rischioso. Dovevo fidarmi ciecamente e fare come diceva lei. Poi l'amara sorpresa. Sarà che anche la Bnl è in difficoltà e rifila prodotti rischiosi a clienti vecchi di decenni? Sarà che questa storia delle banche non è ancora finita?
Ma ora con questa "Lettera agli italiani" l'amarezza diventa orgoglio: faccio parte, anzi ho fatto da apripista, nell'oscurità di un caso simile e isolato, alla sfilza di quella "parte minoritaria degli investitori" vittime di "dolorose ripercussioni mentre lo stesso mondo bancario, da solo, con senso di responsabilità ha sostenuto" (...) "la rinascita delle quattro banche".
Ma è senso di responsabilità mettere sul lastrico ignari risparmiatori? Non sono l'ossatura del Paese? E gli si fa fare questa fine? Se si sono immolati che venga fatto loro un monumento che li nomini uno a uno, come nei monumenti dei caduti in guerra, e sull'entrata di tutte le banche venga posta una targa in loro onore. Questa lettera suona come uno sberleffo. Un riferimento alla lettera del 13 dicembre del professor Riccardo Canesi che auspica lo studio per tutti della materia finanziaria: giusto, ma allora i cittadini per non essere fregati dovrebbero saperne anche di medicina, avvocatura, meccanica, idraulica. Pensa un po'! Ma non è meglio istituire una bella Università dell'Onestà obbligatoria per tutti?
Conservo il vostro primo numero uscito e continuo a leggervi con interesse e grande stima.

DANIELA IGLIOZZI

DIRITTO DI REPLICA

Maliziosa, ma parziale - e dunque non veritiera - la ricostruzione fotografica, pubblicata sul *Fatto* di ieri, dei saluti del presidente della Repubblica in occasione degli auguri ai rappresentanti delle istituzioni. Il solerte operatore di *La7*, infatti, ha forse omesso di filmare la scena precedente. Quella in cui era possibile vedere il presidente Mattarella recarsi a salutare, non appena entrato nel salone dei Corazzieri - prima ancora di svolgere il suo intervento - il presidente Napolitano con una cordiale stretta di mano. Un gesto di riguardo, non previsto dal protocollo, nei confronti del suo predecessore. Dopo il suo intervento - peraltro iniziato proprio con un saluto al presidente Napolitano - Mattarella si è recato a salutare anche le altre autorità della prima fila. Nessuna volontà di ignorare il predecessore, dunque, né tantomeno alcuna beffa.

GIOVANNI GRASSO
Consigliere stampa e comunicazione del presidente della Repubblica

Si fa riferimento alla lettera pubblicata sul *Fatto Quotidiano* del 2 gennaio dal titolo "Contro gli incidenti stradali bisogna comunicare meglio", in merito ad un intervento della Polizia di Stato il 31 dicembre scorso sul giornale radio Rai, diretto a sensibilizzare i cittadini sull'importanza di evitare ogni forma di distrazione alla guida ed in particolare quella derivante dall'utilizzo scorretto dei telefoni cellulari, oggi sempre più multifunzione. Le donne e gli uomini della Polizia Stradale sono impegnati ogni giorno sulle nostre strade per la prevenzione degli incidenti, il soccorso, la repressione dei comportamenti scorretti e l'informazione ai cittadini. Sono proprio le stesse donne e gli stessi uomini, impegnati nelle attività operative per rendere le strade più sicure, che svolgono anche attività di informazione e comunicazione sul tema della sicurezza stradale nelle scuole, nelle piazze, nei luoghi di lavoro, attraverso i media ed in ogni contesto che consenta di sensibilizzare quanti più cittadini sull'importanza del rispetto delle regole alla guida e sulle conseguenze, a volte purtroppo tragiche, che i comportamenti scorretti e imprudenti hanno sulla nostra e sull'altrui sicurezza. Grazie all'impegno dedicato alla comunicazione, in particolare a quella finalizzata alla prevenzione, sono stati raggiunti dei risultati molto positivi anche con riferimento ai giovani, che sono i primi destinatari delle nostre campagne di sicurezza stradale, in quanto futuri conducenti e portavoce nel mondo degli adulti dei messaggi di legalità.

SERVIZIO POLIZIA STRADALE

PROGRAMMI TV

Rai 1
08.27 Unomattina
09.00 Tg 1
09.05 Unomattina
09.30 Tg1 Flash
09.35 Linea Verde
09.40 Concerto dell'Epifania
10.30 A sua immagine Speciale Epifania
10.55 S.Messa dalla Chiesa S. Maria Assunta in Malè
11.50 A sua immagine Epifania
12.20 Le ricette de "La prova del cuoco"
13.30 Tg1
14.05 La vita in diretta
18.45 L'Eredità
20.00 Tg1
20.30 Affari Tuoi Speciale Lotteria Italia
23.40 Porta a Porta
01.15 Tg1 Notte
01.50 Sottovoce

Rai 2
08.44 Lotta senza quartiere
10.20 Tg2
10.30 Cronache Animali
11.00 I Fatti Vostri
13.00 TG2 GIORNO
13.30 TG 2 Costume e Società
13.50 Tg2 Medicina 33
14.00 Quelli che aspettano
15.30 Quelli che il calcio
17.10 90° Minuto
19.40 TELEFILM N.C.I.S. Chimera
20.30 Tg2
21.00 Zio Gianni Gianni e il Caffè
21.17 FILM Gli Aristogatti
22.45 La Domenica Sportiva
01.00 TG 2
01.25 FILM Dream Team
02.55 FILM The Longshots - Una squadra molto speciale

Rai 3
08.00 Cuore Quinta e sesta parte
09.45 Le avventure di Pinocchio
10.45 Stanlio e Ollio
11.00 Tg3 Minuti
11.10 Attenti a quei due
12.00 TG3
12.25 TELEFILM I magnifici sette Detenuto 78
14.00 TG Regione
15.10 RaiExpo Noi siamo l'Italia
15.20 TELEFILM La casa nella prateria
19.00 Tg3
20.00 Blob
20.35 Un posto al sole
21.05 Festival del Circo di Montecarlo
23.35 Sulle orme di Mike Bongiorno

Rete 4
06.50 Quincy I - La Polizia Uccide
07.55 Quincy I - Meglio Morto Che Vivo
09.10 Ricette All'Italiana
10.00 Santa Messa
10.45 Magnifica Italia
12.00 Detective In Corsia - La Cena Delle Beffe
13.54 Ultima Notte a Cottonwood
16.04 La Tigre è ancora viva: Sandokan
18.55 Tg4
19.30 Tempesta D'amore 9
20.30 Dalla Vostra Parte
21.15 La Conquista Del West
00.17 Un Mercoledì Da Leoni
01.42 Tg4 Night News
02.47 L'Arcangelo

Canale 5
07.45 Prima Pagina Tg5
07.59 Tg5
08.46 Il Quarto Re
11.00 Club Delle Baby Sitter
13.00 Tg5
13.39 Meteo.it
13.41 Bianco Rosso E Verdone
16.20 Il Segreto XIII
17.01 Tre Cuccioli e un Anello
18.45 Caduta Libera
19.57 Prima Pagina Tg5
20.00 Tg5
20.40 Striscia La Notizia
21.11 Senza Identità II
23.31 Amori E Incantesimi
01.20 Tg5
02.05 New Program
05.00 Media Shopping

Italia 1
07.40 Pollyanna
08.05 Georgie - Abel è Geloso
08.30 Tom &Jerry
12.05 Cotto e Mangiato
12.25 Studio Aperto
13.05 Sport Mediaset Xxl
13.45 I Simpson XII
14.10 Cinderella Story
16.00 Another Cinderella Story
17.58 La Vita Secondo Jim VII
18.23 The Store Of My Life
18.30 Studio Aperto
19.26 Bugiardo Bugiardo
21.10 Tre Uomini e una gamba
23.10 Tre Uomini e una pecora
01.10 Premium Sport News
01.50 Yu-gi-oh!
03.25 Dr. House - Medical Division III

La7
06.30 Omnibus News (live)
07.30 Tg La7
07.50 Meteo
07.55 Omnibus La7 (live)
09.45 Coffee Break (live)
11.00 Otto e mezzo
11.35 L'aria che tira - Il diario
13.30 Tg La7
14.00 Tg La7 Cronache
14.30 Come eravamo
18.00 L'ispettore Barnaby
20.00 Tg La7
20.35 Otto e mezzo
21.10 Di martedì
00.00 Tg La7
00.10 Colors - Colori di guerra
02.25 Otto e mezzo
03.00 Moonlighting
03.55 Moonlighting
04.50 Moonlighting
05.45 Omnibus La7

Sky Cinema 1
19.10 Il ricco, il povero e il maggiordomo
21.10 I pinguini di Madagascar
22.50 Fratelli unici
00.30 Lo sciacallo - Nightcrawler
02.35 #scrivimiancora
04.35 Taken 3 - L'ora della verita'

Sky Atlantic
09.30 Maratona Transparent
10.05 Fargo - La serie
12.05 In Treatment - 1^TV
12.35 Maratona The Fall 2
19.40 In Treatment - 1^TV
21.10 Lilyhammer - 1^TV
22.00 The Killing - La serie originale - 1^TV
23.10 In Treatment - 1^TV

ZALONE E I PENSATORI (SENZA LA SPOCCHIA)

» RAFFAELE SIMONE

Lo spettacolare successo del film di Checco Zalone è interessante non solo come fenomeno di cultura di massa, ma anche per un motivo più sottile. Nella folla di commenti che ha suscitato spunta infatti un'idea che serpeggia da un pezzo: "la spocchia degli intellettuali" (con diverse varianti: "dei professoroni, dei radical chic", ecc.). A questa pericolosa genia è stato attribuito un duplice comportamento nei riguardi del film: da parte di alcuni, deplorare che le folle si siano ammassate per vedere l'ultimo film di Zalone e non dinanzi ai musei (domenica scorsa gratuiti); da parte di altri, abbassare le armi concedendosi perfino qualche risata. Tutti e due i comportamenti sono parsi criticabili. Alla loro base c'è sempre la "spocchia" degli intellettuali.

IL CAPO del governo, che non poteva farci mancare il suo *sentiment*, ha dato la linea, informando che "in sala c'era gente normale, che si è divertita" e poi spiegando che "i professionisti del radical chic, che ora lo osannano dopo averlo ignorato o detestato, mi fanno soltanto sorridere". E vorrà pur dire qualcosa se in questi giorni i social network ribollono della riprovazione della "spocchia" degli intellettuali verso Checco, anche da parte di persone che sembrano acculturate.

D'impulso uno potrebbe anche associarsi: sì, diciamolo, gli intellettuali, peggio se radical chic, la spocchia ce l'hanno e la scaricano soprattutto sulle cose nazional-popolari, che parlano al cuore del popolo (tipo Giovanni Allevi, Fabio Volo, Federico Moccia, i film di De Sica figlio e soci...). Di questo passo uno può anche aggiungere che la distinzione tra cultura alta e bassa è tramontata (come quella tra destra e sinistra) e non si vede perché un film fatto per piacere alle masse non dovrebbe piacere anche agli Accademici dei Lincei. Poi però, a rifletterci bene, una domanda affiora: ma chi sarebbero questi intellettuali con la spocchia? E dove sono i loro proclami anti-Checco? Qualcuno sa forse che Umberto Eco ha fatto una *disclosure*? E Gianni Vattimo? Se sì – si potrebbe dire – gli dispiacerebbe tirar fuori le carte?

Il fatto è che di carte da tirar fuori non ce ne sono. Tra i documenti reali si conoscono solo un pezzo di Massimiliano Panarari sulla *Stampa* dell'altro ieri, che non è né pro né contro ma apprezza con *nuances* e distinzioni; e uno, piuttosto scombiccherato, sul *Corriere della Sera* di Adriano Celentano, che un radical chic non è. Insomma, in giro non si trova neanche un professore che abbia pubblicamente "detestato" il film di Zalone. Dove sono allora gli spocchiosi radical chic che hanno ignorato o detestato Checco? Con chi ce la stiamo prendendo?

QUANDO SI PARLA di "spocchia degli intellettuali", di solito non si addita una cosa reale ma solo un vecchio spauracchio. Si chiama anti-intellettualismo, l'ostilità preconcetta verso chi, facendo un mestiere che ha per strumento la mente e per canale la parola, analizza criticamente fenomeni e comportamenti a cui i più aderiscono "a pelle". Questa ostilità è ecumenica e interclassista: fiorisce sia presso il popolino sia nella sfera politica. Non si contano infatti le volte che abbiamo sentito biasimare i "professori" o "professoroni", intesi come profeti di sventura, menagramo, cassandre, rompiscatole, guastafeste! Di queste invettive ci sono esempi anche molto recenti. E in ogni caso, gli intellettuali, come la fanno la sbagliano: se sono contro Checco, se si convertono a Checco, se tacciono sullo scandalo dell'immigrazione, se lo criticano, e così via.

L'anti-intellettualismo non è una cosa da poco. In alcuni paesi ha lasciato tracce profonde. Un volume di Richard Hofstadter (*L'anti-intellettualismo nella vita americana, uscito negli anni Sessanta*) ha mostrato che questo movente ha segnato a fondo la storia moderna degli Usa. Per esempio, fu una delle molle del maccartismo. Al presidente Eisenhower gli intellettuali sembravano "parolai e presuntuosi". L'anti-intellettualismo – ricorda Hofstadter – "fu a lungo l'antisemitismo dell'uomo d'affari", venuto in auge quando "ai *new dealers* subentrarono i *car dealers* (i commercianti di automobili)".

Il triste è che una storia del genere si potrebbe scrivere pari pari per l'Italia, dal "culturame" di Mario Scelba al truce "con la cultura non si mangia" di Giulio Tremonti alla delittuosa tirchieria verso la scuola e l'università.

L'esplosione dello zalonismo corre il rischio di riattizzare questi moventi, anche se (come ho detto) i documenti della spocchia scarseggiano. Ma attenzione: l'anti-intellettualismo è tra i più tossici ingredienti del populismo e della politica da *car dealers*. Dovrebbero guardarsene perciò i partiti di sinistra (se ancora esiste qualcosa del genere), che degli intellettuali sono stati sempre la casa, sebbene non sempre ne abbiano fatto un impiego virtuoso.

PS: Io, il film di Checco, non l'ho visto né lo vedrò. Sarò spocchioso?

IL BADANTE

Cucchi e Uva, due casi nel buco nero del web

» OLIVIERO BEHA

Con una puntualità da fine impero che innamora, il dibattito pubblico sembra aver toccato le cime più alte sulla filmografia di Checco Zalone. In attesa di qualche analisi post-hegeliana che magari ci dimostri che tutto ciò che è reale e razionale, e viceversa, mi contento di intervenire sulle ultime vicende che hanno al loro centro il web. Sto parlando del caso Cucchi e del caso Uva, due tragedie, due morti che risalgono ormai a più di sei e sette anni fa in circostanze non chiarite in mano alle forze dell'ordine, con seguiti giudiziari ancora in corso. Prima Ilaria e poi Lucia, sorelle delle due vittime, hanno postato su Facebook rispettivamente le foto di un carabiniere ("che ha ucciso mio fratello") e di un agente di polizia, coinvolti nei due casi. Per Cucchi di recente come si è letto sono spuntate allarmanti registrazioni tra i carabinieri coinvolti, con uno che secondo la moglie si vantava del pestaggio ai danni del giovane. Ne è nata una polemica sul cattivo uso del web e in particolare dei social da parte delle due sorelle, con Ilaria già querelata dal carabiniere online in foto: così il web diventa una gogna mediatica, si dice, sostituendo l'aula di tribunale con la piazza virtuale, una specie di strapopulista "Volete libero Gesù o Barabba?".

LA RICHIESTA di giustizia di Ilaria e Lucia si rivolterebbe quindi contro di loro, che passerebbero in buona sostanza dalla parte del torto infamando le istituzioni insieme agli individui. Bypassando una serie di premesse che nel tempo si stanno sfarinando, come la solidarietà nei loro confronti, la necessità morale e legale che si faccia chiarezza e giustizia, la lentezza cronica e colpevole della magistratura, il sospetto di tentativi non sorprendenti di coprire invece che di scoprire risalendo nelle responsabilità, se è difficile da un lato non capire umanamente è impossibile assecondare concettualmente e penalmente un simile uso della Rete da parte delle due sorelle. Ma facendo un altro passo in questa direzione, temo che sia proprio l'uso del web e in particolare dei social a gettare una luce fosca sull'insieme della comunicazione, evidenziata in casi estremi come questi. Non si tratta di fare campagne anacronistiche contro Internet, o di riscoprire antichi luddismi nei confronti della tecnologia più avanzata. Ma Ilaria Cucchi che posta la foto del carabiniere per una sorta di "legittima difesa" nei confronti del sistema così come la foto del fratello massacrato era servita a denunciare mediaticamente il misfatto ci dice che è il web stesso un grandissimo rischio, una lama senza impugnatura, che dipende da chi e come se ne serve. E dopo più di tre lustri di Internet, forse è il caso di domandarci se questa straordinaria scoperta ci ha migliorato o peggiorato, se ne siamo all'altezza, se cioè la carrozzeria non è troppo pesante per il motore: la libertà di comunicare e di procurarsi notizie e conoscenza, d'accordo, ma anche uno sfiatatoio spaventoso un po' per tutto. Chiunque navigando se ne può rendere conto in un attimo. E sul piano politico, se una forza ormai dirompente come il M5S si fonda per il suo percorso, le sue scelte, la selezione delle persone quasi esclusivamente sulla Rete, è urgente interrogarsi sul tipo di futuro che prospetta tutto ciò, per il M5S e per la collettività, politica e sociale. Inebriati da Internet, ne trascuriamo l'eventuale deriva e la tempistica accelerata. Non solo il fine (*cfr.* i casi citati) non giustifica il mezzo, ma è lo stesso web a essersi trasformato in fine. E meno male che l'importante era che "nel cambiamento epocale della comunicazione" al timone restassimo noi, e non il contrario...

www.olivierobeha.it

PIOVONO PIETRE

Per essere "di sinistra" prego compilare l'apposito modulo

» ALESSANDRO ROBECCHI

I prodigi dell'autocertificazione semplificano tutto, snelliscono le procedure, velocizzano l'analisi, dichiarano l'appartenenza e morta lì. Fatto! Rapido e indolore. E così Giuseppe Sala, il grande manager di Expo che Matteo Renzi chiama Beppe – per dire quanto sono amici e quanto questa fiducia lo farà casualmente finire a fare il sindaco di Milano – si è fatto la sua targhetta coi trasferelli, se l'è attaccata al bavero della giacca e ha proclamato al mondo: "Io sono di sinistra".

IL VALORE dell'autocertificazione, in questo caso, sta tutto nella credulità di chi ascolta. Molti annuiscono e sono contenti, altri alzano il sopracciglio e si chiedono... eh? Ma nel modulo dell'autocertificazione di appartenenza politica mancano quelle due righette che dicono: le dichiarazioni devono essere veritiere. Già, in fondo, cosa diavolo vuol dire "sono di sinistra" ai tempi del renzismo, a parte che si è diventati renzisti? Lo fece Andrea Romano, quando attraversò faticosamente il deserto (20 centimetri di deserto) che separava Scelta Civica dal Pd di Matteuccio nostro: "Sono sempre stato un po' di sinistra". Ecco, bene, un po', perché a volte basta. Attraversando altri deserti, arrivò anche Gennaro Migliore che era di sinistra senza se e senza ma, e anche senza un sacco di altre cose, ma disse che aveva fatto le sue valutazioni e la sua analisi e "in questa fase" era meglio stare con Matteuccio. Un caso di certificazione per sottrazione, in cui si decide che è meglio essere "un po' meno" di sinistra.

> **L'OUTING DI SALA**
> *Per l'autocertificazione basta un'etichetta. In questo caso per entrare in scuderia è bastato creare lavoro: come Hiro Hito con i kamikaze*

Ognuno poi si fa le sue ragioni su cosa voglia dire essere di sinistra. Giuseppe Sala, per esempio, sostiene che lui, avendo fatto l'Expo e "creato lavoro", è di sinistra. Esattamente come Henry Ford con gli operai, Remo Gaspari con i postini abruzzesi, Silvio Berlusconi con i dipendenti Mediaset, l'imperatore Hiro Hito con i kamikaze giapponesi e Pablo Escobar con i suoi *sicarios* colombiani. Insomma, se accettiamo che "creare lavoro" ti colloca automaticamente nel campo della sinistra, non se ne esce.

Ma dunque torniamo lì, all'autocertificazione del "sono di sinistra", magari accompagnata, come ha fatto Sala, dalla piccata aggiunta a verbale: "Basta con gli esami del sangue!". Come dire, ok, sono di sinistra, lo dico io e non menatemela più con questa storia.

Ma poi una simile autocertificazione necessita di autoconvincimento, di autoipnosi, di un "a me gli occhi". È allora che l'autocertificazione diventa una specie di mantra, di cantilena ripetuta all'ossessione in cui ci si dichiara di sinistra fino a convincersene. Mai si è visto, ad esempio, un segretario di un partito di sinistra (ehm...) ripetere così ossessivamente "noi siamo di sinistra" come fa Renzi. Diciamo che Berlinguer non ne aveva bisogno, e che se Togliatti avesse chiuso un comizio dicendo "Noi siamo di sinistra", la platea avrebbe vacillato nello sconcerto.

QUEL CHE non si capisce, alla fine, è il perché. Si sa chi voterà Sala come sindaco di Milano: destra, berlusconiani rinati, morattiani del settimo giorno, quelli del Pd di strettissima osservanza expo-ottimista, chi vuole il manager credendo che sappia governare e la maggioranza silenziosa. Tutta gente che non ha bisogno della certificazione, e molti, anzi, spinti piuttosto al dubbio e al sospetto verso uno che dice: "Sono di sinistra".

C'è da pensare che Sala lo faccia per essere accettato nel club, oppure per ordine di scuderia, oppure perché oggi "di sinistra" ha lo stesso significato di "da agricoltura biologica", cioè basta metterci un'etichetta e poi vai a sapere che c'è dentro. Che poi, in tempi grami, è di sinistra anche la quotazione in Borsa della Ferrari, un grande passo verso il riscatto delle masse oppresse. *Venceremos*! Come da modulo allegato.

I FIGLI DEL PENTITO DI MATTEO

"Mio fratello sciolto nell'acido 20 anni fa: tutta colpa di papà"

NON AVEVA COMPIUTO 13 anni, il piccolo Giuseppe di Matteo (*nella foto*), quando l'11 gennaio 1996 i mafiosi lo strangolarono e poi ne sciolsero il corpo nell'acido. Quasi 20 anni dopo parla l'altro figlio di Santino Di Matteo, il pentito che contribuì a far luce sulla strage di Capaci. Il rapimento del piccolo Giuseppe doveva servire proprio a bloccare la sua collaborazione. In un'intervista al settimanale *Oggi*, in edicola domani, Nicola Di Matteo dice: "Non perdonerò mai mio padre. Se Giuseppe non c'è più è colpa sua. E dei suoi amici mafiosi. Mio padre fu il primo a parlare della strage di Capaci. Parlò per salvarsi. E non si preoccupò di quello che avrebbero potuto fare alla sua famiglia. Mio fratello è stato tenuto prigioniero per 779 giorni, è stato spostato da un posto all'altro, legato mani e piedi. Per colpa di mio padre e dei suoi amici". L'autore dell'intervista ricorda che Santino Di Matteo cercò di arrivare alla prigione del figlio ma Nicola è inflessibile: "Lo doveva salvare prima di farlo rapire. Se non avessero preso mio fratello avrebbero preso me, avrebbero anche potuto ammazzarci entrambi. Ma questo mio padre non lo capisce, non lo capirà mai. Lui è responsabile quanto gli altri della morte di Giuseppe".

L'AFFARE

Anche i soldi di Banca Etruria per il porto voluto da Scajola

Imperia, 280 milioni di cemento e posti barca ancora liberi. Il ruolo di Mps e Carige

» FERRUCCIO SANSA

Banca Etruria e il porto di Claudio Scajola. Aprendo migliaia di file, di cassetti nell'istituto di Arezzo, gli inquirenti toscani si sono trovati di fronte anche una storia dimenticata: il finanziamento concesso per la realizzazione del nuovo porto di Imperia. Un'operazione guidata dal costruttore Francesco Bellavista Caltagirone (che per questo è stato arrestato e poi assolto in primo grado) e voluta fortissimamente da Claudio Scajola (anch'egli indagato e poi archiviato, mai però direttamente impegnato nell'impresa), "*u ministru*" com'era chiamato nella sua città, che all'epoca dominava il Ponente ligure.

Così ripercorrendo le operazioni della banca toscana finita senza il becco di un quattrino si sono ricostruiti i tempi in cui i finanziamenti venivano concessi con tanta facilità. Proprio come quello per il porto di Imperia.

GLI ISTITUTI di credito che decisero di aprire i cordoni della borsa per finanziare l'opera erano in tutto sei. Almeno tre poi sono finiti al centro di inchieste giudiziarie. Ma soprattutto sono stati toccati dalle polemiche per i loro rapporti con il mondo del potere e della politica. Parliamo di Banca Etruria, ma anche della ligure Carige e del Monte dei Paschi di Siena. Nella cordata risultavano anche Bnl, Unicredit ed Efibanca.

Grazie alle loro risorse il mega-progetto prese il volo: si tratta di oltre 140 milioni di euro, su un totale di circa 280. Passati pochi anni ecco, appunto, che tre degli istituti impegnati nell'operazione hanno avuto problemi. Prima è stato il Monte dei Paschi di Siena. Poi arrivano le inchieste delle procure di Genova e Savona su Carige e le sue controllate. La banca ligure – nel consiglio d'amministrazione della Fondazione vedeva mezza famiglia Scajola – non è mai finita nel baratro, ma è stata ricapitalizzata, mentre negli ultimi mesi il titolo ha affrontato pesanti perdite. E tra i fascicoli aperti dai pm ce n'è appunto uno sui finanziamenti facili concessi dall'istituto. Oggi i due maggiori azionisti sono la famiglia Malacalza e l'imprenditore Gabriele Volpi.

Infine ecco Banca Etruria, che dopo aver finanziato anche il porto di Imperia si ritrova senza i soldi per i risparmiatori che avevano acquistato le sue obbligazioni.

Ma chi sedeva sul ponte di comando dell'istituto toscano quando concesse i soldi agli amici imperiesi? Insomma, la domanda è se c'entri la gestione a cui partecipò Pier Luigi Boschi, padre del ministro delle Riforme, Maria Elena, consigliere e poi vicepresidente di Etruria. La moglie, Stefania Agresti, parlando con *Repubblica* ha giurato e spergiurato di no: "I fidi per il porto ligure sono del passato, erano già stati concessi prima che ci fosse mio marito". In effetti, come risulta al *Fatto Quotidiano*, il primo finanziamento fu sottoscritto il 19 febbraio 2007 (l'arrivo di Boschi nel Cda di Etruria è del 2011).

CERTO NON C'È proprio pace per il porto di Imperia. Quei moli sognati già all'inizio del nuovo millennio, quando, si racconta, ci fu un volo in elicottero per visionare la zona. A bordo Scajola, Caltagirone Bellavista e il futuro furbetto del quartierino Gianpiero Fiorani. Poi arrivarono le ruspe, con il sostegno bipartisan di centrodestra (Scajola) e centrosinistra (Claudio Burlando). Quindi ecco i costi lievitare, mentre si apre una voragine e la società mista pubblico-privato finisce in un ciclone. Cominciano le inchieste, gli arresti. Fino all'assoluzione in primo grado. Mentre il fallimento, prima dichiarato, è stato revocato in appello (si attende la Cassazione).

INTANTO, in attesa che si definiscano le vicende giudiziarie, si torna a parlare di quel finanziamento dimenticato. Ci si chiede, al di là delle indagini, perché due banche toscane siano state attirate in un investimento lontano dal loro bacino di interesse. Mentre, tra l'altro, tanti posti barca sarebbero ancora in attesa di acquirenti.

Una sola cosa di sicuro rimarrà: il cemento dei moli.

Arezzo e Siena

Curiosi interessi liguri per gli istituti di credito toscani legati a doppio filo alla politica

U ministru Claudio Scajola e, a sinistra il porto di Imperia *Ansa/LaPresse*

L'opera

Il nuovo porto di Imperia a Porto Maurizio è stato fortemente voluto dall'ex ministro Scajola. Ha dato luogo a numerose vicende giudiziarie concluse con assoluzioni in primo grado. È costato 280 milioni, 140 dei quali provenienti da banche tra cui Carige, Montepaschi ed Etruria, finite al centro di altre inchieste

FIRENZE Le tangenti per l'urbanizzazione di Castello

Ligresti condannato, ecco le motivazioni "Un milione agli architetti dell'assessore"

"ATTRAVERSO IL RILASCIO dei permessi di edificazione degli edifici privati", l'ex assessore comunale a Firenze Gianni Biagi ricompensò il Gruppo Ligresti, che aveva pagato "parcelle per oltre un milione di euro" a due architetti indicati dallo stesso assessore e incaricati della "redazione di progetti assolutamente inutili". È scritto nelle motivazioni della sentenza d'appello del processo sull'urbanizzazione dell'area fiorentina Castello, operazione dal valore complessivo stimato in circa un miliardo di euro. Salvatore Ligresti, l'ex patron di Fondiaria-Sai, all'epoca proprietaria dell'area, è stato condannato a 2 anni e mezzo di reclusione con l'accusa di corruzione. Stessa condanna per Biagi, per l'architetto Marco Casamonti e per l'allora funzionario di Fondiaria Gualtiero Giombini. Un anno e un mese la condanna inflitta all'ex assessore fiorentino Graziano Cioni, sempre per corruzione. Cioni e Biagi facevano parte della giunta guidata da Leonardo Domenici.

LA QUERELLE

Un libro in tribunale L'ex perito e l'autore Montolli accusati di diffamazione

"Il caso Genchi" all'ultimo round

» VALERIA PACELLI

Sta per arrivare a sentenza la querelle giudiziaria tra Edoardo Montolli, l'autore del libro *Il caso Genchi* edito nel 2009 da Aliberti, e due magistrati. Il 20 gennaio ci sarà la seconda udienza d'appello, dopo che in primo grado il giornalista è stato condannato per diffamazione a pagare un risarcimento di 25 mila euro al pm romano Giuseppe Cascini e altri 15 mila a Tommaso Picazio, gup a Firenze. Anche Gioacchino Genchi, ex perito informatico, è stato condannato a pagare il risarcimento in solido ma solo per Cascini. Denaro che, essendo la casa editrice Aliberti in liquidazione, dovranno sborsare di tasca propria. Tanto che il legale di Montolli già pensa, una volta esaurito l'iter giudiziario, di ricorrere alla Corte di Strasbrugo.

Materia del contendere sono alcuni passaggi del libro *Il caso Genchi*, considerati diffamatori da Picazio e Cascini. Nel primo caso si contesta, in particolare, la parte dove si parla di un contatto tra Picazio e Scuteri, manager "della Mater domini su cui aveva indagato de Magistris", l'ex pm ora sindaco di Napoli. La frase contestata era: "Almeno il 25 novembre 2006 il gip Picazio si sentì proprio con Vincenzo Domenico Scuteri, manager della Mater domini su cui aveva indagato de Magistris prima che Curcio archiviasse. (...) E ovviamente, certamente anche lui si era dimenticato di quella telefonata. Altrimenti si sarebbe astenuto".

PER IL GIUDICE di primo grado – come scritto nelle motivazioni della sentenza emessa nel 2013 – "con il termine 'almeno' il giornalista comunica al lettore il dato di una pluralità di contatti telefonici, dato falso poiché anche lo stesso Genchi affermava che dai suoi documenti emergeva un solo contatto". Poi aggiunge: "Pertanto, ignorando completamente il motivo del contatto, si poteva tutt'al più evincere un semplice contatto occasionale che certamente non poteva giustificare la conoscenza di un dato segreto come l'esistenza di indagini a carico di uno degli interlocutori e, tanto meno, fondare un obbligo di astensione". Contro questa sentenza, il giornalista ha fatto appello.

Gioacchino Genchi *Ansa*

NEL RICORSO scrive il suo legale: "Montolli è stato condannato perché avrebbe dovuto sapere che il provvedimento di proroga in alcune circostanze viene emesso senza leggere tutto, e dunque, avrebbe dovuto coltivare il dubbio che in alcune circostanze la magistratura giudicante omette di leggere il fascicolo processuale". Impugnazione è stata proposta anche sulla diffamazione denunciata dal pm Cascini. Qui Montolli è accusato di aver riproposto una circostanza falsa, pubblicata su un blog: "In particolare lo accusavano, anche riproducendo alcune parte di un articolo pubblicato sul sito *www.carlovulpio.it*, di non avere preso posizione, in qualità di segretario dell'Anm in difesa di de Magistris ed anzi di averlo 'attaccato' solo in quanto lo stesso De Magistris aveva indagato sulla casa di cura denominata 'Cascini, di proprietà di un parente abbastanza stretto' (...) casa di cura che vede tra i suoi amministratori Annunziato Scordo, coinvolto nell'indagine di de Magistris 'Poseidone'". Nel ricorso, il legale di Montolli spiega che il suo assistito, dopo aver riportato quanto scritto sul blog, nel libro aggiungeva: "Ma sia vero o meno, le eventuali opinioni interessate di magistrati risultano marginali perché si tratta, al peggio, solo di opinioni interessate". Frase che per il legale dimostra che Montolli prese le distanze dal pensiero di Vulpio. Ora a decidere saranno i giudici della Corte dell'appello.

ALL'INTERNO Il sistema Arrivabene: oggi ds Ferrari, ieri in Philip Morris • E gli italiani tornano “emigranti” • Bond regionali, il regalo da 210 milioni del Tesoro

Il Fatto Economico

NON SOLO ETRURIA *I 19 mila soci delle cooperative di Udine e Trieste rivedranno solo una parte dei 129 milioni affidati alle due società fallite. In Italia ci sono 12 miliardi su cui Bankitalia non vigila*

Le **trappole** a marchio Coop che **Visco** finge di non vedere

» GIORGIO MELETTI

Lo scaricabarile messo in scena dalle autorità pubbliche sulle celebri obbligazioni subordinate di Banca Etruria e compagnia è pronto a replicarsi su una bomba innescata che politici, magistrati e vigilanti vari fingono di non vedere: il “prestito sociale” della Coop, 12 miliardi di risparmi su cui nessuno vigila, nemmeno San Cantone.

Il 31 dicembre scorso è defunta la CoopCa, che gestiva una quarantina di supermercati in Carnia. Tremila soci le avevano affidato risparmi per 27 milioni. Recupereranno una parte chissà quando. Nelle stesse condizioni 16 mila risparmiatori che a Trieste avevano depositato 102 milioni alla Coop Operaie. Notate un dettaglio: il gigante Coop Alleanza 3.0 ha promesso di coprire con un “atto di liberalità” metà delle perdite dei soci CoopCa, disinteressandosi dei fornitori e di centinaia di lavoratori rimasti per strada. Strano: il prestito sociale, dice Legacoop, finanzia l'attività e quindi è per definizione un investimento a rischio, più delle stesse subordinate. Eppure la proposta di concordato preventivo che la CoopCa si è vista omologare dal tribunale di Udine prevede per i titolari del prestito sociale un rimborso superiore ai fornitori. Proprio come se si trattasse dei depositanti di una banca. Nessuno (il governo, la governatrice Debora Serracchiani, Bankitalia) fiata.

I numeri

27 milioni. Sono i soldi affidati alla CoopCa della provincia di Udine dai circa 3mila soci. La coop ormai è defunta e i malcapitati, prima o poi, dovrebbero recuperarne una parte

102 milioni. È quanto hanno depositato i 16 mila risparmiatori triestini nelle casse delle Coop Operaie. Soldi di cui rivedranno solo una piccola parte anche se non è possibile prevedere quando

IL CASO COOP è, dal punto di vista delle regole, più grave di quello delle obbligazioni bancarie. Nei 1.189 supermercati affiliati a Legacoop funziona una vera e propria banca, che raccoglie i risparmi di 1,2 milioni di soci. Siccome però questa banca non si chiama banca, Bankitalia non la vigila. Qui ci addentriamo nella suprema arte della supercazzola bancaria. Chi fa una banca senza l'autorizzazione della Banca d'Italia commette un reato di cui Bankitalia non si interessa. Due anni fa, a specifico quesito del *Fatto*, gli *spin doctor* del governatore Ignazio Visco offrirono questa risposta: “L'esercizio abusivo dell'attività di raccolta del risparmio tra il pubblico è un reato penale il cui accertamento e la cui repressione sono affidati alla magistratura e alle forze di polizia”. Al presidente dell'Adusbef Elio Lannutti, che il 28 ottobre 2013 ha presentato un esposto, la Vigilanza ha fatto sapere di aver “assunto le iniziative reputate doverose”. In seguito Bankitalia ha rivendicato di aver interessato “l'Autorità inquirente” per due segnalazioni ricevute nel 2014. Prendete nota: Visco ha segnalato alla magistratura (senza effetto noto) due casi di banche abusive, presumibilmente Coop, ma non dice quali sono, anche se ci sono 1,2 milioni di soci Coop che, tenendoci i loro risparmi, gradirebbero saperlo e forse, Dio li perdoni, ne avrebbero diritto.

Anche Legacoop fa finta di niente. Il governo Renzi ha imposto per legge l'obbligo per le Coop di pubblicare il bilancio sul sito web ma Unicoop Firenze, la più grossa di tutte, ha deciso di fregarsene. Il sistema ha risposto ai crac di Trieste e Udine con modifiche omeopatiche ai regolamenti. Nell'ultimo rapporto di settore il presidente dell'Ancc-Legacoop, Stefano Bassi, parla del Bataclan ma non dei due crac a marchio Coop.

Le norme Bankitalia vietano ai soggetti non bancari i “depositi a vista” (ritirabili con preavviso inferiore alle 24 ore). Le Coop hanno tolto dai loro siti la formula “depositi a vista” sostituendola con “preavviso di almeno 48 ore”. Però, dice il nuovo regolamento “foglia di fico”, “la Cooperativa, qualora ne abbia la disponibilità, può, di volta in volta, rimborsare anche prima del termine suddetto”. Su questa frase la Vigilanza si è costituita l'alibi a futura memoria.

Il vigile Il governatore di Bankitalia Ignazio Visco *di Emanuele Fucecchi*

LA LINEA UFFICIALE è di non vedere che nei punti Coop una banca di fatto gestisce 12 miliardi di risparmi, alla luce del sole. Bastano due argomenti: ufficialmente il prestito sociale è raccolto per finanziare l'attività, eppure viene investito quasi tutto in titoli finanziari; in più è depositato in libretti sui quali il socio Coop, giunto alla cassa, può addebitare il conto della spesa. Più “a vista” di così... Il 27 novembre scorso, proprio mentre esplodeva la polemica sulle subordinate, la Banca d'Italia ha pubblicato un documento di consultazione in vista di una modifica delle norme. Vi si legge che “in considerazione delle problematiche emerse in occasione di alcuni episodi di crisi d'impresa (crac Coop Operaie Trieste e CoopCa, *ndr*), sono sviluppati interventi sulla raccolta presso i soci effettuata dalle cooperative con basi sociali ampie”. Spiega la Banca d'Italia: “Alle cooperative, come a tutti i soggetti diversi dalle banche, è fatto divieto di effettuare raccolta ‘rimborsabile a vista’”, però “di fatto (...) le modalità commerciali con cui tale strumento viene presentato possono ingenerare nel pubblico l'idea di una sostanziale equiparazione di questa forma di raccolta rispetto a quella effettuata dalle banche”. Uno legge e pensa: “Ecco, adesso chiamano la polizia”. Macché. Arriverà una nuova norma per definire meglio che cos'è la “raccolta a vista”, e cioè si dirà che “la raccolta è comunque a vista se il prenditore dei fondi si riserva la facoltà di rimborsare il depositante immediatamente all'atto della richiesta o comunque prima di 24 ore dal preavviso”.

12 miliardi. I risparmi degli 1,2 milioni di soci delle coop, raccolti. In Italia ci sono 1.189 supermercati di Legacoop su cui nessuno vigila

Che nessuno sappia

Il governo ha imposto per legge l'obbligo di pubblicare il bilancio sul sito web ma Unicoop Firenze, la più grossa, ha deciso di fregarsene

LE COOP CAMBIERANNO qualche parola nei regolamenti, e tutti penseranno di essersi ancora una volta “parati il culo” (in Italia questo linguaggio ha, purtroppo, valore giuridico). E se dovesse fallire un'altra coop Bankitalia dirà di aver segnalato il problema “in tempi non sospetti”. La solita farsa.

BLOCKBUSTER

CAPITANI DI SVENTURA

Tutto finisce: la lezione di Blockbuster

» STEFANO FELTRI

VI RICORDATE quando il sabato sera andavate a noleggiare un dvd da Blockbuster? Non è passato poi molto tempo. All'apice della sua non lunga storia, nel 2005, la catena aveva 9.000 negozi e 80 mila dipendenti soltanto negli Stati Uniti. Oggi il servizio di video *on demand* Netflix vale 50 miliardi di dollari e ha soltanto 2.139 lavoratori a tempo pieno, gli unici spazi che affitta sono server di Amazon. Facebook nel 2014 ha incassato 12,5 miliardi di dollari ma ha soltanto 9.000 dipendenti. Nel 1962 l'azienda americana che aveva più dipendenti era la General Motors, impiegava 564 mila persone. Nel 2012 era la catena di supermercati Walmart, che ne aveva soltanto 2.200. “I datori di lavoro su larga scala negli Stati Uniti sono soprattutto nel commercio, dove i salari sono bassi, il turnover elevato e la mobilità verso l'alto minima”, scrive il sociologo Jerry Davis nel paper della Brookings Institution *Capital markets and job creation in 21st century*.

Nel 1937 il premio Nobel Ronald Coase si chiedeva perché esistono le imprese. Risposta: “C'è un costo nell'utilizzo del sistema dei prezzi”. È più conveniente assumere qualcuno, dargli un salario decente, benefici e incentivi a migliorare (l'invenzione della carriera) invece che affidarsi soltanto a un sistema di transazioni continue che richiede di sforzarsi sempre di sapere qual è il giusto prezzo per un prodotto o un servizio. Dagli anni Ottanta le grandi imprese hanno capito che se si spostava abbastanza verso Est la contrattazione, sfruttando i bassi salari indiani o cinesi, esternalizzare poteva essere comunque conveniente. La *gig economy*, quella di Uber e delle piattaforme di lavoro a chiamata, permette di sapere con grande facilità il prezzo sempre aggiornato anche di quei servizi che non si possono svolgere da Bangalore. E il numero di aziende che hanno necessità di assumere i propri lavoratori si riduce drasticamente. Meglio tenere presente questo quadro se anche nel 2016 continuerà l'ossessione tutta italiana per le variazione dello zero virgola dei tassi di disoccupazione.

GLI INCROCI *Non solo la sponsorizzazione da 80 milioni l'anno: ecco tutte le pedine dall'attuale capo delle corse del Cavallino che ha fatto carriera nel colosso del tabacco*

Ci manda Arrivabene Così **Philip Morris** sfrutta la Ferrari per i suoi affari

» CARLO DI FOGGIA E CARLO TECCE

A metà settembre, a Bologna, il sistema del tabacco s'è riunito in conclave. E per festeggiare l'assemblea, carovana in autobus per una cena sponsorizzata da Philip Morris, la multinazionale americana che macina affari in Italia e che in consiglio d'amministrazione accoglie e coccola **Sergio Marchionne**. Non a Roma, né a Milano. A Bologna, per questioni di comodità e di influenze. In provincia, a Zola Pedrosa, c'è uno stabilimento di Philip Morris che produce sigarette senza combustione, con una cialda. Fu il taglianastri **Matteo Renzi** a inaugurare il capannone da seicento posti, legati in futuro pure ai favori che il governo italiano può concedere agli americani con sede a Ginevra. E poi c'è il museo "Enzo Ferrari" di Maranello, nel modenese, non lontano da Bologna.

Tutti gli allievi del manager bresciano

Tra foto, trofei e cimeli, in quelle stanze austere s'è tenuta la cena dei più solventi produttori di sigarette. E pensare che il vecchio Ferrari tollerava soltanto il fumo delle marmitte addosso ai bolidi del Cavallino. Quest'episodio, in apparenza marginale, ci introduce nel ginepraio dei legami complessi e molto stretti fra il marchio Ferrari, la famiglia Agnelli e il gigante del tabacco. Ormai Philip Morris è di casa a Maranello: non siede ai tavoli principali, li apparecchia. Non soltanto perché da quasi vent'anni versa 80 milioni l'anno (ultimo accordo fino al 2018) per sfruttare le similitudini cromatiche, il rosso di Ferrari e quello Marlboro, o perché il carissimo consigliere Marchionne è anche il capo di Maranello.

Philip Morris è di casa a Maranello perché Maranello s'è messa in casa Philip Morris. E non importa che il logo non compaia più sui pantaloni dei piloti o sugli alettoni. Lo snodo è **Maurizio Arrivabene**. Il dirigente mago del marketing e delle relazioni (leggi lobby), che fa parte anche del cda della Juventus, è il capo delle corse dall'avvento di Marchionne. Il bresciano, dagli uffici di Losanna in Svizzera, ha scalato le gerarchie di Philip Morris fino ai vertici mondiali. Per cinque anni, Arrivabene ha rappresentato in Formula 1 le aziende che fanno pubblicità al circo di **Bernie Ecclestone**.

Un contratto da stagista, offerto a un ragazzo, ha accelerato la carriera di Arrivabene. Grazie al suggerimento di un amico, **Umberto Agnelli** mandò in Philip Morris il figlio **Andrea**. Un giovane di 26 anni con scarsa passione per lo studio e senza una collocazione precisa nel regno di famiglia. Arrivabene svezzò l'erede, che in PM ha trovato una moglie e un amico. Adesso **Emma Winter** è un'ex moglie. E **Francesco Calvo**, genio del marketing alla Juventus passato al Barcellona, è un ex amico, visto che la moglie di Calvo è la nuova fidanzata di Agnelli.

I sentimenti non s'incastrano bene con questa vicenda. C'è l'astuzia di Arrivabene, senz'altro, la scaltrezza di un uomo che ha allevato i pargoli più ambiti d'Italia.

Anche **Michele Giraudo**, figlio di Antonio, ex direttore generale della Juventus debellato da Calciopoli nell'organigramma e nella memoria storica, è cresciuto in Philip Morris alle dipendenze di Arrivabene. E così **Enzo Ferrari**, l'omonimo pronipote del capostipite, il nipote di Piero, azionista di Ferrari e vice di Marchionne a Maranello.

Quando il Cavallino gli ha affidato il destino delle rosse, Arrivabene ha lasciato gli incarichi in Philip Morris, ma non ha smesso di lavorare accanto a Michele Giraudo. Perché la multinazionale del tabacco ha promosso il biondo Michele direttore degli eventi in Formula 1. Giraudo junior può approfittare degli accordi milionari fra PM e il Cavallino e distribuire per questa via inviti nei box dei circuiti a ministri, politici, diplomatici, lobbisti, durante le gare di Formula 1 in 20 diversi paesi del pianeta dal Messico al Giappone, dagli Stati Uniti al Bahrein.

Il numero di Arrivabene ce l'avrà, se proprio non riesce a far valere il peso degli 80 milioni che Philip Morris versa a Ferrari. Michele Giraudo ha mollato una poltrona identica in Moto Gp, cioè in Ducati, principale destinatario del denaro di PM. Nessun pericolo. Philip Morris ha spedito l'altro Enzo Ferrari nel mondiale delle due ruote.

Gli agganci col governo per dominare il mercato

Matteo Renzi ha conosciuto Arrivabene durante il Gran Premio di Monza, ma con Marchionne ha rapporti frequenti e, più che buoni, idilliaci. Questo scenario è perfetto per agevolare le pressioni che Philip Morris deve esercitare in Italia per presidiare un mercato che genera 14 miliardi di euro di tasse. E non è fortuita la coincidenza che, ancora a settembre, ma stavolta al Forum Ambrosetti a Cernobbio, vicino al premier Renzi ci fosse il greco **André Calantzopoulos**, amministratore delegato di Philip Morris.

Gli americani acquistano in Italia il tabacco (circa 400 milioni l'ultima commessa, officiata dal premier in persona), aprono fabbriche, brevettano sistemi di tracciabilità per la lotta al contrabbando, tentano di condizionare il sistema di tassazione. È uno dei mestieri più antichi del mondo, il lobbista. Ma quelli di Philip Morris hanno un vantaggio enorme sui concorrenti: si presentano con il biglietto da visita della Ferrari e, in calce, le firme di Arrivabene e Marchionne.

Coppia forte Maurizio Arrivabene, capo corse di Ferrari, e Sergio Marchionne, presidente del Cavallino e Ad di Fca *Ansa*

L'incontro

LUNEDÌ a Milano, c'è stata la quotazione della Ferrari in piazza Affari. C'era anche il premier Matteo Renzi, che ha ottimi rapporti con il presidente del Cavallino nonché capo di Fca, Sergio Marchionne. Il manager col maglione blu è nel Cda di Philip Morris, il gigante del tabacco che ha grossi interessi in Italia, da cui proviene il suo capo delle corse, Maurizio Arrivabene

80

Mln di euro Ogni anno la Philip Morris versa questa cifra alla Ferrari per la pubblicità, anche se il logo non compare né sulle tute dei piloti né sulla macchina. La PM sfrutta il marchio per fare lobby nel Mondo

I PROTAGONISTI

PIERO FERRARI Figlio di Enzo, vicepresidente e azionista di Ferrari. Il nipote lavora in PM

ANDREA AGNELLI Ha iniziato la carriera come stagista di Arrivabene (che è anche nel Cda Juve) in Philip M.

E Marchionne è ancora nel Cda

Nella multinazionale, il manager ha avuto come stagisti Andrea Agnelli, il figlio di Giraudo (che si occupa di Formula 1) e il nipote di Piero Ferrari

---

CATTIVI ESEMPI

Evasione fiscale, Mattarella potrebbe fare anche i nomi

» NUNZIA PENELOPE

L'ALLARME sull'evasione fiscale lanciato da Sergio Mattarella (nella foto) il 31 dicembre è giusto e sacrosanto. Certo, un po' stupisce che il capo dello Stato abbia fatto riferimento, per la sua denuncia, al documento di un'associazione di parte com' è Confindustria: quasi non bastassero, o non fossero sufficientemente autorevoli, i dati che da anni forniscono l'Istat, l'Agenzia delle Entrate, Bankitalia, o altre fonti istituzionali. Perché allora non citare anche i numerosi studi prodotti da Cgil, Cisl e Uil, da sempre schierate contro un fenomeno che danneggia innanzi tutto lavoro dipendente e pensionati?
In ogni caso, una lettura approfondita del documento confindustriale avrebbe dato spunto al presidente per ulteriori riflessioni. Il testo porta infatti altri dati decisamente significativi. In particolare, quelli sugli accertamenti effettuati nel 2014 dalle Entrate sulla quasi totalità (il 98%) dei grandi contribuenti, vale a dire 3.112 soggetti: di questi – si legge nella ricerca – il 97% non era in regola col fisco, solo il 3% è risultato a posto. Identiche percentuali d'irregolarità sono emerse nelle piccole e medie imprese, sia pure alla luce di minori controlli, data l'ampiezza della platea. Sta di fatto che se tutti gli accertamenti su imprese grandi, medie o piccole che siano, finiscono per evidenziare qualche illecito, se ne dovrebbe dedurre che buona parte di quei 122 miliardi di evasione citati dal capo dello Stato derivino proprio dal mondo imprenditoriale. La conclusione cui giunge la ricerca di Confindustria, invece, è che sono i controlli del fisco a sbagliare: quindi, meglio abolirli. Forse, alla fine, sarebbe stato più educativo se Mattarella avesse citato, uno per uno, i circa 93 grandi contribuenti che costituiscono quello scarno 3% uscito dagli accertamenti in perfetta regola. Proponendoli, magari, per un'onorificenza.
Pagare tutte le tasse senza errori e omissioni non è facile per nessuno, quei pochi che malgrado tutto, evidentemente, ci riescono, una pubblica menzione se la sarebbero meritata.

Giovani *Un'elaborazione basata su dati Istat rivela che la metà dei 90 mila cittadini espatriati ha meno di 40 anni: Regno Unito e Germania le destinazioni favorite*

Italiani, popolo di emigranti: +30,7% tra il 2012 e il 2014

» MARCO PALOMBI

Le notizie si nascondono dovunque. Lunedì 4 gennaio, per dire, l'Ufficio studi della Camera di Commercio di Monza e Brianza ha pubblicato una sua elaborazione su dati Istat. Titolo: "Italiani in cerca di fortuna all'estero: 90 mila trasferimenti in un anno, la metà riguarda under 30". Non è certo una sorpresa, ma è sempre utile ricordare cosa succede in un Paese in crisi da anni, che dal 2011 ha scelto la via della deflazione sariale e l'umiliazione del lavoro: la gente se ne va. Succede in Portogallo, dove il fenomeno ha dimensioni bibliche (500 mila persone tra il 2011 e il 2014 in un Paese con 10 milioni di abitanti), ma succede anche in Italia: più in là si potrà sapere magari quale impatto questo ha avuto sul calo (relativo) della disoccupazione giovanile, cioè del numero di chi cerca lavoro, soprattutto alla luce del fatto che (dice Istat) gli occupati aumentano solo marginalmente. Un espatriato, infatti, non cerca più lavoro in Italia, ma non è un occupato.

VENIAMO AI NUMERI. Il totale 2014, come detto, secondo la Camera di Commercio lombarda fa 90 mila uscite dall'Italia, che significa un aumento del 30,7% rispetto al 2012: la metà del totale per di più – circa 45 mila – ha meno di 40 anni. In altre parole: "Per i giovani, si tratta in pratica di 3,3 trasferiti all'estero ogni mille under 40, in aumento del 34,3%" in due anni. Da dove partono questi italiani under 40? "Milano è prima con quasi 3.300 cambi di residenza verso l'estero effettuati da italiani nella fascia d'età tra 18 e 39 anni, seguita, per numeri assoluti, da Roma (2.949), Napoli (1.885) e Torino (1.653). Se prendiamo in considerazione però i trasferimenti degli italiani all'estero in rapporto al totale dei residenti italiani under 40, si parte di più da Bolzano, Imperia, Trieste, Pavia e Como". La classifica cambia se si tiene conto della dinamica: rispetto all'emigrazione under 40 del 2012 le differenze più elevate si registrano a Roma (863 trasferimenti in più), Palermo (829) e Napoli (757), mentre a Milano sono "solo" 451. Le destinazioni preferite sono quelle immaginabili: Regno Unito, Germania, Svizzera, Francia e Stati Uniti.

Passato che torna La famiglia Castagna, emigrata in Cile, nel 1910 *Wikipedia*

Nord e non solo
Negli ultimi anni in termini assoluti la classifica è guidata dalla Lombardia, dal 2014 la Sicilia è seconda

I numeri del rapporto *Italiani nel mondo 2015* della Fondazione Migrantes (diffuso a ottobre) sono diversi ma fotografano lo stesso *trend*. I dati sono basati sulle iscrizioni all'Aire (l'anagrafe degli italiani residenti all'estero) tra il 1° gennaio 2014 e il 1° gennaio 2015. In quei dodici mesi, dice il rapporto, sono stati 101.297 gli italiani che hanno trasferito la loro residenza all'estero: oltre 22 mila in più rispetto a due anni prima con un saldo migratorio (cioè tenendo conto di chi rientrava cancellandosi dall'Aire) costantemente negativo dal 2007 (prima era sostanzialmente in pareggio) fino al picco di -53 mila unità del 2013, ultimo dato disponibile.

Torniamo ai 101 mila italiani espatriati nel 2014 secondo la Fondazione Migrantes: 62.797 avevano tra i 18 e i 49 anni; 20.145 i minori (il 12,8% ha meno di 10 anni); 7.205 gli over 65. E ancora: "Si conferma, anche per il 2015, che la recente mobilità italiana è soprattutto settentrionale. La Lombardia, con 18.425 partenze, è per il secondo anno consecutivo, la prima regione seguita da un'importante novità, ovvero il balzo in avanti della Sicilia che dalla quarta posizione arriva, nel 2015, alla seconda".

PIÙ NEL DETTAGLIO: "Sono ben 110 le province da cui sono partiti gli italiani nel corso del 2014. Milano, con 6.386 persone, guida la classifica e ha superato, rispetto allo scorso anno, Roma (5.974). Gli aumenti più consistenti tra le prime 10 province per numero di partenze si sono registrati a Udine (86,1%) e Varese (46,2%). Udine è anche il territorio con la variazione annuale più alta (46,3%), mentre Cosenza è l'unico territorio con una variazione negativa (-7,5%)". Si emigra soprattutto all'interno dell'Europa: "La Germania, con 14.270 trasferiti, è stata la meta preferita. A seguire il Regno Unito (13.425) – primo paese lo scorso anno – la Svizzera (11.092) e la Francia (9.020)". Di difficile lettura, ma inquietante, il saldo decennale: "Si è passati dai 3.106.251 iscritti all'Aire del 2006 ai 4.636.647 del 2015, registrando una crescita del +49,3%", che in vite fa un milione e mezzo di italiani.

La scheda

- **I NUMERI** sull'emigrazione italiana sono stati elaborati, a partire dai dati Istat, dall'Ufficio studi della Camera di Commercio di Monza e Brianza diffusi lunedì 4 gennaio
- **IL REPORT** "Italiani nel mondo 2015" è invece elaborato dalla Fondazione Migrantes e si basa sulle registrazioni e cancellazioni all'Anagrafe degli italiani residenti all'estero (Aire)

Derivati Obbligazioni in dollari di Lombardia e Campania ricomprate a prezzi fuori mercato. Perché?

Bond regionali strapagati: regalo da 210 milioni

» BEPPE SCIENZA

Pensavo di essere antipatico a Maria Cannata, direttrice generale del Tesoro, soprattutto dopo le mie critiche alla scadente informazione ai risparmiatori per il lancio dei Btp Italia. Invece ho ricevuto dal ministero un bel regalo di Natale. Mi ha infatti ricomprato a un prezzo esagerato titoli acquistati poche settimane prima, del tutto ignaro (io, altri forse no) di cosa bolliva in pentola. Il ministero dell'Economia (Mef) ha proceduto al riacquisto di obbligazioni regionali previsto dal Decreto 66 del 24/4/2014 per "ridurre gli oneri finanziari del debito regionale e a semplificarne la struttura", come comunicato il 25/11/2015.

Fin qui nulla da dire. Molto da ridire invece sul prezzo offerto per le *Lombardia 2032* (rendimento 5,804%) e le *Campania 2036* (6,262%), entrambe in dollari. Sarebbe da approfondire perché mai regioni italiane si finanzino in valuta estera, ma è un discorso che ci porterebbe lontani. Per i titoli regionali in euro i prezzi pagati appaiono sintonizzati sui rendimenti dei titoli di Stato italiani di durata analoga. Le offerte pubbliche d'acquisto (Opa) nel reddito fisso avvengono di regola a prezzi di mercato. Spesso leggermente sotto, anche se poi qualche risparmiatore o privato investitore (sono sinonimi) finisce per aderire, ad esempio per non ritrovarsi con titoli illiquidi.

COSÌ ALLA NOTIZIA dell'offerta del Mef la mia prima reazione fu improntata a un sostanziale scetticismo. Poi approfondii e, come suol dirsi, sobbalzai sulla sedia. Il documento dell'Opa non indicava i prezzi definitivi, ma fissava la regola per determinarli; e in particolare per le *Lombardia 2032* si preannunciava oltre i 135 dollari rispetto ai 110-112 dollari degli scambi fino a pochi giorni prima. I prezzi definitivi furono 137,9 per le *Lombardia* e 151 per le *Campania*, senza ratei. Numeri sorprendenti, mai denunciati nei vari articoli sull'argomento, preoccupati solo di parafrasare il comunicato stampa autocelebrativo del Tesoro. Merita invece valutare in soldoni quanto esso è stato munifico: si veda a tal fine la tabella (a lato). Per le nostre due obbligazioni regionali un'ottima pietra di paragone sono i titoli di Stato italiani in dollari e in particolare le *Italy 2033* (5,386%), con durata simile, un po' maggiore delle Lombardia, un po' minore delle Campania. Se di tutte queste emissioni una deve rendere meno, è proprio quella del Tesoro: è molto più liquida, è direttamente garantita dallo Stato ecc. Poiché essa valeva sui 116,3 dollari con un rendimento sul 4%, sarebbe stata logica un'offerta di riacquisto a prezzi allineati a tale rendimento, comunque interessante. Come mostra la tabella, il Tesoro avrebbe risparmiato sui 227 milioni di dollari, cioè grosso modo 210 milioni di euro. Perché ha fatto un così grosso regalo ai possessori di quei titoli? Anzi, a parte me nel mio piccolo, chi è stato beneficiato da tale scelta autolesionista? Magari qualcuno bene informato? O qualche soggetto da ricompensare? Sono domande che merita porsi e soprattutto porre al ministero dell'Economia.

Una risposta potrebbe essere - applicando un ragionamento un po' complesso - che ha ricomprato quelle obbligazioni a prezzi in qualche modo paragonabili a quelli a cui erano state collocate (cioè con uno *spread* molto basso). Bene, ma allora, visto che ha tanti soldi da spendere, il Tesoro potrebbe comprare anche un po' di Banca dell'Etruria, Banca delle Marche ecc. analogamente ai prezzi d'emissione o a quelli a cui i singoli risparmiatori le hanno in carico.

Twitter @beppescienza
www.beppescienza.it

OBBLIGAZIONI REGIONALI STRAPAGATE: UN REGALO DA 210 MILIONI DI EURO

	RIACQUISTATE DAL TESORO IN MILIONI $	PREZZO DEL TESORO 11-12-2015	PREZZO "GIUSTO"*	"REGALO" DEL TESORO IN MILIONI $
LOMBARDIA 2032	$ 527	137.958	121.7	$ 86
CAMPANIA 2036	$ 712	151.032	131.2	$ 141
			IN TOTALE	$ 227

$ PREZZO IN DOLLARI

*PREZZI "GIUSTI" SULLA BASE DEL RENDIMENTO DI MERCATO (4,06%) DELLE ITALY 15-6-2033

Il favore in numeri
Prezzo "giusto" e "di favore" dei bond regionali
Infografica di Pierpaolo Balani

RACCONTANO BALLE

+300 mila

Gli occupati, dice Renzi. Che tace sui numeri di Poletti

UN ASSORDANTE silenzio ha accompagnato nei giorni scorsi le "comunicazioni obbligatorie" del ministero del Lavoro relative al terzo trimestre 2015 (attivazioni, cessazioni e trasformazioni dei rapporti di lavoro dipendente e parasubordinato). Si tratta della fonte (amministrativa) di numeri sul lavoro finora usata come un oracolo dal governo e dal suo ministro del Lavoro, il padrone di casa Giuliano Poletti (nella foto). Finché non si è arrivati – a furia di guardare il bicchiere mezzo pieno (le attivazioni senza le cessazioni) – alla figuraccia di agosto, quando il ministero ci ha visto doppio sui contratti a tempo indeterminato registrati nei primi 7 mesi. O almeno finché erano positivi. Stavolta non lo sembrano affatto: a luglio-settembre si contano 2.500.584 avviamenti al lavoro, cioè solo 593 contratti in più rispetto allo stesso periodo del 2014. Il tempo indeterminato cresce (493.927 attivazioni, + 21,2%), cala l'apprendistato, crollano le collaborazioni e rimane sostanzialmente stabile il contratto a termine. Quest'ultimo - ha fatto notare Guglielmo Loy (Uil) - con 1.750.106 avviamenti nel trimestre rimane di gran lunga la tipologia più utilizzata (70%).
Il lavoro "stabile" (ma senza l'articolo 18) - che il Jobs act doveva far decollare - non fa grandi performance. Nel solo terzo trimestre, il saldo netto tra attivazioni e cessazioni segna -7.308 contratti a tempo indeterminato (quello del tempo determinato è invece positivo di 167 mila contratti), nonostante siano aumentate le attivazioni rispetto al 2014.
Tradotto: anche dai dati amministrativi si evince quella "battuta d'arresto" sull'occupazione segnalata da Istat. Il tutto a fronte, secondo la Uil, di 261.655 contratti che hanno usufruito dei generosi sgravi del governo (costo: circa 2,5 miliardi nel 2015, 11,7 in tre anni). Il premier continua a voler dimostrare che, mentre l'economia avanza al *ralentì*, il Jobs act dà già i suoi frutti: "300 mila posti di lavoro in più", ha ribadito il 29 dicembre. Alla Leopolda erano 150 mila, su RaiUno 400 mila. Ma tant'è.

CARLO DI FOGGIA

CHI PAGA DAVVERO *A inizio anno sono scattati i rincari. Il costo per i treni resta tra i più bassi in Europa, ma l'assenza di competizione ingessa il settore, a danno dei contribuenti*

Altro che **aumenti**, il problema con le **Ferrovie** è la concorrenza

» MARCO PONTI

Come per lo smog, che non è una emergenza, così gli aumenti delle tariffe ferroviarie non sono affatto una "stangata". Ma si sa, solo le cattive notizie sono notizie. Vediamo i fatti: riguardano principalmente i servizi dell'Alta Velocità, per valori inferiori al 5%, e non per i segmenti tariffari più economici. Gli aumenti delle tariffe autostradali confermano invece l'indifendibilità dell'attuale sistema di regolazione di quelle concessioni, ma su questo qui non c'è spazio di trattare.

I SERVIZI di Alta Velocità (le Frecce di vari colori), sono sì servizi pubblici, ma, correttamente, non sono servizi sociali. Anche i servizi di autobus di lunga distanza sono servizi pubblici, e soprattutto lo sono i servizi aerei, che per prezzi e caratteristiche sono molto affini ai servizi Av, e anzi sono spesso in concorrenza con questi. Non ricevendo sussidi pubblici, hanno solo alcuni obblighi limitati, sull'informazione ai passeggeri, sul rispetto degli orari (per i servizi di linea), sull'obbligo di fornire il servizio a chi lo paga ecc... Sono soprattutto esposti alla concorrenza: l'Av di Trenitalia ha un concorrente, Ntv, che certo non è stato messo in condizioni di perfetta parità, ma comunque ha agito, per il bene degli utenti, ad aumentare l'offerta e a diminuire le tariffe. E l'Italia, bisogna ammetterlo, è stato il primo paese europeo ad aprire i servizi Av alla concorrenza. Quindi Ntv e Trenitalia fanno come gli aerei: mettono le tariffe che gli pare, se le alzano troppo i passeggeri sceglieranno il concorrente. Non è ancora concorrenza piena: Ntv può fallire (e ci è andata vicino), Trenitalia può fallire solo in teoria (è tutta pubblica, è grossa dieci volte Ntv, opera anche servizi in monopolio, ed è politicamente molto protetta).

Sui servizi Av viaggiano anche dei viaggiatori pendolari, che vengono dipinti come "costretti" a prendere l'Av perché abitano in una città e lavorano in un'altra. Concetto di obbligo curioso: vi immaginate un viaggiatore del servizio aereo che si definisse "obbligato" per gli stessi motivi a prendere quel servizio, perché non gli conviene cambiar casa o lavoro? Molti pendolari Av su alcuni treni nell'ora di punta non trovano da sedersi: come ovvio, entrambi i concorrenti valuteranno se gli conviene aumentare il numero dei treni o no: generalmente non conviene, poi quei treni rimarrebbero gravemente sottoutilizzati. O alzano le tariffe, come gli aerei nelle ore di punta, o rendono obbligatoria la prenotazione (in aereo non si può viaggiare in piedi...).

MA LA GRAN PARTE dei servizi ferroviari è considerata "sociale", ed è pesantemente sussidiata: gli utenti pagano circa il 30 per cento dei costi di produzione del servizio, il resto lo paga lo stato, cioè i contribuenti (o, in una visione meno liberista, i cittadini che non avranno altri servizi pubblici, forse più importanti, per il medesimo importo). Questa forcella tra costi di produzione e tariffe a carico degli utenti è tra le più alte d'Europa. Questi utenti sono chiamati in genere "pendolari", facendo così credere all'opinione pubblica che siano solo loro a "pendolare", mentre sono una stretta minoranza del totale: circa il 10 per cento, gli altri pendolari viaggiano in bus (20 per cento, con servizi generalmente più lenti) o in macchina (il restante 70 per cento circa, pagando un'infinità di tasse e pedaggi). Tornando al problema tariffario, le tariffe di questi pendolari sono certo un po' aumentate negli anni passati (i costi per lo Stato sono stati giudicati insostenibili), ma soprattutto per gli abbonamenti, rimangono tra le più basse d'Europa.

CHE COSA SI PUÒ prospettare allora per una futura politica tariffaria del settore, per il futuro? Innanzi tutto proseguire sulla strada che ha dato buoni frutti per le tariffe: estendere la concorrenza nei servizi non sussidiati, in modo che i concorrenti non siano solo due (un po' pochini secondo gli economisti), favorendo l'ingresso di altri operatori con regole che diminuiscano i vantaggi di cui gode ancora il oggi il colosso pubblico, in primo luogo separando la rete (Rfi) dai servizi (Trenitalia). Oggi i nuovi concorrenti potenziali sono verosimilmente perplessi a entrare in un mercato in cui la proprietà della rete su cui corrono i treni coincide con la proprietà del loro maggiore concorrente.

Per i servizi sussidiati, occorre far funzionare le gare, oggi paralizzate, in modo che l'impresa che a parità di servizio e tariffe chiede meno sussidi, possa subentrare per un certo numero di anni, come han fatto con grande successo in Germania. Oggi sul tavolo si fronteggiano due progetti di privatizzazione delle ferrovie dello Stato: uno, favorito dal ministro Delrio è per mantenere la rete tutta pubblica, privatizzando (si spera...) i servizi, o comunque aprendoli alla concorrenza. L'altra, che sembra favorita dal Tesoro, è vendere il 40% "in solido" del colosso Fsi. Sarebbe un disastro: i privati chiederebbero immediatamente (e sarebbe comprensibile), per proteggere i loro investimenti, che non vi sia nessuna ulteriore apertura alla concorrenza, e che sia garantito il fiume di soldi pubblici che lo Stato e le regioni versano a Fsi.

30%
Costi di produzione a carico dell'utente nei servizi ferroviari

I numeri

2,7% Aumento medio del costo del biglietto dell'Alta Velocità Trenitalia dal 2016. Il rincaro riguarda solo le tariffe delle Frecce, dalla "Base" in su

2,3% Rincaro del Frecciarossa Napoli-Roma. Si passa da 43 a 44 euro

3,5% Aumento del costo del biglietto sul Frecciarossa che collega Roma e Milano: costerà 89 euro invece di 86

IL LIBRO

Se il debito è un problema, basta risolverlo

DOPO ANNI in cui ci hanno ripetuto che l'economia è una branca della morale, che in tedesco "debito" e "colpa" hanno la stessa etimologia, che ci sono compiti a casa da fare, Paesi e cittadini cicale e altri formiche, il libro di Atif Mian e Amir Sufi ribalta completamente la questione. "La casa del debito" (in originale House of Debts, gioco di parole con la nota serie tv) affronta il dibattito sul debito in termini di efficienza: il sistema finanziario dovrebbe ripartire il rischio tra i vari soggetti nel modo migliore per l'economia nel suo complesso. La disastrosa crisi innescata nel 2008 dallo scoppio della bolla immobiliare americana e dai mutui concessi a persone prive di reddito e garanzie per rimborsarli dimostra che il sistema ha fallito. Non per un accidente della storia o per i cicli economici, ma perché il rischio non viene distribuito nel modo più efficace: quando i prezzi immobiliari scendono, negli Usa il debitore perde tutto (se la casa vale meno del suo debito, lascia el chiavi sulla porta e se ne va, smettendo di pagare). Mian e Sufi propongono un tipo diverso di mutuo che distribuisce meglio i pericoli: se il prezzo della casa sale, il mutuatario rinuncia a una parte della plusvalenza teorica, se scende tropo una parte della perdita se la accolla la banca. Con questi "mutui a responsabilità condivisa", secondo i calcoli degli autori, si sarebbe salvato un milione di posti di lavoro negli Usa. Se i tassi di interesse sul debito pubblico fossero legati all'andamento del Pil, Paesi in recessione come la Grecia (o l'Italia) non si sarebbero trovati così in difficoltà. Belle idee che, riconoscono gli autori, non verranno applicate. Ma il messaggio è potente: il debito è un problema, e noi possiamo risolverlo. Basta volerlo.

• **La casa del debito**
Atif Mian e Amir Sufi
Pagine: 230
Prezzo: 20€
Editore: Il Saggiatore

LA CLASSE NON È ACQUA Alla Basell il sindacalista messo fuori dopo la trattativa. Altro caso a "Marie Claire"

Licenziamenti sindacali, quando la bestemmia può essere fatale

» SALVATORE CANNAVÒ

Alla LyondellBasell di Ferrara, una bestemmia scappata nel corso della trattativa è costata il posto di lavoro al delegato sindacale Luca Fiorini, 52 anni e da 27 dipendente dell'azienda. Il rappresentante della Filtcem-Cgil è stato prima sospeso e poi, domenica 3 gennaio, licenziato. Forte lo stupore e poi l'irritazione dei sindacati ma anche del sindaco di Ferrara. Subito è scattata la gara di solidarietà, anche via social network.

IL PUNTO è se, davvero, come insistono i sindacati, e lo stesso Fiorini, una simile decisione rappresenta o meno un segnale, una tendenza che si fa strada nel mondo del lavoro, già pesantamente segnato dal Jobs act e dagli attacchi di Matteo Renzi al sindacato. Si pensi, ad esempio, anche al caso di *Marie Claire*, dove Alba Solaro, caporedattore centrale della rivista, è stata licenziata "per giustificato motivo oggettivo". Cioè per ragioni economiche, sulla base della legge Fornero, dovute a un calo della pubblicità. Licenziamento comunicato il 29 dicembre, a redazione semivuota, definito dal sindacato Fnsi "un brutto precedente".

Alla Basell i termini della questione sono evidenti già nelle parole dell'azienda. "A metà dicembre un dipendente, durante un incontro tra Rsu e direzione aziendale, ha assunto un comportamento deplorevole e inappropriato, violando la *policy* relativa alla violenza sul posto di lavoro". L'azienda non specifica cosa sia successo e per capirlo occorre leggere la lettera con cui Fiorini si è scusato: "Ritengo di dovermi scusare per le mie espressioni irriguardose a sfondo religioso, se hanno offeso la sensibilità di qualcuno tra i presenti". La probabile bestemmia, quindi, è stata seguita da un contatto incidentale con un dirigente dell'impresa: "Io, dice Fiorini, ho appoggiato solo una mano sulla sua spalla". Fiorini è alto 1,67 metri e pesa 58 chili, esclude quindi di poter aver aggredito un uomo alto e massiccio come il dirigente aziendale. Ma l'azienda ha attivato un'indagine che poi ha portato al licenziamento per violazione della legge, del contratto collettivo nazionale del lavoro e della "Policy della Società (violenza sul posto di lavoro)".

"LA DECISIONE di licenziare è una roba fuori dal mondo" dice la Cgil, "Basell non aspettava altro che rifarsi dopo la revoca dei due licenziamenti del 10 dicembre: è un attacco al sindacato". Un attacco al sindacato in chiave aziendale, quindi. Può succedere che in un confronto sindacale il clima tra le delegazioni si faccia pesante. Anche aspro. E può scappare una bestemmia. Del resto, non è stata la bestemmia a occupare la scena del Capodanno televisivo? E il direttore del Tg1 non ne ha minimizzato l'importanza?

TV PUBBLICA

Landini fa appello al Colle: "Non firmi la riforma Rai"

IL SEGRETARIO generale della Fiom-Cgil, Maurizio Landini, ha sottoscritto la lettera-appello inviata da una serie di associazioni, giornalisti, intellettuali e giuristi al presidente della Repubblica Sergio Mattarella per esprimere "la più profonda preoccupazione per la sorte del servizio pubblico televisivo alla luce della riforma della Rai approvata dal Parlamento, invitando il presidente della Repubblica a intervenire contro quella che nel testo viene definito il progetto di portare la Rai sotto il controllo esclusivo del governo, trasformando il direttore generale in un amministratore delegato con poteri assoluti, estromettendo il Parlamento, l'unico potere espressione dei cittadini". L'appello, che vede tra gli altri la sottoscrizione di Arci, Articolo 21, Libertà e Giustizia, Vincenzo Vita, Roberto

Zaccaria e Gustavo Zagrebelsky. Da quando la legge sarà in vigore, denunciano, "la Rai sarà guidata da un ad con poteri enormi, nominato dal ministero dell'Economia. Potrà scegliere i direttori di rete e di testata, senza che il cda possa bocciarne le scelte. Il nuovo Dg avrà mano libera anche sui contratti fino a 10 milioni, potrà assumere e promuovere dirigenti e giornalisti, decidendone la collocazione".

2016: nonne, fave e zero tv, il Vangelo secondo Farinetti

Spot tipo "messaggio alla nazione" di Eataly: culatello, tutto km zero e vade retro ananas

Come un decalogo etico Oscar Farinetti *Ansa*

SEGUE DALLA PRIMA

» ELISABETTA AMBROSI

Per "sapere che le arance crescono d'inverno e non d'estate". Si passa infine al diktat, dedicato a chi (legittimamente) odia andare a far provviste, di "riscoprire il piacere di fare la spesa come se fosse ogni volta una festa". Niente musi lunghi, dentro Eataly si saltella sorridendo da un banco all'altro. Essenziale per il giubilo è però il rispetto del comandamento successivo, il più importante del credo farinettiano, che esclude poveracci e famiglie che non arrivano a fine mese: "Quando devo scegliere un prodotto non mi chiederò per prima cosa quanto costa, ma quanto vale, da dove viene e con quali ingredienti è fatto" (quasi che controllare il prezzo fosse un'attività immorale, di cui vergognarsi). Il sacro decalogo prosegue con la promessa a imparare i nomi dei produttori di ciò che si compra, "perché i cibi hanno dei volti e quando li conosci sono più buoni", poi – ignari del fatto che le over sessanta stanno ancora al lavoro per effetto delle riforme pensionistiche e comunque sono donne moderne che non usano più il mattarello – si passa all'impegno "a usare la mezzaluna, il mortaio e gli utensili che usa mia nonna perché fare qualche passo indietro fa bene e le chiederò di insegnarmi a cucinare quel piatto che solo lei sa fare così e lo svelerò a chiunque me lo chiede". Siamo appena a metà della lista di buoni propositi, che prevede ancora di invitare più spesso gli amici a cena "senza tv accesa", fare una passeggiata nel bosco e "raccogliere un frutto da un albero" , portare i propri figli – con merenda rigorosamente a base di pane e marmellata – a vedere galline, mucche, maiali, "e non i leoni e gli elefanti". Ma ecco gli ultimi imperdibili diktat etici, per chi vuole conquistare integrità morale: "Proverò a sperimentare varietà di legumi come il cece nero o le fave", "Non userò più il dolcificante perché fa male alla salute e imparerò a bere il caffè amaro", "Berrò più acqua, ma di montagna imbottigliata direttamente alla fonte", "Imparerò che esistono centinaia di pesci buoni nel Mediterraneo e non solo il branzino". L'ultimo comandamento, infine, mette al bando una delle più tradizionali attività degli italiani, la telefonata: "Cara sto arrivando, butta la pasta". Secondo il precetto farinettiano occorre rinunciarvi, e con "i soldi avanzati ci si potrà permettere la pasta di Gragnano, trafilata al bronzo e a lenta essiccazione" (non si capisce se i soldi sono avanzati dalla spesa o dalla telefonata, né perché occorra rinunciarvi e non anticiparla visti i biblici tempi di cottura della pasta di Eataly). Insomma i consumatori sono avvisati: d'ora in poi con il culatello di Zibenga e i grissini artigianali vi portate a casa anche l'etica bucolica di Farinetti, magari a chilometro zero ma non a costo zero. Ma che importa. Nel frattempo avrete guadagnato la vita eterna in un paradiso di prodotti Eataly, e scampato l'inferno fatto di cattivi e vili prodotti da volgare, anzi depravato, supermercato. Frequentato da chi – eresia! – mangia per vivere, non vive per mangiare.

Chi è
Oscar Farinetti, 61 anni, di Alba, in Piemonte, da giovane rilancia la catena UniEuro, fondata dal padre nel 1967. Nel 2004, con i soldi ottenuti dalla vendita della ormai vasta catena dei market dell'elettronica di consumo, fonda Eataly. Invece degli eletettrodomestici, questa volta si concentra sull'alimentare di qualità

ITINERARI La piccola Italia con gli occhi dei portalettere

Lavorare camminando In viaggio con i postini

» MASSIMO NOVELLI

In uno dei capitoli dell'*Itinerario italiano*, uscito nel 1933, Corrado Alvaro scriveva che il lavoro delle mondine "ha del coro, ed è fatica". Anche il mestiere dei portalettere è corale, perché si svolge in tutto il Paese; ed è faticoso, visto che portano la corrispondenza in montagna e in pianura, sulle colline e nelle isole, quando c'è il sole e quando nevica, quando piove e quando si muore di caldo. Lo sa bene Angelo Ferracuti, già postino per quindici anni, scrittore marchigiano (di Fermo, dove è nato nel 1960) di forte impegno civile. È l'autore, tra l'altro, dell'eccellente reportage *Il costo della vita* (Einaudi, 2013), un'inchiesta sulla morte per asfissia di tredici operai nella stiva della motonave "Elisabetta Montanari", avvenuta a Ravenna il 13 marzo del 1987. Ferracuti è uno dei pochissimi narratori che si ostinano a raccontare e a cercare di comprendere l'Italia di oggi, scegliendo sempre punti di osservazione, testimoni e protagonisti mai banali, sovente dimenticati, emarginati ed espulsi dalla storia e dalle cronache.

COSÌ, PER descrivere i "microcosmi italiani" dell'anno 2015 nel suo nuovo libro, ha scelto di ritornare a essere postino tra i postini. Ne è nato *Andare Camminare Lavorare. L'Italia raccontata dai portalettere*, il cui titolo è suggerito dal verso di una canzone di Piero Ciampi. Fresco di stampa, il resoconto del viaggio dalle nevi di Chamois, in Valle d'Aosta, fino all'isola siciliana di Salina, dalle Alpi al mare dei migranti di Lampedusa, si declina attraverso gli occhi del narratore e soprattutto gli sguardi delle sue guide: i portalettere italiani. Cioè un esercito di donne e di uomini che arriva "nelle case di tutti, nei quartieri metropolitani di città, nelle isole, come nei vichi, nei vicoli, centri storici, quartieri dormitorio, sui monti più alti, nelle valli alpine, sui rifugi ad alta quota, insomma ovunque, come un piccolo esercito di formiche".

I dipendenti in viaggio di Poste Italiane, assunti a tempo indeterminato oppure precari, conoscono, vedono, ascoltano, incontrano, a volte condividono e a volte esercano un'Italia di ex operai e di contadini sopravvissuti, di emigrati e di delinquenti di vario calibro, di disperati e di rassegnati, di anziani e di giovani, di sognatori e di disillusi.

È l'Italia del quartiere Mirafiori di Torino, tra ciò che resta della Fiat e delle "tute blu", e della Bicocca di Milano, senza più fabbriche; dei vecchi profughi istriani di Trieste e del fatiscente Zen 2 di Palermo, abbondante di immondizia, scarafaggi e spaccio di droga. Un'Italia dei Sud del mondo, scandita dai dormitori di Porto Recanati, e l'Italia rurale e pastorale del Molise; il Mezzogiorno mafioso di San Luca (il paese di Corrado Alvaro), sull'Aspromonte, dove le lettere che arrivano sono spesso di carcerati, e il Nord della Vigevano di Lucio Mastronardi, un tempo capitale dell'industria delle scarpe, adesso prodotte dai cinesi in laboratori più o meno clandestini. I postini e le postine percorrono il territorio nazionale, assieme a Ferracuti, salendo e scendendo per uno "Stivale" ora volgare e ora umile, ora violento e ora dolce, tra desolazioni urbane e frammenti dell'Italia delle piccole cose cantata da Umberto Saba e da Sandro Penna, la memoria perduta della Milano "agra" di Luciano Bianciardi e le rovine odierne dell'Aquila post-terremoto.

SI PROCEDE nella Roma sfasciata delle borgate come Pietralata, nel ricordo sbiadito di Pier Paolo Pasolini, e nella Liguria dell'estremo ponente, affollata da criminalità da poveri cristi, *passeur*, echi delle pagine dei romanzi di Francesco Biamonti e profumi di mimosa. Ci si ritrova tra i nomadi di Alba, nelle Langhe ricche di vini e tartufi, con un postino che legge Cesare Pavese e dice che "per lui i valori più importanti sono l'amicizia, la coerenza, la condivisione, essere onesti". Si approda al mandamento palermitano di Ballarò, in pieno centro storico, con i ragazzi che "alla mattina sono già ubriachi, li vedi che bevono birra, e qui c'è anche il centro dello spaccio", e alla Sardegna degli ex minatori e dell'odore dell'aria di Caprera, il *buen retiro* di Giuseppe Garibaldi.

La poesia di Troisi Nella foto grande, una scena de "Il postino", ultima interpretazione di Troisi *Olycom/Ansa*

RAMMENTA Ferracuti nella conclusione del libro: "Ho scelto di seguire passo passo i portalettere nei luoghi, all'inizio per istinto narrativo, poi perché ho compreso che strada facendo riuscivo a stabilire con loro un rapporto più complice e profondo, quello che mi ha permesso di scrivere questi microcosmi italiani come volevo". Gli ha consentito di guardare questo Paese senza pregiudizi, "dal basso", con uno sguardo "profondamente popolare, del tutto diverso da quello degli specialisti che muovono i grandi sistemi di pensiero, che magari disconoscono quella che è la vita vera delle persone". Un gran bel libro, questo di Angelo Ferracuti, e un ritratto reale dell'Italia ignota per i Renzi, le Boschi, i Marchionne di turno.

Il libro

- **Andare Camminare Lavorare**
Angelo Ferracuti
Pagine: 338
Prezzo: 18 €
Editore: Feltrinelli

Pillola

OVAZIONE PER ZIDANE
Un bagno di folla ha accolto Zinedine Zidane in occasione della sua prima seduta d'allenamento alla guida del Real Madrid. Circa 5.000 tifosi si sono presentati presso lo stadio Alfredo Di Stefano per dare il benvenuto al nuovo allenatore della "Casablanca", che ha preso il posto di Rafa Benitez, esonerato e mai entrato nel cuore del tifo madridista

DA PALERMO A NY Il secondo romanzo di Pietro Valsecchi, praticamente una sceneggiatura

Dure legge, ma sempre legge Anche negli Usa della Little Italy

» FEDERICO PONTIGGIA

"Ho una storia' mormora, 'e...'. E basta. S'era preparato un gran discorso: i fatti essenziali del racconto, l'adattabilità cinematografica, l'aderenza ai gusti del pubblico, insomma un film che avrebbe attirato al botteghino anche i ciechi. Peccato che dalla sua bocca non venga fuori neppure una sillaba. Sono tutte sulla punta della lingua, ma non ne vogliono sapere di uscire".

Vi sbagliate, il primo incontro di Checco Zalone, all'anagrafe Luca Medici, con il suo produttore Pietro Valsecchi non andò così. O forse sì: Luca, convocato con il regista Gennaro Nunziante per discutere il suo esordio al cinema *Cado dalle nubi*, fu davvero colto da improvvisa afasia in una Cortina sottozero? Chissà. E il mogul di Taodue come rispose? "È incazzato e lo dà a vedere. Però ormai è lì: 'Che storia?' ringhia". No, Valsecchi questi dialoghi non li ha vissuti in prima persona, li ha scritti per fiction: *Prima Famiglia*, il suo secondo romanzo, edito da Mondadori. Quel ringhio viene da un altro produttore, il mitico Jack Warner, mentre la storia è di Tony Palermo, anzi, "'È la storia della famiglia Palermo' afferma. 'Salvatore Palermo?' domanda quello incredulo. 'Il boss?' 'È mio fratello' dichiara il ragazzo. E siccome Warner tace: 'Sarà un film bellissimo' aggiunge, 'glielo giuro'".

Pietro Valsecchi *LaPresse*

QUO VADO? Non in sala, ma nella New York di inizio Novecento: una famiglia come tante altre di emigranti italiani, la Sicilia per retaggio, la (Statua della) Libertà per miraggio. Il padre Luigi, uomo tutto d'un pezzo, onesto e orgoglioso, fino al sacrificio di sé: più di ogni altra cosa, non vuole che i figli finiscano invischiati nella Mano Nera, l'organizzazione criminale che governa gli italiani sbarcati nella Grande Mela; la madre Carmela, custode e collante familiare e, poi, loro, i figli: Frank, Sal, la delicata e fragile Nina e, unico nato su suolo americano, Tony il cineasta, il cantastorie dei Palermo.

Il focus morale, ancor prima che narrativo, è sui due maggiori: Frank, il braccio determinato della legge, e Sal, destinato a bruciare le tappe per divenire il boss più potente degli States. Lotta fratricida, fessa e arroventata, sullo sfondo di un'America che terra promessa non è: mise-

Guns N' Roses, la reunion
Confermata la reunion dei Guns N' Roses in occasione dell'edizione 2016 del festival di Coachella. A dare la notizia è la stessa band su Twitter

Lippi, dimissioni vicine
Sarà dimesso entro le prossime 36 ore Claudio Lippi, ricoverato a Matera dal 31 dicembre. Lo ha annunciato il direttore generale della Asl

Pompei nel doc di Corsicato
Stasera alle 21 su Sky Arte HD in prima visione il cortometraggio del regista Pappi Corsicato "Pompei, Eternal Emotion"

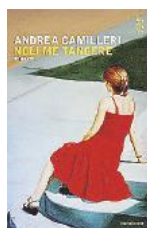
IN LIBRERIA Adelphi ripubblica Bolaño, Mondadori punta sul trentenne Hallberg
Tra gli italiani Camilleri e Di Paolo. Nuova versione di Tornatore formato romanziere

Dai sacerdoti agli islamisti: lo scaffale che verrà

» FRANCESCO MUSOLINO

Fra best seller annunciati, esordi promettenti e grandi ritorni, il 2016 si annuncia ricco di novità editoriali pronte a sbarcare in libreria. Nonostante da più parti – librai *in primis* – si sia sottolineato il fatto che si pubblicano troppi libri, anche nel nuovo anno questo trend sarà dominante. Nel bene e nel male. Il 14 gennaio Adelphi ripubblica *Notturno cileno*, l'ultimo romanzo del celebrato scrittore cileno **Roberto Bolaño**. Protagonista di una vita di compromessi, il libro ruota attorno a un sacerdote che ha accettato molti incarichi bizzarri e ha chiuso gli occhi di fronte a molte atrocità.

PREMIO STREGA Giovani nel 2014, **Giuseppe Catozzella** firma *Il grande futuro* (Feltrinelli editore) raccontando una storia in bilico fra l'integrazione e integralismo religioso mediante la vita di Amal, colui "che porta la guerra nel petto". Torinese, classe 84, **Gabriele Di Fronzo** esordirà con *Il grande animale* (Nottetempo edizioni), in cui il protagonista coniuga emotivamente il suo mestiere di tassidermista con la malattia del padre, rievocando ricordi dolorosi. C'è curiosità anche per *La corrispondenza* (Sellerio editore), il primo romanzo del regista **Giuseppe Tornatore** (che uscirà anche nelle sale interpretato da Jeremy Irons e Olga Kurylenko), definito dall'autore "una storia d'amore ai tempi di internet". Il 19 gennaio **Andrea Camilleri** tornerà sugli scaffali con *Noli me tangere* (Mondadori), un giallo che rievoca il ghibli, il temibile vento del deserto, per raccontare il lato oscuro della protagonista. Riuscirà **Muriel Barbery** a replicare il grande successo de *L'Eleganza del riccio*? Dopo un'attesa durata nove anni, i suoi lettori la attendono al varco per *Vita degli elfi* (21 gennaio, Edizioni E/O) in cui narra la vita di Maria e Clara e la loro capacità di comunicare con la natura. Infine, torneranno in libreria il controverso filosofo sloveno **Slavoj Zizek** con *Il contraccolpo assoluto* (Ponte alle Grazie) e la scrittrice fiorentina **Caterina Bonvicini** con *Tutte le donne di* (28 gennaio, Garzanti) in cui l'assenza di un uomo, Vittorio, offre finalmente alle donne della sua vita la possibilità di risplendere.

> *Il regista è autore di una "storia d'amore ai tempi di internet", che uscirà anche nelle sale intepretata da Jeremy Irons e Olga Kurylenko*

Alcune copertine Dall'alto, Roberto Bolaño, Andrea Camilleri, Muriel Barbery e Giuseppe Tornatore (in foto) *LaPresse*

ANCHE nel mese di febbraio sono attesi diversi titoli destinati, secondo pronostico, a contendersi la vetta della classifica di vendita. In predicato di successo è sicuramente *City on fire* del trentenne **Garth Risk Hallberg** (in Italia lo pubblicherà Mondadori), già ribattezzato come il nuovo grande romanzo americano. Houellebecq in persona consiglia la lettura di *2084. L'anno della fine del mondo* (Neri Pozza) dello scrittore algerino **Boualem Samsal** che narra la deriva islamista, esplicitamente ispirata a Orwell, dell'immaginario paese dell'Abistan. Ancora a febbraio, Iperborea proporrà al pubblico italiano *Sette maghi* composto da otto racconti inediti firmati dal premio Nobel islandese, **Halldór Laxness**. Passando direttamente dal set alla pagina, l'attore siciliano **Ninni Bruschetta** racconta, senza peli sulla lingua, la vita dietro delle quinte in *Manuale di sopravvivenza dell'attore non protagonista* (Fazi editore) e rimanendo in tema di siciliani, segnaliamo *Contro l'antimafia* (Il Saggiatore) del giornalista **Giacomo Di Girolamo** che in questo *pamphlet* si rivolge direttamente al boss Matteo Messina Denaro.

IL NUOVO libro di **Paolo Di Paolo**, *Una storia quasi solo d'amore*, sarà in libreria il 3 marzo per Feltrinelli e nel medesimo mese sono attesi *Purity* (Einaudi) di **Jonathan Franzen** e *Preparativi per la prossima vita* (Rizzoli) di **Atticus Lish**, figlio di quel Gordon che fu lo spietato – e geniale – editor di Raymond Carver. Infine, in ordine sparso nel 2016 sono attesi il ritorno di **Jonathan Safran Foer** con *Here I Am* (nel prossimo autunno per Guanda), un inedito di **Joyce Carol Oates**, *Jack deve morire* (21 maggio per Il Saggiatore) e *L'altra figlia* (L'Orma editore) della scrittrice transalpina **Annie Ernaux**, una sorta di capitolo aggiuntivo de *Gli Anni*.

ria e razzismo, umiliazioni e pizzo, ricatti e omicidi, da che parte stare?

VALSECCHI sceglie la diarchia: il buono e il cattivo, con il brutto del mondo, la corruzione in primis, per terzo incomodo. A farne le spese è la Legge: l'unica davvero uguale per tutti è la morte, e Frank e Sal toccheranno con mano. Lo facciamo anche noi, ma per interposto meccanismo cinematografico: Luigi, Carmela e i figli divengono altrettanti attori, la Mulberry Street di Litlle Italy viene ricreata in studio, il lessico familiare dei Palermo si travasa nel gergo criminale delle Famiglie e rabbocca quell'infinito serbatoio d'immaginario che è Hollywood. Aveva ragione il regista Tony, è una storia che il cinema non si poteva farsi sfuggire, e Valsecchi scrive di conseguenza: non per mera appartenenza dell'autore al mondo del cinema e della serialità televisiva, bensì per sostanza narrativa, *Prima Famiglia* è una sorta di sceneggiatura desunta, immagini e dialoghi che diremmo strappati al grande schermo e trasposti su carta. Un libro di pronta beva, dunque, senza fronzoli introspettivi né vezzi autoriali: non è il Puzo-wannabe di Valsecchi, ma l'ultima, avvincente progenie di una tradizione letteraria e cinematografica fecondissima, dal *Padrino* ai *Soprano*. Tu chiamali se vuoi *Quei bravi fratelli*.

@fpontiggia1

Il libro

• **Prima famiglia**
Pietro Valsecchi
Pagine: 423
Prezzo: 20€
Editore: Mondadori

ONDA SU ONDA Chi premieranno quest'anno gli ascolti?

Auditel e differita Le sfide del 2016

» LORIS MAZZETTI

Cosa porterà il 2016 alla tv? Il 13 gennaio Campo Dall'Orto avrà pieni poteri da ad: finalmente si capirà se il suo passaggio in Rai (cinque mesi sono già trascorsi) sarà uno tsunami o un temporale primaverile. Mediaset riuscirà a riprendersi per l'incauto acquisto dei diritti della Champions League? Netflix è ancora lontana dal minimo di abbonamenti previsti. L'Auditel, dopo lo stop di ottobre, è concentrata nel costruire il super panel portando, entro la fine di luglio, il campione di famiglie dalle attuali 5.520 a 15.520, modificando il software di controllo. Non mancano i primi incidenti. Nielsen ha selezionato (utente Auditel), un dipendente di una tv che ha denunciato la vicenda: dubbi sul metodo di reclutamento.

IL SISTEMA degli ascolti è ancora troppo sbilanciato a favore della tv generalista (computer, smartphone, tablet non sono ancora inclusi nel rilevamento), lo dimostra il dato sul nuovo consumo della tv. Lo studioso di comunicazione di massa Francesco Siliato ha messo in rilievo che nel 2015, ogni giorno, un milione e mezzo di persone ha guardato la tv in differita, cioè non nel giorno in cui un programma è andato in onda. Negli ultimi due anni questo utente è aumentato del 37%. Solo gli abbonati Sky, che con il decoder My Sky hanno la possibilità di registrare le trasmissioni o di vedere in *on demand* la programmazione, sono più di 2 milioni. Un dato, che è già rilevato da Auditel, è l'ascolto della visione differita di un programma nella settimana successiva alla messa in onda. Questa modalità (l'analisi è sempre di Siliato), nel 2015 è stata usata da ben 14,4 milioni di persone. Il record appartiene a Sky Uno Hd: la quarta puntata di *Masterchef Italia* è stata vista da 2.281.962 spettatori di cui 848,863 (37,2%) in ascolto differito. Il film *Ogni maledetto Natale* in onda su Sky Cinema Hd ha totalizzato 749.763 spettatori, il 45,4% in ascolto differito. Se questo dato venisse comunicato modificherebbe il risultato complessivo degli ascolti e il rapporto con l'Auditel. Non avrebbe più senso la frenetica attesa che ogni giorno alle ore 10 meno qualche minuto invade gli addetti ai lavori e i pubblicitari, come a un padre fuori dalla sala parto.

Libri

IL PREMIO NOBEL La settima raccolta della scrittrice canadese è un percorso tranquillo che però riserba un finale che lascia sconvolti

Pacatezza violenta: Munro e i suoi sentieri imprevedibili

» CATERINA BONVICINI

È sempre difficile capire cosa rende grande un racconto, ma è una domanda inevitabile dopo aver letto *Amica della mia giovinezza*, la settima raccolta di Alice Munro, uscita in Canada nel 1990 e proposta oggi da Einaudi nella bella traduzione di Susanna Basso.

Intanto Alice Munro non è una scrittrice che ama fulminare all'inizio. Non ci sono incipit con il botto, di quelli che contengono tutta la storia che verrà in due righe. Alla Carver, per intenderci (penso all'inizio di *Il treno*: "La donna si chiamava Miss Dent e poco prima, quella sera, aveva puntato una pistola contro un uomo". Oppure a quello di *Cattedrale*: "C'era questo cieco, un vecchio amico di mia moglie, che doveva arrivare per passare la notte da noi"). Munro no, lei non si muove così.

I SUOI RACCONTI sono come un'imprevedibile passeggiata. Parti tranquillo, poi prendi un sentiero e poi un altro, e alla fine arrivi dove meno te lo aspettavi. C'è qualcosa di armonioso e stupefacente in questo percorso. Tutto è così visibile, così naturale – come i paesaggi che descrive – eppure, arrivato in fondo, resti sempre sconvolto.

I suoi finali sono profondissimi e pacati, ma di una pacatezza che turba, una pacatezza violenta. Ti tocchi la faccia e non capisci se ti ha dato uno schiaffo o ti ha fatto una carezza. Ecco: in questa ambiguità un po' tremenda sta la sua forza.

In *Stringimi forte, non lasciarmi più*, per esempio, una vedova parte per la Scozia per cercare alcune persone di cui parlava sempre suo marito. Ma nessuno si ricorda di lui. Si ritrova invece precipitata nei loro vivissimi drammi, che in qualche modo fanno sentire più viva anche lei. "E si meravigliò di essere lì, in mezzo alle vite di quelle persone, a vedere quel che aveva visto dei loro progetti, e delle loro ferite. Jack non c'era, no, dopo tutto Jack non c'era, ma lei sì".

In qualche modo, i racconti di Munro fanno questo effetto: lì dentro ci sentiamo vivi. Come i due amanti di *Five Points*, che s'incontrano per poche ore in un bosco, dentro un furgone. Si va oltre "l'incontro fra una promessa e un sollievo". È piuttosto una questione di energia, che passa fra lettore e scrittore. Anche noi decidiamo di seguire "la linfa, la corrente sotto pelle, come se fosse l'unica cosa vera".

IL BRIVIDO è ancora più forte perché con Munro, subito dopo lo slancio, arriva il pensiero che ridimensiona tutto. Non è il litigio inaspettato fra i due amanti a farci soffrire. Ma la riflessione lucida e amara che lo contiene. "Possibile che Neil non sappia cosa sta succedendo?", si chiede Brenda. "Forse è necessaria l'esperienza di tante liti coniugali per saperlo. Per sapere cioè che quello che pensi, e che per un po' ti auguri sia la fine di tutto, potrebbe rivelarsi soltanto l'inizio di uno stadio successivo, un proseguimento. Ecco cosa succede, anzi che cosa è già successo. Neil ha perso un poco di smalto ai suoi occhi; è possibile che non lo recuperi. Probabilmente la cosa è reciproca". I suoi racconti funzionano così: bruciano a fuoco spento. La scrittura entra in scena quando tutto si calma e ci si allontana dai fatti e dalle catastrofi. È quello il momento di "scoprire uno sgocciolio del tempo, un aggancio, la possibilità di salvare una cosa dalle macerie".

Il libro

• **Amica della mia giovinezza**
Alice Munro
Pagine: 310
Prezzo: 20 €
Editore: Einaudi

Effetto carezza
I racconti fanno questo effetto: ci fanno sentire vivi lì dentro

D. C. (DOPO CHRISTIE)

Enrico Mancini, un nuovo, grande poliziotto a Roma

» FABRIZIO D'ESPOSITO

Lunga vita al nuovo commissario del giallo italiano, Enrico Mancini, un *profiler* addestrato a Quantico in Virginia, la leggendaria base dell'Fbi. Mancini è una creatura di Mirko Zilahy, *editor* e traduttore di varie case editrici italiane, ed è un personaggio che ha tutte le caratteristiche per diventare un successo di massa. Mancini vive e lavora a Roma ed è in servizio al commissariato di Montesacro, una soluzione di ripiego per stare vicino alla moglie malata di cancro, Marisa, poi morta. Ed è proprio il dolore buio di Mancini una delle molle che fa decollare *È così che si uccide*. Il suo buco nero fa da contraltare a un altro abisso, quello di un *serial killer* che sventra le sue vittime, lascia una firma ogni volta diversa e scrive mail di rivendicazione.

LE PRIME 250 pagine sono pressocché perfette, in un crescendo continuo di tensione e curiosità. E a spiccare è soprattutto la cupa bellezza della Roma popolare e postindustriale tra Ostiense e Testaccio. Un insolito triangolo della morte tra la Basilica di San Paolo, il Gazometro e l'ex Mattatoio. La prima vittima è una barista irlandese, già infermiera. Sul corpo è stata incisa una croce in profondità. La firma è un cuore di maiale. La macabra serie continua e il questore di Roma organizza una *task force* con a capo Mancini e una bella pm, brava e austera, Giulia Foderà. Poi ci sono il "secondo" di Mancini, Walter Comello, il medico legale Antonio Rocchi, la poliziotta-fotografa Caterina De Marchi e il professore Carlo Biga, "maestro" del commissario e guru della scienza della crimine. Mancini ha anche un'altra inchiesta, quella sulla scomparsa dell'oncologo Carnevali, che ha curato la moglie. Il cancro è una delle facce del Male.

• **È così che si uccide**
Mirko Zilahy
Pagine: 412
Prezzo: 16,40€
Editore: Longanesi

MITI La fine della "femme fatale"

L'ultima alba di Mata Hari negli occhi dei suoi amanti

» NANNI DELBECCHI

È L'ALBA del 15 ottobre 1917. Nella cupa Parigi sottoposta all'avanzata dell'esercito tedesco Margheretha Zelle, nata in Olanda ma celebre come la danzatrice orientale Mata Hari, si presenta davanti al plotone di esecuzione, condannata per accuse di spionaggio. *Gli ultimi giorni di Mata Hari* si apre con questa celebre sequenza; ma subito dopo scatta il fermo immagine e il nastro si riavvolge all'indietro. Il momento fatale della *femme fatale* serve a Giuseppe Scaraffia per dispiegare il suo stile di narratore al cubo, dove immaginazione e conoscenza capillare della storia si muovono di pari passo. Altri tempi; quando i vip erano il trasvolatore cocainomane Gabriele D'Annunzio, l'impiegato all'ufficio visti Louis Ferdinand Céline, l'habitué di un bordello per soli uomini Marcel Proust, o Filippo Tommaso Marinetti: c'è qualcosa di peggio, per un futurista, del diventare un ex? Ognuno, suggerisce Scaraffia, ha visto in Mata Hari un riflesso di sé: la cortigiana, l'impostora, l'artista, l'etera. Fino all'ultimo "la luce dell'alba" spererà di essere salvata da uno dei suoi amanti che è riuscito a mescolarsi al plotone di esecuzione, e anche il lettore trattiene il fiato. Dopo l'ultima delle cortigiane non sarà il diluvio, ma qualcosa di peggio. L'inesorabile grigiore della mediocrità.

• **Gli ultimi giorni di Mata Hari**
Giuseppe Scaraffia
Pagine: 172
Prezzo: 14 €
Editore: Utet

AUTOBIOGRAFIA Herbie Hancock

Un pianista al servizio di Miles Davis (e non solo)

» ANDREA DI GENNARO

HERBIE Hancock è stato il pianista di Miles Davis per oltre cinque anni, in quel quintetto degl'anni Sessanta che per molti è ancora oggi la migliore formazione che Miles abbia mai avuto. E di pianisti Miles se ne intendeva parecchio, non ne ha mai sbagliato uno e tutti nelle sue band facevano una gran figura (chiedere di Red Garland e Bill Evans, che mai più suonarono con quella verve). Comprensibile che Hancock nella sua autobiografia dedichi decine di pagine a quell'esperienza e racconti come abbia fatto (e faccia ancora) ricorso agl'insegnamenti di Miles anche quando la sua carriera ne è ormai lontana. A stupire di più sono invece il modo in cui il pianista si mette a nudo, raccontando debolezze e intimità a molti sconosciute nonostante la sua notorietà. La breve sebbene dolorosa esperienza con il crack; il bipolarismo della mamma, aiutata in età adulta con il ricorso al buddismo; o il conflitto con la sorella Jane, cui dopo la morte si penti di non aver offerto il supporto per una carriera musicale. Ancor più la scorrevolezza con cui il racconto è costruito e scritto, con la collaborazione di Lisa Dickey, cui magari manca un po' di jazz (Hancock e la traduzione compensano) ma cui la trasversalità delle esperienze come *ghost writer* garantisce ottima padronanza del genere memorialistica.

• **Possibilities**
Herbie Hancock
Pagine: 366
Prezzo: 13,50 €
Editore: Minimum fax

PEZZI DI STORIA Carriera e rinunce

Un carabiniere e un politico negli anni del terrorismo

» ROBERTO ROTUNNO

UN POLITICO e un giornalista. Ma soprattutto, un carabiniere, il protagonista di questa storia che racconta dall'interno la strategia di contrasto sul campo al terrorismo. Siamo a Roma, nel 1964, ma è a Torino che il giovane Paolo Basile va a prestare servizio. Ed è nel capoluogo piemontese che viene chiamato dal Generale Tiziano D'Onofrio ("uno con le palle d'acciaio, godeva di immensa e meritata stima, adorato dai suoi uomini, un po' meno dalle alte sfere") per aggregarsi al nascente Nucleo anti-terrorismo. Una decisione fondamentale per la carriera, ma dura per la vita privata: l'arruolamento lo costringerà a rinunciare a tutto e a stare lontano dalla sorella Giulia, adolescente, alla quale è molto affezionato. Il politico, invece, è il ministro dell'Interno Umberto De Francesco: Paolo lo conosce bene perché sua padre Giovanni Basile era stato capo di gabinetto proprio al Viminale, prima di morire per un'emorragia cerebrale. A De Francesco il giovane è molto più legato di quanto non lo sia a Eugenio Conforti, abile cronista nonché suo patrigno. Quando, grazie all'intuizione di Paolo, un infiltrato permette la buona riuscita di un'operazione sembra che tutto stia andando per il verso giusto. Ma un mancato arresto, assieme ai metodi di D'Onofrio non condivisi ai piani alti, creeranno delle scosse nel Nucleo.

• **Il sonno della ragione**
Manuel Fondato
Pagine: 296
Prezzo: 16 €
Editore: Historica

Arte & Fumetti

IN MOSTRA Alla Gnam di Roma oltre 200 opere dell'artista – tele, disegni, collage – dagli anni Settanta ad oggi. Ci sono anche i "quadratini" che riflettono miti e inclinazioni

Pablo Echaurren, la contaminazione prima del tempo

» CLAUDIA COLASANTI

Alcune volte più conosci un artista e meno riesci a sintetizzare i risultati del suo lungo e prolifico percorso. Ancor più in questo caso, in cui Pablo Echaurren (Roma, 1951) assume le sembianze di un lontano – ma affine per gusti, manie, collezionismi e atteggiamenti (in costante opposizione alla società dell'arte) – fratello maggiore, di cui conservo da decenni come preziose reliquie la copertina del celebre "Porci con le ali" del 1976, la maglietta disegnata per Arezzo Wave nel 1991 e il caustico libro *Delitto d'autore* (2003) nel quale si svelano (sotto pseudonimo) peccatucci – non proprio esempi di meritocrazia – del mondo artistico capitolino.

ERA GIÀ DA allora, per me, tra i pochi artisti a tutto campo, grafico eccellente – isolato, poliedrico e sovversivo – a spingere verso una costante sovrapposizione di intenti, intriso per vocazione di un eclettismo senza timore, tra colore e parola, tra particolare e globale, tra pubblico e politico, tra scrittura e denuncia. Sfuggito da subito ad ogni gerarchia di genere, affronta il basso e l'alto, la parola e lo studio, il disegno e l'urlo politico. La fatidica "contaminazione", agli occhi dei più sinonimo di dispersione, di reticenza verso l'arte "alta", tradiva invece la passione per raggiungere un tutto, attraverso la pittura e la ceramica, quasi pronta ma ancora in là da venire.

"Contropittura", grande mostra a lui dedicata allestita presso la Gnam di Roma (fino al 3 aprile 2016), a cura di Angelandreina Rorro, si concentra proprio su questo aspetto di laboriosa – ricamata e da manoscritto – formazione (accompagnata per empatia dall'artista Gianfranco Baruchello e da Arturo Schwarz) e permette di comprenderne a pieno i confini creativi, l'illustrazione, la politica, le passioni, gli sviluppi letterari.

LA SUA COMPLESSA biografia ultraquarantennale comprende una solida attività da collezionista di reperti futuristi e di bassi elettrici, di illustratore e fumettista, di caustico narratore di vicende legate al mondo dell'arte, di raffinato saggista e infine di pittore prolifico, decisamente esplosivo.

Il percorso espositivo, che presenta oltre 200 opere dell'artista – tele, disegni, collage – dagli anni settanta ad oggi ed un'ampia sezione di documentazione, cominciа con i lavori d'esordio, i celebri 'quadratini', acquerelli di piccole dimensioni che riflettono i miti generazionali (la politica, le donne, la musica) e le inclinazioni personali (per le scienze naturali e il collezionismo). Tavole come raffinati francobolli di pezzi di mondo che si accostano e si amalgamano in un ballo poetico che non smette di stupire per energia (dalle costolette di maiale ai vulcani fino ai temi erotico-sentimentale con titoli ingegnosi: "L'amavo follemente ma lei continuava a fare finta di niente").

E ANCORA, il segno della pace, la falce e martello, i simboli del I Ching che formano lettere e segni. Il cuore della mostra è dedicata ai disegni e collage (esposti per la prima volta) legati all'esperienza dei cosiddetti "Indiani metropolitani" che, nel 1977, si appropriarono dei linguaggi estetici dell'avanguardia artistica per denunciare il mondo illusionistico dei media.

In seguito Pablo incontra sulla sua strada i Graffitisti, e in parte li affianca (anni Ottanta e Novanta), dando vita a ballate multiformi come scosse elettriche di teschietti seriali e colorati: una sorta di sfida allegra alla morte e ad essere, al tempo stesso, ancora una volta impegnato in ambiti sociali e, chissà se casualmente, internazionali.

Porci con le ali La copertina del celebre testo del 1976 disegnata da Pablo Echaurren

Ricarica

FINITO IL CRETTO DI BURRI A GIBELLINA Appena trascorso il centenario della nascita di Alberto Burri è stato riaperto a Gibellina il Grande Cretto di Burri, finalmente restaurato. Esattamente trent'anni dopo l'avvio della sua realizzazione, l'opera ha trovato il suo completamento. Gibellina, distrutta dal sisma del 1968, attirò artisti di chiara fama, come Burri che decise di intervenire scegliendo di operare sui ruderi stessi della vecchia Gibellina

FUMETTO Un bambino sparisce e torna guerriero. È un eroe, o così dice

Si può ancora fare un fantasy a fumetti senza scopiazzare Harry Potter

• **Birthright vol. 1**
Williamson, Bressan e Lucas
Pagine: 126 **Prezzo:** 14,90€
Editore: SaldaPress

» STEFANO FELTRI

Robert Kirkman ha molte qualità. La migliore, forse, è di aver saputo approfittare del successo della sua serie più celebre, *The Walking Dead*, per sviluppare un'etichetta di fumetto indipendente ma *mainstream*, Skubound. Che dimostra come nell'affollata scena fumettistica americana si possa competere con i colossi (Marvel, Dc) a colpi di buone idee e grandi disegnatori, senza rifugiarsi nelle nicchie ma con serie pensate per il grande pubblico. Come *Birthright*, appena portata in Italia da Saldapress.

A guardarlo sembra il solito fantasy con il solito spadone e l'eroe muscoloso, tipo Conan il barbaro. Invece *Birthright* è un fumetto intelligente: lo scrittore, Joshua Williamson, padroneggia alla perfezione tutti i cliché del genere, e non ce ne risparmia nessuno. Ma li usa in modo non banale, denunciandone l'artificiosità. Non si può qui svelare troppo della trama, ma in breve: un bambino scompare nella foresta, la polizia sospetta che il padre lo abbia ucciso. Invece è finito in un altro mondo di orchi, draghi ed epiche lotte tra bene e male. Torna sulla Terra pochi mesi dopo, ma per lui sono passati anni, è diventato un eroe, un condottiero, armato di uno spadone, e ora deve difendere la Terra da alcuni demoni del suo nuovo mondo. O almeno così dice. Peccato che sia quasi tutto falso.

I disegni di Andrei Bressan, con i colori degni di menzione di Adriano Lucas, vogliono stupire, ma senza affogare il lettore di dettagli. Le tavole si aprono spesso, ariose, su grandi vignette per i momenti spettacolari, ma tutto è funzionale a creare un ritmo narrativo, per assecondare i continui ribaltamenti nella trama.

Birthright è un grande fantasy, moderno, che sfugge a quella deriva un po' nerd di quei fumetti che cercano ancora di stupire i lettori con strani animali e lingue inventate, come se fossimo ancora negli anni Trenta di Flash Gordon. La scelta di puntare su un fantasy metropolitano autoironico e demistificatorio toglie quella patina di ingenuità che spesso avvolge il genere.

Oppure forse tutta la sovrastruttura fantasy serve soltanto a mascherare un fumetto sull'implosione di una famiglia, sulle incomprensioni tra marito e moglie, sulle gelosie tra fratelli, sulle storie che ci raccontiamo per sopravvivere all'adolescenza (la foresta da cui il bambino esce alto, barbuto e muscoloso non è forse quella della pubertà?). Chissà.

AROUND

• **Fattori**
Palazzo Zabarella, via degli Zabarella 14, Padova
Fino al 28 marzo 2016

UN'ANTOLOGICA ripropone uno dei maggiori protagonisti dell'arte europea: Giovanni Fattori (Livorno, 1825 - Firenze, 1908), portavoce di una pittura potente, capace di interpretare, lungo tutta la seconda metà del XIX secolo, le trasformazioni della visione moderna. Oltre cento dipinti, con un taglio cronologico e insieme tematico, dallo spavaldo *Autoritratto* del 1854, agli ultimi capolavori eseguiti agli inizi del Novecento. Fattori passava con facilità dal paesaggio al ritratto, alle scene di vita popolare e alle cronache della storia contemporanea

• **CARTEO - Cava Arte**
Nuovo Spazio Permanente, Musei Civici, Cagliari

CAGLIARI Capitale Italiana della Cultura 2015 si è conclusa con l'apertura di un nuovo spazio culturale, epicentro delle produzioni e delle residenze artistiche: CARTEO-Cava Arte. I grottoni adiacenti alla Galleria Comunale d'Arte diventano spazio museale dedicato al contemporaneo. Da cave di pietra nel Medioevo a rifugi antiaerei durante la guerra, a spazio museale. Inaugurate in dicembre con la performance di Maria Papadimitriou, mirano alla promozione significativa del tessuto urbano, con contesti e scenari nazionali e internazionali, attivando progetti di arte pubblica

• **Umberto Passeretti**
Mercati di Traiano. Museo dei Fori Imperiali, Roma
Fino al 17 febbraio 2016

AMPIA mostra dedicata a Umberto Passeretti, curata da Gabriele Simongini. Dal 1985 Passeretti dialoga da pittore contemporaneo con la classicità romana e con la memoria dell'antico. Per questo un luogo emblematico della "romanità" appare come la sede più adatta per una ventina di opere

A CURA DI CL. COL.

Dalla Prima

» MARCO TRAVAGLIO

I credenti – ebrei, cristiani o musulmani che siano – non condividono ovviamente l'idea che Dio sia un'invenzione. Ma non possono non condividere il fatto che, nella storia, ogni volta che la religione invase il campo della politica e si fece potere temporale, provocò guasti irreparabili in una catena di vendette e rappresaglie e revanscismi che non s'è ancora interrotta. E non parliamo solo delle guerre ebraiche immortalate dall'Antico Testamento, delle crociate cristiane del Medioevo e delle varie declinazioni del Jihad (guerra santa) nei tempi moderni e odierni. Fu un estremista ebraico, nel 1995, a uccidere il premier israeliano Rabin in nome (e all'insaputa) di Dio. E sono spesso fanatici cristiani a sparacchiare qua e là negli Stati Uniti e non solo lì.

Naturalmente non tutte le stragi della storia sono di matrice religiosa: pure la Rivoluzione francese, atea e illuminista, fece correre sangue a fiumi e Voltaire – campione della tolleranza – commerciava in schiavi, per non parlare dei crimini delle ideologie pagane del nazismo e del comunismo. Senza contare le miriadi di dittatori tutt'altro che religiosi che usano la religione come *instrumentum regni*. La via d'uscita, almeno per chi capisce le battute, è proprio quella indicata col linguaggio fulminante e urticante della satira dalla copertina di *Charlie Hebdo*: lasciare in pace Dio nelle faccende del mondo, cioè della politica. Che poi è il secondo comandamento del Decalogo, riconosciuto dalle tre religioni monoteiste: "Non nominare il nome di Dio invano". Ed è anche la lezione di Gesù nel Vangelo di Marco, quando i farisei tentano di coglierlo in fallo e incastrarlo come eversore: "Maestro, è lecito pagare il tributo a Cesare?". E lui: "Mostratemi un denaro: di chi è l'immagine e l'iscrizione?". "Di Cesare". "Rendete dunque a Cesare ciò che è di Cesare e a Dio ciò che è di Dio".

Quella lezione si chiama laicità ed è valida tanto per gli atei quanto per i credenti di ogni religione: ciascuno è libero di credere in ciò che vuole, ma nessuno può imporre la sua religione (o il suo ateismo) agli altri. Ogni religione ha il sacrosanto diritto di predicare i propri princìpi, ma nessun governante è obbligato a seguirli nelle proprie scelte politiche, che devono perseguire l'interesse generale, cioè garantire a tutti eguali diritti e imporre a tutti eguali doveri. Oggi, numericamente, è la comunità musulmana la più allergica alla laicità, ma non è la sola: di bigotti, confessionali, nostalgici del potere temporale, è pieno anche il mondo occidentale che se ne ritiene immune. Basti pensare alle crociate di tanti cattolici (alcuni veri, altri presunti, altri finti) contro la fecondazione eterologa e addirittura contro l'idea di una legge che garantisca i diritti elementari alle coppie omosessuali. Non nel Medioevo: oggi, qui, in Italia. Spesso sono gli stessi che s'indignano con le teocrazie islamiche senz'accorgersi di sognarne una in casa nostra. Quelli che "Je suis Charlie" con la religione degli altri e ora non lo sono più per non mettersi in discussione.

RIMASUGLI

Elsa Tsipras o Alexis Fornero: ora i professori sono in Grecia

» MARCO PALOMBI

Ognuno di noi ne conosce almeno uno. Quelli, s'intende, che Alexis Tsipras ha battuto la Troika, ha dato una prospettiva alla battaglia contro l'austerità, ha indicato una via di sinistra all'Europa. In genere si tratta di brave persone, magari solo leggermente ossessionate, che nei giorni di depressione abbassano di un grado la loro capacità di rimozione del reale: "E che doveva fare Tsipras?". Sottotesto: "Se il mondo è cattivo?".

Ora, che doveva fare non si sa, quello che sta facendo invece è applicare i diktat dei creditori smentendo il suo programma – pure quello meno *hasta la victoria* di settembre – una volta a settimana. Ieri, per dire, ha salito il Golgota dell'autopunizione fino in fondo presentando una riforma delle pensioni solo leggermente migliorativa di quella che chiedeva la Troika (ma, d'altronde, ci riuscirono pure Elsa Fornero e Mario Monti): aumento dei contributi; diminuzione dei tetti massimi; tassi di sostituzione (quanta pensione sull'ultimo stipendio) in calo; applicazione del contributivo d'un botto; rivalutazione legata anche al Pil; futuro ricalcolo delle pensioni in essere.

In soldi fa un taglio del 15% rispetto al sistema attuale (già "riformato" un paio di volte) sugli assegni da 750 euro in su con picchi che arriveranno al 30%. E fosse solo questo: salgono le tasse sugli utili aziendali, quelle sugli affitti e c'è una sorta di "tassa di solidarietà" pagata dai nababbi da 30 mila euro l'anno. Destra o sinistra importa poco, però questo Tsipras è davvero un professore.